



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

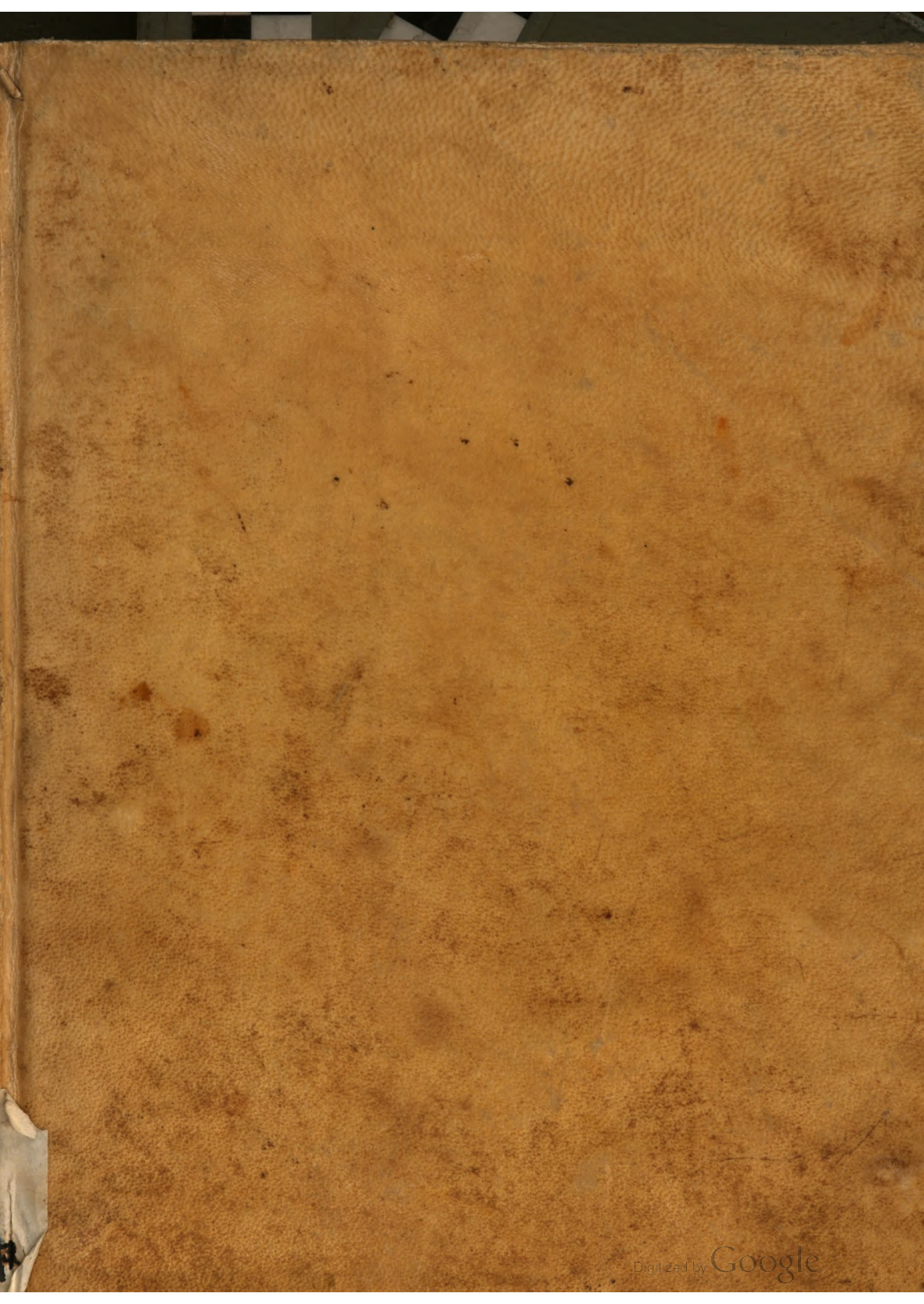
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



4^a = 8598

~~107. 4. 1. 2. 1. 4. 2. 4. 2.~~

~~107. 8.~~

2-01

FLC 35852 R 171399

92

T. 62 r

DELLA VITA
 DEL PADRE
ANTONIO
TOMMASINI
 DELLA COMPAGNIA 'DI GIESU'
 SCRITTA DAL PADRE
 GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI
 Della medesima Compagnia
 LIBRIDUE
 ALL' ALTEZZA REALE
DI COSIMO III.
 GRANDUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE M.DCC.XIX.

Nella Stamperia di Michele Nestenus.
 CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ALTEZZA REALE.



Ritorna nelle sue belle
 Virtù, al Mondo in que-
 sti umili fogli, quell' in-
 comparabile Uomo Apostolico, il Padre
 Antonio Tommasini della Compagnia
 di Giesù : e redivivo, dirò così, ritorna

* 2

a pre-

a presentarsi innanzi a V. A. R. come innanzi a quel Signore, il quale, ben degno estimatore della Virtù, si degnò sempre di riguardarlo con venerazione, e di accoglierlo con amore. Ma che difsi di riguardarlo, e d'accoglierlo? Dovea anzi dire, d'essergli Anima, e Braccio. Anima, mediante lo zelo vigilantissimo, che mosse l' A. V. R. a cooperare, che i suoi Sudditi fossero incessantemente coltivati dalle fatiche, e inaffiati dai fervidi sudori dell' Evangelico Missionario: e Braccio altresì, mediante quella Sovrana Protezione, e benigna, con cui, senza discendere dal suo Trono, accompagnò sempre i viaggi di lui per tutto il suo felicissimo Stato: non altrimenti che il Sole, il quale, benchè non lungi mai dalla sua Regia del Cielo, pur non dimeno avviva colla sua luce, e colla sua splendida beneficenza le cose tutte arricchisce. Non ho detto questo

per

per dare un magnifico vanto a chi so che tanto è schivo di lodi umane : l' ho detto perchè a dirlo mi sforza la semplice Verità . Se l' Apostolo Paolo non dubitò di chiamare compagne del suo inclito Apostolato quelle due pie Signore , Evodia , e Sintiche , e di commendarle scrivendo di loro queste brevi , ma considerabilissime parole : *Quæ mecum laboraverunt in Evangelio* : non ostante che solo fossero state benemerite delle sue Missioni : e io dovrò dubitare di chiamar V. A. R. Anima , e Braccio dell' Apostolato del P. Antonio Tommasini , con cui tanto cooperò alla salute di tante Anime , e in tanti anni , ch' egli andò più volte la Toscana tutta scorrendo ?

Egli (siccome piamente dobbiamo credere) ricco di preziosi manipoli dalla messe Apostolica riportati , farà entrato alla Gloria , dal divino Rimuneratore apparecchiata a' seguaci de' suoi

Apo-

Apostoli. E ben vero però, che di essi manipoli ne starà egli tessendo corona immortale al Merito di V. A. R. la quale corredollo sempre di mille favori, acciocchè la messe gli riuscisse feconda di gloriose conquiste. Nè giammai ancora si scorderà egli della Toscana, la quale cara gli fu in vita, come campo di sue tante palme Apostoliche; e più cara in morte, avendole in pegno del suo amore lasciata la sua spoglia mortale; e carissima parimente gli sarà ora nella Patria beata, dove la Gratitude non teme d' obblivione, nè di raffreddamento l' Amore.

Supplico per tanto l' A. V. R. ad accogliere con benigna degnazion questi fogli, e a non isdegnare, che chi umilissimamente glieli offerisce, si dichiari col più profondo rispetto.

Di V. A. Reale.

Obbligatiss. Umiliss. Servo, e Sudd. Fedeliss.

Gio: Batista Petraccelli.



INTRODUZIONE.



Questa Istoria della Vita del gran Servo di Dio, il P. Antonio Tommasini, Missionario Apostolico della Compagnia di Gesù, parrà certamente scarsa di notizie, e povera, in paragone degli ottanta cinque anni, ch' e' visse; e sempre la maggior parte, in atto continuo d' operare a salute dell' Anime nelle Sacre Missioni, con opinione universale di Santo. Ma questa medesima lunghezza d' anni, la quale ci avrebbe dovuto apprestar dovizia di belle notizie, degne d' eterna memoria, è stata (chi 'l crederebbe?) una delle cagion principali di questa scarsezza, e povertà d' Istoria. Imperocchè, essendo Egli sopravvissuto a tanti suoi Coetanei nella nostra Compagnia, forza è stata, che resti in gran parte sepolta la memoria di quelle contezze particolari, che si farebbon potuto

tute risapere da quelli , che fra noi seco trattarono alla domestica .

Oltre che , dei cinquanta quattr' anni in circa , ch' ei spese quasi del continuo faticando , nell' Apostolico Ministero , lontano da' nostri Collegj , avendone , quaranta , e più d' essi , passati senza testimonio alcuno de' Nostri Sacerdoti , è avvenuto , che siano rimasi nascosti molti fatti illustri di lui .

Ciò non per tanto , quel poco , che di più degno di lasciarsi in memoria , se n' è potuto raccogliere in questa semplice Istoria , si vedrà esser tale , e tanto da poterne dedurre quel molto , che per le suddette ragioni è restato necessariamente occulto . Questo è quello , che m' è piaciuto avvertire .

Avvertano ancora i Lettori , che i passi , che troveranno con le due virgolette al margine di rincontro , sono allegazioni , e linguaggio proprio d' altre persone .

E avvertano finalmente , che quanto da me in questa Istoria è riferito di cose , che sorpassano la natura , voglio che intendasi secondo la Protesta , che più distesamente metto nel fine , come reverentissimo figliuolo di S. Chiesa .

DEL-

I

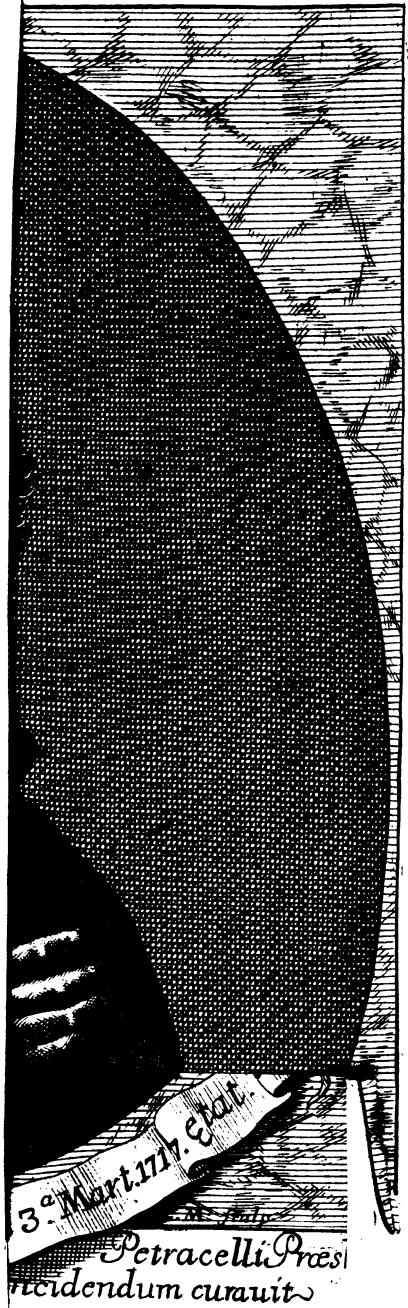
O

U

a:

Um-
632.
Gen-
e fū
igo-
lue
, de
Ma-
e,

ti
ri
c
n
le
fa
a
li
g
c
fa
c
n
c
t
r
e
n
c
v



3. Mart. 1717. Etob.
Petracelli Præs.
incidendum curavit



DELLA VITA
 DEL P. ANTONIO
 TOMMASINI
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU'
 LIBRO PRIMO.

*Patria, e Nascimento d' Antonio : sua Puerizia :
 suoi primi Studj , e suo ingresso nella Compa-
 gnia di Giesu' ; e quivi sua Vita sino
 alla solenne Professione.*

C A P O I.



Acque Antonio in Città di Castello nell' Um-
 bria il dì 20. di Settembre , l' anno 1632.
 Suo Padre fu Tommaso Tommasini , Gen-
 tiluomo nella sua Patria , e sua Madre fù
 Vittoria Fondaci : ambidue di pietà singo-
 lare . Sei figliuoli , quattro maschi , e due
 femmine , ebbero questi due Coniugati ; de'
 quali maschi il primo fù Antonio . Dicesi , che Vittoria la Ma-
 dre,

dre, in portarsi ad una possessione detta Feriale, un miglio discosto dalla Città, fuisse sopraggiunta da' dolori di parto; ma, che arrivata in casa del contadino, e quivi non potendo sgravarsene, sentissi da interna ispirazione commossa, a portarsi nella stalla; e appena giuntavi, partorì, a riverenza della SS. Vergine, felicemente il Bambino Antonio. Parve questo un bel presagio della futura Santità d' Antonio, il quale, con un' altro presagio più del primo maraviglioso, ben tosto diede a vedere, ch' egli era nato per essere un' imitatore perfetto di Gesù Cristo. Imperocchè la Madre, dato il Bambino ad allattare ad una sua Sorella uterina, cioè alla Signora Virginia Magnoni, questa con sua gran maraviglia osservò, che il Pargoletto nel giorno di Venerdì non volea prendere il latte: onde disse alla Madre: *Tanino vuol essere un Santo, e chi vive lo vedrà.*

Grandicello era rispettoso, docile, e ubbidiente; e con un suo Fratello, ch' era un po' fastidiosetto, e che assai l' inquietava, usò sempre una grandissima pazienza, mostrando fin d' allora quella placidezza, e dolcezza d' animo, che poi vedremo essere stata sua virtù propria. Facea degli Altarini, e poneasi in dosso delle pezze bianche a imitazione de' Sacerdoti: e domandato, *perchè ciò facesse?* Rispondea: *voglio esser Prete.* Subito che dirozzato, fù capace di dar principio allo studio della lingua latina, fù mandato alle scuole del nostro Collegio, dove diè segni di quell' indole d' oro, e di quella bella docilità, di che fù dotato da Dio. Quello però, che di più memorabile abbiamo della sua Puerizia, si è, che ne' giorni di Venerdì mantenne sempre quell' Astinenza, che (come dianzi è detto) usò fin dalla fasce. Imperocchè digiunava rigorosissimamente, contento solo di pane, e d' acqua: e di più in tali giorni guardava silenzio ben rigoroso, a onore della Passione di Gesù Cristo.

Dal-

Dalle nostre scuole passò a convivere nel Seminario della sua Patria , e vi si portò così bene , che in ogni osservanza era lo specchio di quegli Alunni . Quindi , in occasione che in Roma era stato di fresco aperto un nuovo Collegio , o Seminario , fondato da Monsignor Gio: Antonio Fuccioli , e dato sotto la cura , e direzione del P. nostro Generale *pro tempore* , col privilegio di due nomine a sua elezione , quattro anni dopo la detta fondazione , cioè adì 15. Ottobre 1649. entrovvi per uno degli Alunni , in età d' anni diciassette , il nostro Antonio . Era in quel tempo General della Compagnia quel gran Servo di Dio , il P. Vincenzio Carafa , il quale delle due sopraddette nomine una data n' avea al medesimo Antonio .

Fù sua fortuna , che in quello stesso Mese d' Ottobre , per la prima volta si ponesse in esecuzione una santa Costituzione di quel novello Convitto , a cui allora presedea Rettore il P. Gabriello Beati , Lettore insieme di Filosofia nel Collegio Romano . La Costituzione era questa : che dopo la villeggiatura data nelle vacanze d' autunno a que' Giovani in Monte Porzio , dovessero tutti nella casa del nostro Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo , ritirarsi a fare gli Esercizj spirituali di S. Ignazio . Entrò per tanto Antonio nel giorno istesso del suo arrivo in Roma , e del suo ingresso in quel Seminario , in detti Santi Esercizj . Tre anni in circa dimorò nel Collegio Fuccioli , con portamenti sempre , e costumi lodevolissimi , ed esemplari . Attendeva con diligenza grande a' suoi studj ; e alla diligenza ben corrispose il profitto ; mentre , finito il corso della Filosofia , la difese poscia pubblicamente il dì diciassette di Marzo del 1653. , dedicata la sua disputa al Signor Cardinal Franciotti . Sette giorni dopo avere in questo Atto pubblico dato ottimo esperimento del suo ingegno al P. Generale Golvvino Nichel , che v' intervenne co' suoi

L I B R O I.

PP. Assistenti , il dì 24. di Marzo , Vigilia della SS. Nunziata , fù ammesso a vestire l' abito della Compagnia di Giesù nel Noviziato di S. Andrea .

Rimaste non sono a nostra notizia le particolarità di questa Vocazione d' Antonio alla Religione : solo ne posso dire due cose , l' una certa , l' altra probabile : la certa si è , che l' ultima volta ch' e' fece secolare gli Esercizi spirituali , si determinò d' entrar nella Compagnia di Giesù : così truovo da lui medesimo notato in un suo ricordo : l' altra cosa probabile si è , ch' egli entrasse nell' Arca della Religione , come una Colomba innocente . Il fondamento di ciò credere è questo . Una volta , già Sacerdote , e Maestro in Siena , ponendo in mostra ad un suo Scolare , il quale presentemente vive , ed è un soggetto qualificato della Compagnia di Giesù , ponendo , dissi , in mostra i pericoli , in che stanno i Giovani , di perdere l' Innocenza , si lasciò scappare di bocca , lui (Grazia singolare fattagli dal Signore) essersi bensì trovato in sì fatti pericoli , ma che n' era uscito vittorioso .

Attese con gran fervore a perfezionarsi nell' Angelica vita del Noviziato , e compiuto il biennio di quelle pruove , che si prendono dei nostri Novizj , fù alla Compagnia incorporato coi santi voti nel dì di Maria Nunziata . Dal Noviziato sogliono i nostri Giovani passare allo studio della Rettorica per due altri anni , affine di formarli con tale studio abili a quel carico di Maestri in lettere umane , ch' hanno poi ad esercitare nelle pubbliche scuole , dopo lo studio della Filosofia . Quanto di tempo Antonio da' Superiori fosse nella Rettorica trattenuto , non è venuto a nostra notizia . Bensì sappiamo , che avendo egli studiata , come dicemmo , da Seminarista in Collegio Fuccioli la Filosofia , la difesa pubblica , che ne fece , gli servì per pruova , e per esame di quella : onde senz' altro studio fù applicato al magistero nelle scuole

le balle di gramatica in Tivoli , e in Roma . Non posso quì discendere a dire gli atti particolari della fervorosa vita di lui negli anni , che tenne scuola , poichè quanti sono stati ò Connovizj , ò Condiscepoli , ò Commaestri , niuno ha potuto darcene contezza , come tutti innanzi a lui già defunti : onde un gran pezzo della vita di questo Servo di Dio è necessario , che resti in dimenticanza sepolto . Cavo sibbene da un suo libretto , ove scrivea le cose concernenti al suo spirito , ch' egli domandava a Dio questa grazia , di saper bene insegnare , e di far santi , e dotti tutt' i suoi scolari .

Terminato il corso del suo magistero , passò allo studio della sacra Teologia ; e insieme con questo studio esercitò l' Ufizio di Repetitore nel Seminario Romano . Questo fù veramente un bel campo aperto al suo santo fervore per coltivamento di quella nobile Gioventù . I Superiori , che ciò vedeano con somma lor soddisfazione , ve lo trattennero interamente tutt' e quattro gli anni della Teologia . Egli quanto zelante era in promuovere la divina gloria , la pietà , e lo studio in que' Giovani , altrettanto era dolce , e affabile per legare gli animi loro , e affezionarseli . Assisteva a tutti , e molto più a i più capricciosi . Egli era l' Angelo di pace , accortendo subito , ove tra Giovani fosse insorta qualche avversioncella , ò disubbidienza a' Superiori . Usava mille industrie sante per fargli buoni , e per ingerire ne' loro teneri cuori sentimenti Cristiani . Ma sopra tutto con incessante orazione gli raccomandava al Signore , discendendo fino a raccomandarglieli [come ne' suoi scritti ritrovo] a uno a uno per nome , e in particolare . Ma sopra quanto ne posso dire di lode , vagliami la testimonianza d' uno di que' nobili Convittori d' allora , cioè del P. Ambrogio Centurione : Io , dice , ebbi ad ammirare il suo gran zelo , che aveva d' istradare i Giovani nella pietà , e veramente facea
del

= del gran bene non risparmiando a fatica: io lo tengo in ve-
 = nerazione , avendolo conosciuto per un Santo. Così an-
 = cor' io avessi saputo approfittarmi della sua caritatevole
 = assistenza, e sue premure in esigere anche da me qualche
 = poco di virtù.

Fatto poi Sacerdote, e finito nel 1664. suo corso Teologico
 fù subito il fervente Servo di Dio, secondo il suo desiderio,
 applicato da' nostri Superiori al divin Ministero Apostolico di
 salvar' Anime nelle sacre Missioni. Questa notizia indubita-
 bile l' ho io ricavata da una Patente, a lui, e al P. France-
 sco Maria Petruccioli fatta da Monsignor Tommaso Salviati,
 Vescovo d' Arezzo, il quale in detta Patente segnata sotto li
 6. di Maggio del 1665. concede ad ambedue amplissima fa-
 coltà di scorrere con le Missioni la sua vasta Diocesi. Indi poi
 fù mandato a Fabbriano nella Marca, dove predicava un
 Padre della nostra Compagnia, acciocchè gli fosse Compag-
 nio, e insieme l' ajutasse a coltivare quella gran Terra, ove
 non avea Casa allora la Compagnia. Di là venne poscia a
 Firenze alla nostra Casa di Pinti a farvi il Terzo Anno di
 sua Probazione; e v' arrivò ai 15. di Aprile dell' anno
 1666., essendo Istruttore il P. Emilio Savignani. Quivi tut-
 to occupato in esercizi d' orazione, e d' umiltà molto s' av-
 vantaggiò nel fervore, e specialmente nello zelo della salva-
 zione dell' anime, ch' è il fine primario di nostra vocazio-
 ne. Conservò sempre, per istimolo di sua virtù, notati in
 un libretto i lumi di Dio, e le visite interiori avute nel
 suo terz' Anno. Struggeasi per desiderio di salvar' Anime:
 e un tal desiderio, come il fuoco, che v' à col nuovo ali-
 mento via più crescendo, sempre gli durò in vigore, e gli
 s' accrebbe coll' acquisto, che poi fece di tante anime: e
 solo gli si spese collo spegnersi di sua vita, pienissima non
 meno di giorni, che di conquiste.

Co.

Conosciuto tal desiderio i Superiori, dopo soli quattro Mesi di questa ultima Probazione, cioè ai 3. d' Agosto, l' assegnarono al Collegio di Città S. Sepolcro: ma quindi presto lo chiamarono a Siena a fare col P. Felice Barnabei per varj luoghi in quelle maremme le sante Missioni, che poi sempre andò, più o meno, continuando per anni intorno a cinquanta tre. E di questo prime sue Missioni n'abbiamo alcuni brevi ragguagli scritti dal detto P. Barnabei al P. Lorenzo Sozzifanti, Rettore in quella stagione del nostro Collegio di Siena, e susseguentemente ad altri Rettori.

(✕)





Fa la sua Professione solenne : insegna in Siena lettere umane : e vi esercita altri Sacri Ministeri .

C A P O II.

Trovato il P. Antonio meritevolissimo sì per la dottrina , come per le sue rare virtù , d' essere annoverato tra Professi di quattro voti , il qual grado fra noi è il supremo , fece in Siena la sua solenne Professione a dì 15. di Agosto nell' anno 1667. in mano del P. Lorenzo Sozzifanti Rettore del detto Collegio , e proseguì parimente in questo medesimo anno col P. Barnabei , e col P. Filippo Leopardi a fare le Missioni . Da questi due anni in là fino al 1672. proseguì pure , ma interrottamente ora con uno , ed ora con altro Compagno le Missioni : dissi interrottamente , poichè destinato da' nostri Superiori a servire stabilmente il Collegio di Siena , solo per pochi mesi dell' anno potea impiegarsi in quel ministero , costretto a servire con le Confessioni , e con le Prediche quella Città .

Tale fù la stima , che il P. Tommasini acquistossi in Siena , mercè del suo sempre indefesso affaticarsi per salute de' profsimi , e molto più della sua vita incolpabile , e del suo tratto dolce , e amorevole , che in breve tempo molti Signori , e Signore , eziandio della prima Nobiltà , gli posero in mano tutta la lor confidenza per esser da lui guidati nella via dello spirito . E a dir vero , il P. Tommasini , per condurre l' anime alla più alta perfezione , era stato dotato delle più belle
par-

parti d' ottimo Direttore : in lui discretezza a discernere gli spiriti : in lui una inalterabile pazienza in udir senza tedio in qualunque ora i Penitenti : in lui una somma dolcezza in trattar con loro : e , quel ch' è più , in lui una pratica somma delle cose interne , acquistata dalla lettura de' libri spirituali , e molto più dall' esercizio in sè stesso , non mai interrotto , di mortificazione , d' orazione , e di tutte l' altre virtù .

Nel numero dei Penitenti , che dieronsi sotto alla sua santa direzione , furono D. Olimpia , e D. Virginia Ghigi , Principesse di probità singolare . Ambedue , gustato lo spirito del P. Tommasini , averebbon voluto , che mai non si fosse allontanato da Siena , nè pure per pochi Mesi : ed era bene il dovere , che fossero compiaciute , stante le troppo grandi obbligazioni , che professava il Collegio , e la nostra Compagnia tutta alla beneficentissima Casa Ghigi , e in particolare alla Santità di Papa Alessandro VII. Ma il P. Tommasini , nato a santificare , se avesse potuto , tutto il Mondo , di malissima voglia s' arrecava a dover lasciare quasi del tutto le sue care Missioni . Contuttociò , indotto da' motivi ragionevolissimi , le diradò assai per alcuni anni , procurando in Siena coll' assiduo operare in salute de' prossimi , di compensare il frutto , benchè senz' agguaglio , maggiore , delle medesime Missioni . Egli , sermoneggiando , faceva in Chiesa nostra l' esercizio della buona morte : egli sempre in giro confessava , e predicava a' Monasteri di Monache : egli frequentava carceri , e ospedali : egli dava gli Esercizj spirituali di S. Ignazio : nè in somma gli s' offeriva occasione alcuna di faticare , che ben volentieri non l' abbracciasse .

Ma tutto questo gran carico di fatiche , parendo per avventura leggieri al Servo di Dio , volle per giunta addossarsi un' altra soma , che gli fusse un po' più molesta , e pesante , e che gli desse occasione d' esercitare più vir-

B

tudi

tudi in un tempo , cioè , d' Umiltà , di Pazienza , di Carità , e di Zelo . E questo fù l' offerirsi a fare la seconda scuola del nostro Collegio . Egli adunque ripigliò questo so-
 praccarico della scuola nell' anno 1672 . E in questa (testi-
 monio chi allora fù uno de' suoi scolari) si diè col suo
 solito zelo a promuovere con egual passo ne' suoi discepoli
 pietà , e studio . Quanto allo studio non proponeva argo-
 mento , su cui tessere ò Prosa , ò Poema , che non ne des-
 se poi al fine tutta del suo una emendatissima copia . Una
 grandissima vigilanza congiunta a una pari dolcezza , im-
 pegnava gli scolari a volergli bene , e per non disgustarlo ,
 a studiare con alacrità , e diligenza . Quanto alla Pietà ,
 oltre le solite esortazioni ben fervorose , che ogni settimana
 a tutti in comune facea , bene spesso in particolare con priva-
 ti consigli ajutava nello spirito ora questo , e ora quell' altro
 scolare , secondo il bisogno , che in ciascheduno vedea . Mol-
 to spesso , in occasione di qualche festa più solenne tra l' an-
 no , e in specie nelle solennità della Madonna , proponea inap-
 parecchio or Tridui sacri , or Novene , animando que' Giova-
 ni all' esercizio delle virtù Cristiane . A questo effetto ancora
 introdusse nella sua Scolaresca la fanta usanza di portarsi con-
 esso lui una volta la settimana al pubblico Spedale , per quivi
 esercitar con gl' Infermi la Carità di consolargli , imboc-
 cargli , e rifar loro i letti : il che edificava in sommo la Cit-
 tà tutta : maggiormente che non isdegnavano di fare con-
 gli altri quel pietoso ufizio anche i discepoli Cavalieri .

Grande spesa di fatica , e di tempo gli costava l' appa-
 recchiarli alle scolastiche funzioni , e ciò non pertanto tro-
 vava tempo , le vacanze , e le feste , di predicare tal vol-
 ta più volte il giorno ò nei Conventi delle Monache , ò ne-
 gli Oratori privati , ò nelle Chiese pubbliche . Ad un suo
 Scolare , il quale facendo le maraviglie del come lui poter

re-

resistere a tante fatiche senza mai requie, rispose: *la fatica essere il suo sollievo; e la sanità non che scapitarne, farglisi più robusta: la sua maggior consolazione era quando più si affaticava in servizio di Dio.* Un' altra volta pur disse: *che il suo maggior desiderio era di morir predicando: e che gli si scoppiasse una vena in petto, siccome avvenne al B. Ambrogio Salsedoni.* Nelle vacanze dalla scuola nell' Autunno, quando all' ardue fatiche de' Maestri, dalla discreta Religione, daffi loro qualche ristoro per rinfrancare le forze, il P. Tommasini, come nimico d' ogni riposo, allora sì, che più che mai lavorava nella vigna del Signore, portandosi a coltivare con le Missioni qualche parte delle Maremme di Siena. Quindi tornato, ripigliar volle per un' altro anno la tribolazione della scuola, per meglio stabilire in quella docile Scolaresca il concepito fervore sì nell' emulazione dello studio, come della divozione. E di fatto gli riuscì di vedere riformata a maggior segno quella Gioventù: basti dire, che se non tutti, certo moltissimi, fecero la Confessione Generale di tutta la vita: talmente che si può dire, che questi due anni di scuola del P. Tommasini in Siena fossero un avere non interrotta, ma proseguita la Missione.

Contasi un fatto assai memorabile del Servo di Dio, e l' ho io di bocca propria d' un Padre della nostra Compagnia, il quale si gloria d' avere avuto per Maestro in Siena il Padre Tommasini. Io [così lo depose in carta egli stesso] essendo secolare, e Scolare in Siena nel Collegio di S. Vigilio, venni alla porta di detto Collegio un Lebbroso; e di lì a non molto [per quanto mi ricordo] il giorno seguente, lo vidi tutto quanto mondo, e risanato, rimanendovi sol certi segni rossigianti, ov' era stata la lebbra: e sentij dire, che l' aveva mandato il P. Antonio Tommasini. Indubitabil cosa si è, che a mondare l' anime d' un' altra lebbra peggiore, era stato eletto da Dio, come vedremo nel proseguimento di questa Istoria.



Ripiglia le Missioni quasi del tutto lasciate . E' applicato da' Superiori per Confessore al nuovo Collegio Tolomei; e del quanto valesse a coltivar quella Gioventù,

C A P O III.

IL P. Tommasini, il quale per motivi, come poco innanzi dicemmo, assai ragionevoli, si lasciò condurre ad assistere in Siena nell'anima a molti di quella pia Nobiltà, e però a lasciar quasi del tutto l'amate sue Missioni, finalmente, dopo molti prieghi, istanze, e lacrime ancora, ottenne, ma sol per metà, la grazia di potercisi applicare; contentandosi i Superiori, e i suoi Penitenti, co' quali correa impegno più stretto, che potesse, intorno a sei mesi dell'anno, star lontano da Siena; per occuparsi nell'Apostolico Ministero. Questa, benchè dimezzata grazia, pure lo consolidò al maggior segno: e subito incominciò di proposito a uscire in campagna, negli altri mesi, dirò così, della sua vacanza.

Ebbe la sorte, che gli fosse destinato per suo Compagno stabile il P. Giam Batista Borghese, uomo anch'egli pieno di santo zelo per la salute dell'anime, e morto fra noi in gran concetto di bontà singolare. Dopo averlo sperimentato, odasi 'l bello elogio, che di questo suo Compagno ne fa egli stesso in una sua lettera di ragguaglio al P. Marchetti, che fù prima suo Rettore in Siena, e di poi Padre,

Padre, e Direttore dell' anima sua, finchè visse. Il P. Borghesi [dice] è stimato quel Servo di Dio, che in realtà è ; e come a Santo gli anno tutti una venerazione grandissima . E obbedientissimo , di somma edificazione , e ogni giorno più ne son sodisfatto : fatica alla gliarda , vive da Santo : nelle dottrine particolarmente , e nelle processioni , che fa ogni giorno per adunare la gente alle funzioni , dà sodisfazione grandissima . La Pazienza , e Carità sua , in ricevere , e sentire i Peccatori , è tale , che reca a tutti meraviglia . *Benedictus Deus* , che m' ha provveduto d'un-Compagno sì buono , sì edificativo , esemplare , docile , e santo .

Una delle Missioni , che fece insieme con questo Compagno da lui sì lodato , fu quella di Cetona , e di Chiuci fatta di Gennajo , la quale gli riuscì bene a meraviglia , e con frutto incredibile : onde il P. Antonio s' animò grandemente a tutto impegnarsi , per quanto da lui dipendesse , a seguitare le Missioni con altrettanta assiduità , che calore . Tanto più , che Iddio gli scoprì un' inganno , che fino a quel punto gli era stato nascosto . Meglio farà sentirlo dalla sua penna manifestato al suo P. Spirituale in questo tenore . Jeri , ultimo di febbrajo , da alcuni Signori venuti a visitarmi , ebbi nuove sì felici del fervore , con cui si conservano anche adesso quei Popoli di Cetona , e di Chiuci , che mi fecero da una parte provare un Paradiso di contentezza ; ma dall' altra un martirio per il gran dolore , ch' hebbi in considerare , che allucinato da' pretesti , e motivi , ma solo in apparenza , di gloria di Dio , mi sono lasciato persuadere , secondando più i dettami della natura , che della Grazia , a lasciare per anni , poco meno che del tutto , le sante Missioni , a cui Dio sempre m' ha chiamato , colla perdita di quel

= tanto

= tanto gran bene , e grandi acquisti d' anime , che in esse , con la divina assistenza , si fariano fatti . S' afficuri , Padre mio , che jeri , in quel poco di ritiro , e Orazione , che sono solito (se non sono più che impedito) fare ogni giorno il dopo desinare , ebbi di tutta questa verità una chiara cognizione , e in conseguenza un immenso dolore . Ne chiesi a Dio perdono , e proposi intervenire stare avvertitissimo di esaminar bene le mie azioni , e non cercare in esse , che Dio , e la sua gloria .

Ma , quando lo zelante Servo di Dio più libero si credea , e più disimpegnato dalle cure , e da' ritegni di Siena , vi si vide maggiormente ristretto : e fu quando ivi l' anno 1676. il dì 25. di Novembre aprissi il nobilissimo Collegio Tolomei per educazione della nobile Gioventù , che dal Gran Duca Cosimo III. fu posto sotto la cura della nostra Compagnia . I nostri Superiori ebbero il lor primo riguardo , sul bel principio , di dare un buono avviamento con un buon Cultore di spirito a quella vigna novellamente piantata : nè penarono a ritrovarlo ivi medesimo in Siena . Dettero d' occhio subitamente sulla persona del P. Tommasini , e l' assegnarono alla coltura spirituale di quel nuovo Collegio , senza però danno delle Missioni , che di tanto in tanto farebbe . L' obbediente Servo di Dio , benchè si vedesse per questo novello impiego , ridotto in più strette angustie , con rassegnazione nondimeno accettollo , e passò per esercitarlo , dal Collegio di S. Vigilio , a quel Seminario . Quivi subito si diede a menare una vita ritiratissima , non uscendone mai se non se per andare in Collegio a confessare le feste , far la buona Morte sermoneggiando , ò a visitar qualche Infermo : perchè così , dicea egli , questi figliuoli , non vedendomi mai , se non che in occupazioni spettanti all' anime loro , avrebbono in maggiore stima il Direttore , e la direzione .

E in-

E' incredibile a dire , quanto di frutto faceſſe coltivando quella Gioventù ſecolare . La ſtima , in che l'aveano di Santo , facea , che in conto d' oracolo teneſſero ogni ſua parola . Non proponea loro eſercizio alcun di pietà , che volentieri non l'abbracciaſſero . Oltre le Novene , e i Tridui , che loro dava ſecondo le feſte occorrenti , gl' introdulſe a fare gli Eſercizj di S. Ignazio con un frutto ſenſibiliffimo . Di tanto in tanto gli congregava facendo loro diſcorſi ſpirituali , infiammandogli in ſpecie alla divozione della SS. Vergine , ch'è il latte ne' Giovani della Pietà Criſtiana . Poichè il tratto del Padre era dolce , ed affabile , a maraviglia s' inſinuava ne' loro cuori , e ne guadagnava tutta la confidenza . Quando per alquanti meſi dell' anno da loro allontanar ſi dovea per uſcire alle Miſſioni , biſognavà , per non amareggiarli troppo , conſolarli colla ſperanza del ſuo preſto ritorno . Anche i Padri del Collegio , conoſciute , come e quanto ben fioriva nell' oſſervanza quella pia Gioventù ſotto la condotta di sì ottimo Direttore , l' avrebbero voluto fiſſo in quel ſolo impiego : e perciò alcuna volta s' allarmavano per buono zelo , ſcrivendone a' Superiori . Dall' altro canto il buon Servo del Signore ſentivaſi dall' acquiſto , che facea , di tante anime , abbandonate d' ogni ſuſſidio , nelle Miſſioni , e dagl' inviti de' popoli , delle Comunità , e de' Veſcovi , ſtimolato non ſolo a non laſciarle , ma a perpetuarle . Ma egli , che in ogni coſa altra mira non avea , che di fare il divin volere , mentre ſu queſto particolare ſtava perpleſſo , e confuſo , diſteſe i ſuoi ſentimenti pro , e contra in una lettera , e inviolla al ſuo P. Spirituale in Roma , ch' era il P. Annibale Marchetti mentovato di ſopra , Uomo quanto di giudizio , e ſapere , altrettanto di virtù ſegnalata , acciocch' egli informato a pieno del tutto , riſolveſſe col P. Provinciale il *quid agendum* .

Qua-

Quale risposta a questa lettera gli fosse data, non la sappiamo. Il vero si è, ch'è tuttavia, seguitò, come prima, a coltivar quella Gioventù, a dirigere insieme i suoi antichi Penitenti, a predicare, e a far vicendevolmente le sue Missioni. Intanto il Servo di Dio, stava trattando, a forza d'orazioni, e di lagrime, con S. D. M. del modo di poterla una volta, rotto ogni laccio, servire con piena libertà nelle Missioni. Gli faceano guerra le sue medesime Penitenti; e in particolare le Nipoti d' Alessadro VII. nominate di sopra: ma con queste tanto s'adoperò, mettendo loro in considerazione il doverli anteporre quel frutto immenso, che traea dalle Missioni, a quel pochissimo, che legato in Siena facea, che finalmente le persuase, e ne spiccò per parte loro, la dovuta licenza. Solo Donna Virginia, la quale era malata, il pregava, che, ove il male aggravasse, venisse per assistere alla sua morte: ed egli promise, che se si fosse eziandio trovato, per così dire, di là dall' Indie, sarebbe subito volato per servirla in cosa di tanta importanza. E le attese ben la promessa il fido Servo di Dio, quando da essa D. Virginia chiamato, lasciò nel mezzo la messe, ch'avea fra mano, nè giovò ostacolo alcuno per trattenerlo. Anzi tornato a Siena non volle esaudire le premurose istanze della Terra di Sarteano, la quale arrivò a spedire apposta a Siena un Inviato con lettera della Comunità, che lo pregava a venir da loro per il desiderio, che tutto quel popolo avea di passare il Carnovale in tanti esercizi. Troppo obbligato si credeva egli a corrispondere alla degnazione delle due dette Principesse per la licenza a lui accordata, la quale gli dilatò alquanto il suo angustiatissimo cuore; così esprimendolo nella nuova, ch'è ne dava scrivendo ad un suo Confidente: Sicchè V. R. = vede quanto il Signore si degna di sciorre dolcemente i
= lacci,

= lacci, perchè io resti consolato di vivere, e morire nel-
 = le Sante Missioni di puro stento, da figlio affezionatissi-
 = mo del S. P. Ignazio, e da vero seguace (almeno in que-
 = sto punto) del mio caro, carissimo S. Francesco Saverio.

Altri ostacoli però gli restavan da superare per uscire di
 Siena, e per superarli rinforzava più gagliarde le batterie
 supplicando al Signore. Temea, che uno di tali ostacoli
 non fosse per essere il Prior di Malta, della Ciaja, Cava-
 liere d' insigne bontà, e molto suo Divoto. Allora questo
 Signore stava in Roma: acciocchè dunque non gli facesse
 parti contro, appresso il P. Generale, gliene fe parlare dal
 P. Bernardini, Rettore del Seminario Romano. In quanto
 poi a' Padri del Collegio, dicea, che due ò tre soli gli po-
 teano far guerra; ma che questi non *erant audiendi*, stan-
 te i motivi, che aveano più umani, che divini per ritenerlo.

Dappoi che a lui parve d' avere in Siena incamminato
 felicemente il trattato per distaccarsene affatto, e d' aver su-
 perato ogni ostacolo, restava a lui d' ottenere da' nostri
 Superiori la sospirata licenza. Ne pregò il confidentissimo
 suo P. Marchetti, acciocchè del tutto informato, s' inter-
 ponesse in Roma per ottenergliela. Muove a tenerezza il leg-
 gere quella lettera: io qui ne trascrivo solamente un pezzo
 per edificazion di chi legge. Dell' ottenuta licenza [dice]
 = con ogni pienezza ne starò aspettando le nuove con le
 = lagrime agli occhi, con le braccia aperte, con le ginoc-
 = chia per terra: Che io sia consolato, o mio caro Padre
 = Marchetti: Che ne riceva, dopo aver picchiato tanti an-
 = ni la porta, la tanto bramata, e sospirata grazia. Che
 = non restino defraudate le mie speranze. Si muovano di-
 = me, che dico da vero, a compassione i Superiori. Non
 = guardino a' miei demeriti, e alle mie passate ingratitu-
 = dini, colpe, tiepidezze, e freddezze. Non farò più quel-

C

= lo

= lo col divino ajuto, farò tutto un' altro. Da Apostolo s' ha
 = da vivere, e morire, affidato non già in me, che nõ sono buo-
 = na, che a peccati, a cadute, a precipizj, ma solo *in eo qui me*
 = *confortat*; e nel patrocinio della Vergine SS., dei Santi, e in
 = particolare del nostro P.S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio.

Dopo istanze sì premurose [ch' il crederebbe?] ne pur
 questa volta il Servo di Dio fu pienamente esaudito: im-
 perocchè da un' altra lettera posteriore a quella di dianzi,
 ricavo, ch' egli durò tuttavia, a servire il Seminario di Sie-
 na, cioè l' anno 1679, dove che l' altra fu da lui scritta
 l' anno 1678. Nella lettera adunque posteriore trovo,
 che così scrive: Scrivo da Siena, e mi trovo in Seminario
 = Tolomei, dove jeri a sera diedi principio al Triduo di
 = S. Francesco Saverio, e alla Novena insieme della SS.
 = Vergine per preparazione alla prossima festa della sua
 = Immacolata Concezione, e per mettere in fervore que-
 = sta Gioventù dispostissima ad ogni bene.

E qui non vo', nè debbo tralasciar di fare una digres-
 sione sì, ma pur necessaria per non avere a ripetere altrove
 quello, che ora, benchè con anacronismo, cade troppo
 bene al proposito. La Gioventù ancora del Collegio novel-
 le di Prato conserva un' immortal memoria di quel gran
 frutto, che il P. Tommesini le fe sentire, benchè sol di pas-
 saggio, una volta, che vi fu per tre giorni, dando a tutto
 insieme quel Seminario alcune Meditazioni degli Esercizj di
 S. Ignazio, con effetti di commozione, e compunzione
 maravigliosi. Tutti, tanto Giovani, che Prefetti, e Servi-
 tori di casa non vollero terminare quel sacro Triduo sen-
 za prima aver fatto col Padre la Confessione Generale. Le
 Penitente, che, a misura del fervore, fecero tutti, furono
 singolari: digiunare a pane, ed acqua, portar tutto il gior-
 no catenelle, e cilizj; batterfi qualcheduno anche a san-
 gue;

gue ; dormir sopra l' asse , ò sopra la nuda terra . Vi fu di quelli , che con bella vittoria di lor medesimi s' inginocchiarono in pubblico a' piedi dei lor Compagni , e Prefetti , domandando perdono dei mali esempli lor dati . Si segnalò fra l' altre una Camerata , la quale per l' addietro essendo stata poco osservante delle Regole , e ordini del Collegio , tutta d' accordo scrisse un cartello (acciocchè fosse letto in pubblico Refettorio) dove a tutti chiedea perdono della mala edificazione , con proteste d' emenda per l' avvenire . Fu sommo il ritiramento , il silenzio , la modestia , e il raccoglimento . Ma la modestia però , e la divozione spiccò singolarmente nella Comunione Generale , di modo , che al P. Tommasini (com' egli disse) cavò per tenerezza le lagrime , poichè gli parve di dispensare il Pane Angelico , non a' Giovani , ma a tanti Angeli . Molti di que' Giovani stabilirono d' abbracciare lo stato Religioso , per tenersi lontani dai pericoli , e dalle occasioni del secolo ; e ben presto se ne videro in più d' uno effettuato così fatto proposito . E tutti finalmente , con grande esattezza , scrissero i frutti delle lor meditazioni , e in particolare que' saldi proponimenti , che fecero circa quel tenore di vita santa , che dentro , e fuor del Collegio volean tenere .

I Superiori , veduta la mutazione in meglio di quella numerosa Gioventù , ne gioirono d' allegrezza ; uno d' essi avendo scritto un succinto ragguaglio del bene , che ho qui accennato , conchiude con queste parole . Tutto però si deve prima a Dio , e poi al nostro buon P. Tommasini , il quale con la sua somma carità , e zelo ha santificato questa Gioventù ; con farle concepire un' orror sommo al peccato ; la quale non lascia ora , nè lascerà mai di commendare le sue dolcissime maniere , le sue attrattive ammirabili in tirarli a Dio , e l' utilità che hanno cavato dalle sue sante parole per l' anima loro .

*Riceve la grazia d' attendere alle sole Missioni.
I Superiori non saperlo meglio consolare, che
dandogli sempre nuove occasioni di fatica-
re. Predica ancor le Quaresime.*

C A P O IV.

LA lunga Pazienza, anzi 'l lungo martirio che per più anni tenne in croce il cuore del P. Antonio, meritò finalmente, dopo tante istanze, e struggimenti di desiderio, d' essere consolato da Dio, e dagli Uomini: imperocchè l'anno 1680. ebbe la desideratissima grazia di potersi tutto, e per tutto l'anno, applicare al Ministero Apostolico delle Missioni, sciolto da que' tanti lacci, che lo tenevano in Siena, Città a lui tanto divota, e a lui tanto cara. Adì 2. d'Aprile, al Padre dell' Anima sua, cioè al P. Marchetti, comunicò la consolazion del suo cuore, scrivendogli in questi termini.

« Eccomi ora mai col bordone alla mano. Partirò di Siena alla volta della Diocesi d' Orvieto, Giovedì prossimo della corrente Settimana della S. Pasqua. Se in Siena vi porrò più il piede, solo Iddio lo sà. Io ho disposto il tutto, come chi non l' avesse più a rivedere. Le Penitenti sentono amaramente questo mio totale distaccamento da questa Città.

« In Seminario v' è chi ha sparsa voce, che io tornerò presto, acciocchè quella Gioventù, che coi santi Esercizj ha dato in eccessi di devozione, e compunzione, non perda il conto d'èpito fervore, con sapere, che io più non torno. Trat-

= tan-

= tanto verrà subito il P. Spirituale, e supplirà a' miei di-
 = fetti in coltivare questo campo sì fecondo, e sì maneg-
 = gevole. Jo mi sono in questi giorni spropiato più vol-
 = te a' piedi del mio Giesù, e con straordinario sentimen-
 = to ho rinunziato ad ogni creatura, e consolazione, riso-
 = lutissimo di non volere che lui, e ciò che alla sua glo-
 = ria appartiene, e alla salute dell' Anime.

Ora io non sò, se siasi trovato altro Missionario alle Mis-
 sioni più affezionato del nostro Servo di Dio. Da questo
 suo vivissimo affetto a tal Ministero nasce in lui una straor-
 dinaria contentezza, che passava in giubilo, quando rice-
 vea qualche invito di Missione: nè i Superiori sapeano me-
 glio consolarlo, che dandogli nuove occasioni d' affati-
 carsi nella conversione de' Popoli. All' offerta, che gli fe-
 ce un P. Provinciale di scorrere per due mesi l' anno col-
 la Missione la Provincia ancor della Marca, egli, come ad
 offerta di ricreazione, e di riposo, con questi lieti senti-
 menti risponde. Accetto più che di buona voglia questa a
 = me tanto cara, e gradita fatica; e ne rendo a V. R. af-
 = fettuossime grazie. Per tale offerta oggi ha giubilato
 = tanto il mio cuore, che non glielo potrei mai a bastan-
 = za esprimere. M' è servito per pormi più che mai in fer-
 = vore, e per darmi più che mai tutto a Dio, come ho pur
 = fatto oggi ritirato in camera con una lunga meditazione,
 = sopra le copiosissime grazie, che ogni giorno maggiori io
 = ricevo dalla sua infinita misericordia per mezzo de' miei
 = carissimi, e amorevolissimi Superiori. S' assicur V. R. che
 = queste sono l' offerte, che mi consolano, e contentano
 = il mio cuore, non d' altro bramoso che di fatiche, e di
 = stenti per gloria di Dio, e salute dell' anime. Sicchè sen-
 = za riserbo alcuno V. R. slarghi la mano in simili cose,
 = che io non avrò più che desiderare in questo mondo,
 = e glie-

= e gliene resterò obbligatissimo. Ad un' altro Provinciale, il quale medesimamente gli proponea di fare due Missioni in Fuligno, ed in Faano, risponde coi medesimi sentimenti: se non che aggiugne di pregarlo ginocchioni a dargli speso di tali fatiche, a lui tanto care.

Tre sole cose diceva egli di desiderare unicamente su questa terra: *Iddio, Missioni, e Anime*. Non c' era cosa al Mondo, che contristar lo potesse, se non quella, che gli ponea qualche ostacolo di non poter, com' era il suo desiderio, applicarsi tutto l' anno alle sante fatiche di salvar l' anime. Certo che il P. Tommasini, in quello, ch' è odio di riposo, e amor di fatica, non è inferiore a niuno di que' tanti infaticabili Operai, ch' anno illustrata la Compagnia di Gesù, tutta intesa alla salute dell' Anime. Quando i Superiori, per dargli qualche riposo, consigliavano a farne' Collegj qualche dimora, in occorrenza di dover passare dall' una all' altra fatica, egli solea dire, che cotali dimore a lui non solo non erano di sollievo, ma di mortificazione. Iddio (son sue parole) per sua infinita misericordia mi vuole fino all' ultimo respiro della mia vita in una fatica incessante: e lo stare senza essa, non solo non mi conferisce alla sanità, ma mi rende infermo, e me la leva in tutto. N' abbiamo di questo l' autorevole testimonianza d' un prudentissimo Prelato, cioè di Monsignore Alessandro Fedeli, Vescovo di Jesi. Questi, avendo avuta la sorte d' avere per la santificazione della sua Città, e Diocesi per otto mesi in circa, il P. Tommasini, fu pregato dal P. Angelo Alamanni Provinciale, che volesse a suo nome insinuare a esso P. Tommasini, di prendersi qualche riposo ne' tre Collegj vicini, con starvi almeno un paio di giorni per luogo: il suddetto Prelato in questa forma rispose. = S' è considerato, mediante l'ozio tanto dal Padre abborrito,

= rito, che se dovesse fare detta dimora, influirebbe a far-
 = lo più tosto ammalare, che a sollevarlo: essendosi in questi
 = otto mesi di Missione osservato, che intanto il P. è itato
 = sano, perchè non ha mai avuto un momento di riposo.

Si può dire, ch' ei, quanto lungo, e largo si è l' anno, stesse in fazione continua di Missione, giacchè sempre più, o meno, predicava, istruiva, confessava, e dava gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Non era solito in Quaresima di far Missione per le campagne per suoi giusti rispetti; ma che ogni anno faceva, predicando, il suo corso Quaresimale in qualche Città, o Terra grossa. Pochi Predicatori si troveranno, che abbiano predicato tante Quaresime, quante il P. Tommasini ne predicò. Nè diafi a creder taluno, ch' egli essendo Missionario, predicasse in Quaresima, come dicono, all' Apostolica, cioè, secondo l' opinione del volgo, senz' arte d' eloquenza nessuna: imperocchè avcafi egli assai studiosamente composte le prediche, e imparate a mente, onde gli costavan fatica. Non era egli dalla natura dotato d' un' eccellente talento: ma tanto più in lui spiccava maravigliosamente la grazia dello Spirito Santo, che l' investiva, dando *voci sua vocem virtutis*, come dava già agli Apostoli, ed a Profeti per commuovere gli animi fino alle lagrime, e a convertirli di cuore. Avrei da poter di ciò addurre più testimoni: ma per tutti mi vaglia quel solo d' un Gentiluomo di Velletri, il Signor Gio: Batista Foschi, il quale, in occasione che il P. Tommasini avea la Quaresima, mattina, e sera, in quella Città predicato, scrisse al P. Luca Rota in un ragguglio queste precise parole: = Confesso, che io ogni sera alla sua Predica sono stato forzato a piangere: tanto è il zelo, e fervore del medesimo, e l' amore sviscerato, che ha della salute dell' anime: quindi = è che i Penitenti l' accompagnano a turbe, e lo seguono.

Ma

Ma vaglia il vero, in tal tempo Quaresimale la minor fatica del P. Tommasini si era il salire in pulpito a far la Predica: più la giunta era che la derrata, come dice il proverbio: imperocchè dall' alba sino al tempo della Predica fitto stava in Confessionale: se non che [come nella suddetta Città di Velletri fu osservato] mezz' ora prima della Predica, avvisato da un Cherico, usciva di Confessionale, e ritiratosi in camera, per apparecchio alla Predica, prendeva una buona presa di disciplina per un buon quarto d' ora. Dopo la Predica, detta la S. Messa, ritornava al Confessionale: a una cert' ora insegnava a' fanciulli la Dottrina Cristiana, e di bel nuovo la sera faceva un' altro sermone colla Benedizione del Venerabile. Predicava ancora più volte la settimana a Monasterj di Monache, e visitava infermi, s' era chiamato.

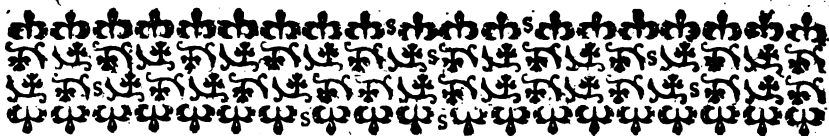
L' Altezza Reale di Toscana Cosimo III. un' anno lo volle in Pisa a predicar la Quaresima in quel celebratissimo Duomo. Andovvi, e per quattro mesi continui faticò in quella Città senza niuno interrompimento, a tal che la fatica avrebbe certamente stancato il più robusto Operario: e pure era egli allora vecchio di settant' anni, mezzo storpiato dalla podagra. Oltre il Quaresimale vi diede gli Esercizj spirituali in varie partite: prima al Clero con l' intervento di Monsignor Arcivescovo: poi a' Cavalieri: poi alle Dame: poi alle Serve: poi a' Servitori: poi ad altri uomini di condizioni diverse: poi a Donne tanto nobili, che plebee: poi a due Monasteri di Monache: e per ultimo a tutta la Corte coll' assistenza di S. A. R., e del Signor Principe Cardinal Francesco. Non mai in vita sua si ricordava d' aver provato tanta lena nel dire, e nell' operare, quanto in questi quattro mesi di Pisa: tutti ne restavano sbalorditi.

Non solo l' età quasi decrepita non fù valevole a farlo almen qualche poco cessare dalle sue immense fatiche del

pre-

predicare, e del confessare incessantemente per tutto l'anno; ma ne anche le sue indisposizioni di gotta, e di febbre; se non erano di là dal gravissimo, non servivano a tenere in qualche riposo il suo zelo. Ove non potea co' suoi piedi per la podagra, si facea sull' altrui braccia portare in pulpito. Così fece in Velletri, in Città di Castello, e così in Lucignano l'anno 1713, dove dal Consiglio di quella riguardevolissima Terra fu eletto predicatore per la Quaresima a istanza del Signor Dottor Pietro Capei, il quale al P. Antonio usò sempre finezze di amorevolissima stima, dacchè fù suo Discepolo in Siena, e gli conservò un' amore più da figliuolo, che da Discepolo: basti dire, che quattro volte in occasione di Missioni, e di passaggio per Siena il volle ospite in casa sua. Quivi adunque nel tempo del suddetto Quaresimale, la seconda Domenica di Quaresima ammalò il Padre di febbre; evistato dal preaccennato Signor Capei, trovollo così rifinito di forze, che appena potea parlare. Lo consigliò a non predicare quella mattina, per paura che il male, per l'agitazione, non gli avesse a far qualche brutto scherzo. Ma il P. Antonio, per confortarlo, gli disse: *Non dubitate, che se piace a Dio, non avrò altro male*. Volle esser di peso portato al pulpito: e fece la Predica del Paradiso, con tanta energia di spirito, e di fervore, che parve un miracolo. Certo che si verificaron le sue parole, mentre ritornò al pristino stato di sua salute.

Quando poi inchiodato immobilmente nel letto dalla podagra, non potea proseguire le sue Apostoliche funzioni, allora cambiava il letto in Confessionale, dando l'ingresso ad ognuno, che domandava di confessarsi: accadendo tal volta passar le giornate intere confessando, e soffrendo acerbissimi dolori con somma edificazione, e meraviglia di chi lo vedea sì tranquillo in quello stato così penoso.



Suo metodo nelle Missioni ne' primi anni : muta questo metodo , e perchè . Lascia il Compagno Sacerdote , e prende un fratello nostro Coadiutore : Poi si riduce a ire con qualche Prete .

C A P O V.

Diverso è stato il metodo , che usò quest' Uomo Apostolico in fare le Missioni , stante che la lunga esperienza di mano in mano gli avea insegnato a scerre quello , che gli pareva più acconcio al fine di convertire l' anime nel miglior modo , che gli fosse stato possibile . Per dieci anni in circa egli fece le Missioni accompagnato dal P. Gio. Batista Borghese , Uomo anch' esso , come già dissi ; Apostolico , e zelantissimo : e in tal tempo , e con sì degno Compagno , usò lo stile di fare le Missioni , per più commuovere i Popoli , con grandissimo fragore , e col concorso di più popolazioni insieme al luogo destinato alla Missione . Era da Vescovi , e questi anche talor Cardinali , dal Clero , da' Magistrati , e dal Popolo ricevuto alle porte delle Città con gran venerazione . Facea anch' egli Processioni pubbliche di Penitenza molto sonore ; e affrissimamente si flagellava . Seguivano delle grandi Conversioni ; e si riparava a moltissimi scandali eziandio pubblici . Tutto è vero : e io di sì fatte Missioni non meno strepito-

pitose, che fruttuose, del nostro Servo Apostolico, ne ho letti molti raggugli, che di verità sono maravigliosi, fatti per compiacere a Superiori, i quali vogliono essere raggugliati del bene, che si fa nelle Missioni per edificazione, e stimolo de' Compagni. Così praticò fin dal bel principio il grande Apostolo delle Indie, ed Esemplare de' nostri Missionarj, S. Francesco Saverio, come appare dalle sue molte lettere scritte alla Compagnia in Europa.

Ma perchè poi, il P. Tommasini, in ritornando a quelle Cure, o Popolazioni particolari concorse già alle passate Missioni, trovava, che il frutto [secondo il suo giudizio] non pareva che avesse corrisposto alla sua fatica; nè che molte anime avessero dato fuori il veleno dei lor peccati, nè a bastanza rimaste istruite, mudò stile, e incominciò a usarne un' altro più piano, e agevole, ma, a suo parere, più fruttuoso; cioè di fare la Missione di luogo in luogo, da sè solo per le campagne più deserte, e però d' ajuto più bisognose: dove mattina, e sera predicando, istruendo, e incessantemente confessando, venisse così a far delle buone prede, e a santificar tutto il popolo. Non è però, ch' egli non approvasse lo stile di chi usava il contrario: sapendo egli benissimo, che altri Uomini Apostolici, e di gran Santità, aveano giudicato, massimamente nelle Città, d' usare metodo strepitoso: a guisa di cacciatori sagaci (similitudine dello Spirito Santo appropriata ai Missionarj per bocca di Geremia: *mittam eis multos venatores, & venabuntur. c. 16.*) i quali a fare uscir fuori del bosco cignali, ed orsi, anno bisogno di fare un romor ben grande. Ma in tale diversità di giudizi, e di metodi in questa materia, a me sembra, che debbasi dire quello, che a' Romani disse il gran Maestro de' Popoli, S. Paolo: *Unusquisque in sensu suo abundet. 14.* Cioè (come glossa l' Angelico S. Tommaso)

purchè tutti abbiano, missionando, volta la mira al medesimo scopo della gloria di Dio, attengasi ognuno al suo proprio giudizio, ed esperienza: *secundum sensum suum studeat abundare ad gloriam Dei*. Anche S. Girolamo, inerendo al medesimo sentimento, non riprova, che una Provincia Cristiana abbia qualche pia costumanza, dirò così, paesana, e però differente dall' altra. *Epist. ad Luc.* Ma torniamo al filo della nostra Istoria.

Ad abbracciar questo nuovo metodo, il nostro Missionario fu costretto ancora da un altro motivo particolare: e fù, ch' il P. Borghese, suo antico Compagno, non ebbe sanità da reggere a tante fatiche, onde bisognò dargli riposo. La necessità per tanto di dover mutare spesso compagni per difficoltà di trovarli di tale sanità, quale richiede questo Apostolico Ministero, lo fe risolvere a ir solo, ò al più al più con un Compagno non Sacerdote, ma edificativo, che gli fosse testimonio della sua vita. E questo Compagno ebbero per alcuni anni, e fu il Fr. Jacopo Filippo Alfonsi, dalla cui mano abbiamo più narrazioni scritte delle Missioni del Padre, e dopo lui ebbe anco il Fr. Giuliano Granucci. Ma poi finalmente (con permission de' Superiori) si ridusse ad avere per Compagno qualche buon Prete Sacerdote, zelante dell' onore divino.

Due buoni Sacerdoti io truovo, che in diversi tempi l' accompagnarono in Missione. Il primo fu il Signor D. Niccolò Castrucci dal Portico di Romagna, il qual di presente è Cappellano del Serenissimo Gran Principe di Toscana. Questi, in alquante Missioni fatte per la Romagna nel 1699. e nel 1700. mosso dalla propria devozione, e stima, ch' avea del P. Tommasini, volle servirlo, e ajutarlo in confessare, e catechizzare con gran soddisfazione di esso Padre, il quale in una sua lettera gli dà nome d' Angelo suo

fuo Custode. Di questo Sacerdote abbiamo una fedele, ed accurata Rélazione delle medesime Missioni. L' altro Compagno Prete fu il Signor D. Gio. Batista Petraccelli, il quale ebbe la fortuna di chiudere gli occhi al S. Vecchio Missionario, e a cui dobbiamo molte notizie di questa Vita, il Ritratto in stampa fatto del Padre, e molte relazioni di Grazie da questo fatte a' Divoti, e per suo mezzo in giudizio legalizzate. Io poi non gli farò più che la pura giustizia, mostrando con le parole del Missionario la soddisfazione d' averlo avuto per suo Compagno. Gran grazia = m' ha fatta Iddio [scrive a un nostro Provinciale] in dar = mi questo Angelico Giovane: che in altra forma era = impossibile praticare per tre o quattro anni la Missione = in questi luoghi sì abbandonati, e guadagnare tante ani = me a Dio, del tutto perdute. Egli mi fa la tanto grande = Carità di venir meco, e di servirmi di cuoco, di segre = tario, e in ogni altro ministero: e gli è necessario di = dormir tante volte sopra una tavola, in stanze misera = bilissime, e in letto tal volta pieno di cimici.

Queste Missioni, dirò così, sorde, ma fruttuosissime, fece il P. Antonio per 40. anni fino al fin di sua vita pe' luoghi più disastrosi, ermi, ed abbandonati, cioè per il Casentino, per l' alpi della Romagna, per l' Arsenata, e molto più spesso per le marenne di Siena, talmente che può giustamente chiamarsi l' Apostolo di dette marenne. E fu certo cosa prodigiosa, come un Vecchio gracilissimo, e dalle gotte mezzo storpiato, potesse reggere a tante ardue fatiche in tempi ora di rigidissimi freddi, ora di caldi stemperatissimi, in luoghi alpestri, e per lo più d' aria pestilenziale con poco mangiare, e poco dormire, sotto capanne, ò casolari disagiatissimi. Ma qual non è luogo di far vedere il rigore della sua vita

vita in mezzo a una immensità di fatiche sino alla morte.

Non guardava egli all' intemperie dei tempi , quando partir dovea d' un luogo in altro , per fare la Missione , non gli facendo paura nè piogge , nè nevi , nè diacci , solito di dire : *che per fare qualche po' di bene , non bisogna*

va guardare ai tempi . Tutto l' anno andava intorno

missionando , senza prendersi mai riposo , di-

cendo : che il riposo voleva prenderlo in Para-

diso : che per adesso il suo riposo era

la consolazione di gua-

gnare anime a Dio .

(✕)



Si dà una general succinta notizia del frutto delle sue Missioni : a stabilir questo frutto fonda la Congregazione segreta della buona Morte, e altre Opere pie.

C A P O VI.

Ognun sà , che il frutto delle sacre Missioni consiste in muovere i popoli a una vera Conversione, e alla riforma de' costumi più depravati ; in estirpare scandali, e abusi cost publici, come privati ; in riconciliare inimicizie invecchiate; in affettar coscienze da lungo tempo sacrileghe , e imbrogliatissime ; in far fare restituzioni di roba , e di fama tolta ; in tor via concubinati , adulterj , occasioni prossime , e commercj tal volta ancor col Diavolo ; in rimettere in buon' usola frequenza de' Sacramenti , e il culto, e rispetto alle Chiese , e alle cose sacre, e finalmente in ammaestrare i popoli nelle cose più necessarie per la salute . Ora le Missioni del P. Tommasini piene sono tutte , e pienissime di sì fatte cose : e a volerne dare un distinto ragguaglio , bisognerebbe ricopiare molte manuscritte relazioni , con tedio di chi legge , mercecchè sarebbe ripetere in ognuna le medesime cose . In poche righe dice molto il P. Borghesi , dando conto del frutto immenso , che si raccolse in una delle Missioni del P. Antonio . Dice adunque , che , oltre i peccatori d' ogni genere convertiti , se ne ridussero

fero a penitenza alcuni, che senza riguardo nessuno avevano mangiato carne il Venerdì, e il Sabato, e le Quaresime intere: altri, che si erano dati in preda alla disperazione, e che più volte avevano data l'anima al Demonio per far dispetto a Dio: altri che per anni, ed anni non avevano mai sentita la Messa le Feste: Bestemmiatori, e Meretrici ridotte a lasciare la vita infame. Io però da dette relazioni scegliendo alcuni fatti un pò più notabili, gli narrerò sotto i lor propri capi digeriti nelle lor Classi.

Quì ora solamente farò vedere, come il P. Tommasini non si contentava solamente di torre il male dalle Città, e Terre, dove tenea Missione, ma di più in istabilimento del bene incominciato solea lasciarvi fondate alcune Opere di pietà; delle quali era la principale la Congregazione secreta della buona Morte, di cui non posso darne più accertata informazione di quella, che dienne il soprannominato P. Borghese, il quale in Cetona, e in Chiuci, ajutando il P. Tommasini, che vi fece due fruttuosissime Missioni, e due di dette Congregazioni vi eresse, così ne scrisse. Nelle due Congregazioni secrete, e con tanto fervore, e sentimento erette, han voluto esservi con tutto il Clero, anche ascritti alcuni Religiosi. I Secolari poi, che vi sono arrolati in buon numero, sono i più dotti, e civili di questi due luoghi, Cetona, e Chiuci: anzi in Cetona, Terra popolatissima erano tanti i Secolari, che voleano entrarvi, che con bel modo, per non offenderli, bisognò escludere molti, e per non diminuire il frutto, e fervore delle medesime con la troppa molteplicità de' fratelli.

Queste due Congregazioni, come che instituite per formare un corpo di gente tutta data a Dio, e al mantenimento del fervore concepito nella Missione, e per

= con-

= traporfi allo ftendardo del Demonio , non è fplegabile
 = di quanta gran gloria di Dio , ed acquisto dell' anime
 = riefchino . Certo è , che in alcune Terre popolate , e in
 = qualche Città , dove il P. Tommafini l' ha iftituite , fan-
 = no maraviglie . Sono la riforma di tutto il popolo . Ai-
 = tano i poverelli , impeditcono gli fcandali , fi contra-
 = pongono alle macchine del Demonio : e ve ne sono in-
 = efte alcuni , che con edificazione , e con non minore uti-
 = lità de' popoli , fi sono dati a una efemplariffima vita .
 = Il P. Tommafini la chiama la Congregazione fegreta-
 = della buona morte , dedicata a Giefù , Giufeppe , e Ma-
 = ria , fotto la protezione del S. P. Ignazio , e di S. Fran-
 = cefeo Saverio . In efla fi fa Orazione mentale , Confe-
 = renze di fpirito ; Penitenze , e fimili efercizi , ordinati a
 = eccitar gran compunzione : tanto più , che fi offerva in
 = tutto il tempo , che ftanno nell' Oratorio , un rigoroso
 = filenzio , compoftezza di tutta la perfona , e modeftia
 = ftraordinaria .

= I Fratelli ammeffi a quefta Congregazione , tra gli al-
 = tri obblighi , ch' hanno , devono confeffarfi ogni mefe ,
 = e tutte le feffe principali del Signore , e della Beatiffima
 = Vergine , e nella fefta di S. Ignazio , e di S. Francefco
 = Saverio . Di più devono vivere con grande efemplarità ,
 = e ajutare anco i proffimi a viver bene . Devono ogni
 = otto giorni adunarfi , cioè le Domeniche , e feffe fuddet-
 = te a fare le funzioni accennate . E acciò reftino bene
 = ftabilite quefte pie Congregazioni , va adeffo formando
 = il P. Tommafini , regole , e coftituzioni da offervarfi da
 = Fratelli , che da ogni parte gliene fanno iftanze grandif-
 = fime : fin qui la fuddetta narrazione .

Sino a dodici di quefte Congregazioni , dal P. Tommafini
 ni fondate , io ne trovo annoverate in que' rapporti di Mif-
 fioni ,

E

fioni ,

fioni, ch' io tengo in mano, e tutti sono di quelle, che fece ne' primi anni. Or quante altre crediamo, che n' abbia egli fondate in tanti anni di poi? Trovo, che ne fondò una in Orvieto; e 'l Signor Cardinale Mellini allora Vescovo, con rara edificazion del suo popolo, voll' essere il primo ad esservi scritto; con dichiarazione di voler sempre assistere, quando non fosse lontano dalla sua Residenza. Ne fondò anche un' altra per la Nobiltà in Orbateello; e con gran fervore fu abbracciata da quei Signori, e ministri Regi, e in particolare dal Governatore, e Auditore. Quando il P. Tommasini, dopo alcuni anni tornava, chiamato, a rifar nuova Missione in quelle Città, dove fatta l'avea; il suo primo pensiero era di vedere, come camminava innanzi la Congregazione segreta, che già fondata v'avea: e trovandola in fervore, è incredibile quanto ne restasse consolato. In Orbateello, parimente, avendo considerato il gran bisogno, ch'aveano i Giovanetti di essere nella divozione educati, fondò un' altra Congregazione per loro sotto lo stendardo della Beatissima Vergine, con obbligo di confessarsi, e comunicarsi ogni mese, e d'intervenire ogni festa a cantar parte del piccolo Ufficio, con assegnar loro per Direttore un buon Sacerdote. Fondava altresì Compagnie della Dottrina Cristiana, dove trovava, che i Popoli erano sì nulla, sì poco istruiti, per negligenza de' Pastori sonnacchiosi, nelle cose di nostra Fede. In ogni luogo lasciava ancor la devozione de' dieci Venerdì di S. Francesco Saverio, ch'era il suo particolare Avvocato, come a suo luogo vedremo. E questa devozione stabiliva egli ad oggetto d'introdurre, massimamente, ove bisognava, la frequenza dismissa de' Sacramenti. E finalmente, a mantenere il frutto colto nelle Missioni, e a stabilir bene nella loro conversione i peccatori a Dio convertiti,

fici, soleva, non solo in voce, il che sempre faceva, ma qualche volta anche in iscritto lasciare alcuni santi, ed efficaci Ricordi: come trovo ch'è lasciati manuscritti in occasione che fece la Missione nella Città, Ducato, e Diocesi di Camerino nell'anno 1685., dove gli furon poi messi alle stampe nel 1693. con questo titolo: *Mozzi efficacissimi per ricevere il perdono de' peccati commessi, per mantenersi in grazia di Dio, e per ottenere con una morte santa il Paradiso.* Non gli riporto, per non trasviar troppo il Lettore dal corso di questa Istoria.

(8)





Alcune cose prodigiose , che son seguite nelle Missioni del P. Tommasini .

C A P O VII.

DEgni di non restar sepolti in dimenticanza , sono , se ben si guardano , alcuni casi [cavati dalle relazioni , ch' ho in mano , e scritte da' Compagni del medesimo Padre] i quali anno , ò almen pare , che abbiano del prodigioso , e che mostrino , come Iddio correva talora , con assistenza più che ordinaria , ad accreditare ne' popoli la stima , e venerazion del suo Servo . Nella Terra d' Ischia , ove il Padre faceva Missione , terminata che fu la Procession della Penitenza , e a casa ricondottosi tutto il popolo , accadde , che circa la mezza notte , quando per le strade intorno non andava anima nata , udissi uno spaventosissimo calpestio di gente , e di cavalli , che a briglia sciolta , pareva , che , correndo , uscissero fuori della detta Terra . Il comprendere il mistero di quella fuga , e in quell' ora tanto importuna , fu cosa facile a ognuno : certo che non potea essere che fuga , e calpestio di Diavoli , sforzati a fuggirsi via da quella Città : volendo per avventura il Signore consolare la Penitenza fatta da quel pio Popolo , con tal sensibil portento . Quivi parimente i Demonj in detta Missione comparvero ad alcuni Uomini scellerati , e ostinati ; minacciando loro , che gli avrebbero strascinati all' Inferno , se tosto non corressero a' piedi dei Padri

dri Missionari per confessarsi. Gran misericordia di Dio, voler che il Diavolo medesimo sia al Peccatore Configliere di salute.

Nell' entrar, che fece il P. Antonio nell' Isola dell' Elba, un cert' Uomo, ch' era indemoniato, fu straziato con modi orribilissimi dal Demonio, il quale per bocca di quel meschino, urlando, dicea, di volere sfogar più che mai la sua rabbia contro di lui per ricattarsi del danno, che due Gesuiti venivano a fargli là in quel paese. Un' altro Demonio, facendo il Padre la Missione nella Città di Camerino, disse, minacciando, a una Religiosa di fanta vita: *Questo disgraziato Missionario pensa di far gran cose a prò di questa Città, ma io m' ajuterò, e userò ogni astuzia per impedirgli il bene.*

In Romagna avvennero due cose molto considerabili: l' una fu del Demonio per dispetto del Missionario: l' altra di Dio per salute dei Peccatori. Bolliva una fierissima inimicizia tra i più benestanti d' una Terra. Il Pievano zelante pregò il P. Antonio d' intromettersi nell' aggiustamento: altrimenti era cosa facile, che ne seguisse una grande strage, portando ambe le parti, anco in tempo della Missione, le pistole fin sotto le vesti da Compagnia. Il Padre s' abboccò più volte con le parti contrarie per tirarle ad un pacifico accordo, ma sempre in vano. La mattina della Processione di Penitenza, salito il Padre a far la Predica dell' Inferno, il Compagno, ch' era allora il R. Prete Castucci, da noi menzionato, si ricordò di non aver presa una camicia aperta di dietro per uso del Padre, che al fin della Predica dovea al solito disciplinarsi: corse a prenderla in casa alquanto dalla Chiesa distante, e in campagna, e gittosela sopra una spalla camminando, coll' Offizio in mano, che recitava, verso la detta Chiesa. Il giorno era quietissimo.

timo, quando fu presso ad un fosso pien d'acqua, si levò d'improvviso un turbine spaventoso di vento, che gli portò via la camiciuola nel fosso, e per la gran violenza gli strappò anche di mano l'Ufizio, e gliene trasportò dieci passi lontano. Atterrito, e ripresa la camiciuola, ch'era tutta fradicia, e l'Ufizio, si diede a correre frettolosamente verso la Chiesa. Rasciugò al fuoco il meglio, e il più presto che potè la camiciuola, e molliccia portolla al Padre, che allora allora avea finita la Predica, e s'avviava col Popolo alla Processione di Penitenza. Di lì a poco salito sopra un palco, incominciò con gran fervore a inveire contro i Peccatori, e contro quelli in particolare, i quali si ostinano non voler perdonare al nimico, battendosi in tanto gagliardamente per così rompere il cuore dei Vindicati: vi ostinati. Ma lo seppe meglio compere Iddio, facendo sotto i piedi di tutti tremar la terra: e non più ci volle a cospungere gli animi di coloro, che s'odiavano a morte. S'abbracciaron l'un l'altro, come fratelli, chiedendo colle mani in croce misericordia, e perdono. Il simile fecero ancor le donne, che colle strida, e coi pianti ferivan le stelle. Si stabilì in quel punto la Pace tanto bramata, e si conobbe allora, perchè il Demonio (non permettendogli Iddio di vaneggiare) avesse fatta al Prete la burla detta dianzi.

Un funesto accidente, onde ne nacquero altri due più funesti, occorse pure nella Romagna. Quivi il Demonio, avvedendosi il gran bene, che fare vi si dovea, come poi si fece, suscitò uno scompiglio ben grande nel primo entrat della Missione. Arrivato il Padre, fu accolto da una divota Processione, che accompagnollo sino alla Chiesa maggiore: dove facendo il solito primo ragionamento, due Donne, a cagione d'una panca, si fecero a contrastare per la pretesione del luogo. Finita questa prima fun-

zio-

zione, non poco da quel contrasto turbata, i Mariti delle medesime Donne, colla velta tuttora in dosso da Compagnia, usciti di Chiesa, s' azzuffarono, dandosi delle coltellate. Ne restò uno gravemente ferito: e perchè ambedue erano dei Principali del luogo, si levò un grandissimo tumulto. Il Piovano disse al Padre, che penserebbe assai a poter tirare innanzi la Missione, per esser quella una terra di confine, dove a ogni poco seguivano degli ammazzamenti: il che mise il Padre in qualche pensiero, se dovesse, lasciata la Missione, partirsi: ma Iddio volle, che rimanesse. La seguente mattina mandò il suo Compagno, e l' Piovano insieme a parlare ad alcuni Signori, e in particolare a que due, che si erano dati, acciocchè si rappacificassero. Ma, ostilmente contumaci, e adirofi, non ci fu modo, che udire volessero progetto alcuno di pace. Il suddetto Compagno ne fu consapevole il Padre, il quale rannuvolata alquanto la salita sua serenità di volto, in tuono di profeta esclamò: *Rovere Disgraziati! presto saranno arrivati da Dio.* E alla minaccia seguì l' effetto, mentre ambedue questi Ostinati furon colti dalla divina vendetta: l' uno venendo a cavallo sopra una mula, questa arrivata a un mal passo, che avea saltato un dirupo altissimo, ombro, e cadde nel dirupo, rimanendo con essa insieme, fracassato, e morto quel miserabile: l' altro con due archibuscate ammazzato fu sulla piazza pubblica.

In un luogo delle Maremme di Siena que' Paesani fecero una Processione, non da placare, ma da provocare l' ira di Dio, tanto era scandalosa. Il Servo di Dio, il quale soffrir non potè di vedere strapazzato, massime con mostra di pietà, il culto di Dio, disse pieno di profetico zelo a que' Paesani: *Iddio vi castigherà.* Di lì a poco venne in quel paese una grandine rovinosa, che gli disertò la

cam-

campagna ; ridotto dall' ora in quà in pessimo stato :

Ivi medesimo , ma in altro luogo , successe il seguente caso . Fu fatto consapevole d' un gravissimo sconcerto , ed era , che sette ò otto scapestrati niuno rispetto portavano alla Casa di Dio : quando le feste v' andavano , altro non faceano che dir delle parolacce , e tirar de' sassolini alle Donne . Il Padre gli fece a sè chiamare , e dopo buona correzione , disse loro , *che mutasser vita , e avvertissero bene , perchè tra poco gli avrebbe Iddio castigati* . Di là a due mesi in circa il capo di questi Profanatori della Chiesa ebbe in grazia d' andare in galea a vita : e gli altri in termine di sei mesi furono tutti ammazzati . Questo caso raccontava poi egli stesso , senza nominar persona , nè luogo , quando faceva la predica del rispetto alle Chiese .

Nella montagna di Siena , seppe il Padre , come tra due Parenti passava una pratica incestuosa . Mandò chiamare l' uomo , il quale dopo una caritativa esortazione , ravvedesi , e mutò vita . Mandò chiamar poi la Donna , alla presenza del Curato , e appena la vide , che dissele : *Voi non avete voglia di far bene : io non voglio confessarvi , che mi direste cento bugie : avete questa praticaccia : avvertite di mutar vita : altrimenti Iddio vi vuol castigare* ; e licenziolla . La Donna restò ostinata ; ma di là a due mesi intorno , mentre , amoreggiando stava sulla finestra , cadè in terra morta , e divenne sì brutta , e nera , che si disse , averla strozzata il Diavolo .

Nella montagna parimente di Siena v' era un tal Giovinaastro , che oltre una pratica scandalosissima , in cui stava invischiato , maltrattava sua madre alla peggio . Costui fu chiamato , e ammonito dal P. Antonio , dicendogli : *Avvertite figliuolo , che Iddio , se non mutate vita , vi castigherà* . Il Giovane gliene promise : ma appena dalla Missione parti-

partito il Padre, ritornò alle medesime. Poco tempo di poi, mentre in dì di festa stava il Giovane in Chiesa alla Messa, cadè un fulmine; ed entrò per la porta della medesima Chiesa, e colpì appunto quel miserabile, riducendolo in cenere, senza toccare, e fare un minimo male a verun altro di quelli, ch' erano pure in Chiesa udendo la S. Messa. Altri gastighi sì fatti minacciati dal nostro Servo di Dio, mi riferbo a narrare al capo delle sue Profezie.

Non lasciò Iddio una volta di dare un' altro segno manifesto di sua Giustizia sopra un perfido Peccatore. Com'è, tutto ch' vedesse nella Missione del Padre l' esempio, la compunzione, e la penitenza universale di tutto il popolo; anzi, benchè da più d' uno pregato di portarsi a udir le prediche della Missione, non dimeno, quasi aspide fardo, non volle mai udire, nè arrendersi. Iddio però gli tenea l' arco reso per iscaricargli il colpo per l' appunto la mattina istessa, che il P. Tommasini partiva, finita la Missione: imperocchè per istrada, quando quel misero andava a trovarlo per confessarsi, cadè morto: e mal per lui, se un' atto di vera Contrizione non lo salvò.

Due orribili tempeste di grandine, e di vento vennero la stessa mattina, che due Terre, Farnese, ed Ischia faceano la Comunione Generale della Missione. E fu cosa maravigliosa, che avendo quel Temporale recato un grave disertamento a' paesi ivi intorno, solamente portasse rispetto alle due medesime Terre, rimaste intatte da ogni ruina. Anche nella Missione fatta in Orbatello avvenne quasi il medesimo. Nell' atto, che un giorno il Padre vi faceva la predica, circa le 22. ore, si levò una furiosa burrasca. Il Padre se subito dare nelle campane, esortando all' orazione il popolo sbigottito. E intanto egli benedicea, e scongiurava il mal tempo: e l' esito fu felicissimo, e ammirabile.

le. Imperocchè la veggente mattina da persone, da quelle campagne venute a Orbatello, si udì che una gragnuola fierissima erasi scaricata in un pineto salvatico, e di quivi era andata a terminare in certi poggi deserti, lontani circa sette miglia dal detto pineto; senz'aver danneggiato ne pur uno dei campi seminati, quando (il che recò gran meraviglia) per le strade intorno a que' medesimi campi vedevasi ben'alta la grandine.

Molte campagne dello stato Ecclesiastico, particolarmente quelle verso Viterbo, erano infestate da' topi salvatici con gran danno della messe già vicina alla falce.

Fu pregato il P. Tommasini a maladir quella viva peste. Accettò, ed esortò a fare una divota Processione, come fu eseguito. Mentre quella in corso faceasi, egli di tanto in tanto si fermava, e maladiva quegli animali.

Compita appena la processione, tutti sparirono.



Alcu-

*Alcune disperate inimicizie tolte , ed estirpate dal
P. Antonio .*

C A P O V I I I .

UN' Angelo di pace era il Servo di Dio dovunque portavasi in Missione , sapendo che il nostro Salvatore così avea insegnato ai Missionarj primi del Mondo , ai Santi Apostoli , in quelle divine parole : *in- quancumque domum intraveritis , primum dicite : Pax huic domui* Luc. 50. Ora porrò qui alcuni casi , che paruti mi sono più memorabili per edificazione , ed esempio di chiunque leggerà questi fogli .

Due Uomini della Diocesi di Massa molto attempati erano stati undici anni saldissimi in negar la Pace a un loro inimico per un' affronto ricevuto in materia d' onore . Vi s' erano intromessi e Principi , e Signori di molto conto a trattarne l' aggiustamento , ma sempre indarno . Finalmente Iddio , che riserbato avea all' efficacia dell' Apostolico zelo del P. Antonio questa santa impresa , mosse nella Missione , i cuori di que' due Vecchi , stati fino allora inflessibili ad ogni trattato di pace , di modo che non solo perdonaron l' ingiuria , ma dettero ancor carta bianca al Padre , acciocchè a suo piacere aggiustasse il tutto , come fu fatto .

In questa medesima Missione uno , che da un suo inimico era stato bastonato , procurò con ogn' industria , senza guardaré anche a spesa , d' avere in man quel bastone , con

cui fu percosso, per aver sempre innanzi agli occhi il fomento di sua vendetta. Il P. Tommasini seppe, informato, tanto bene insinuarsi nel cuore di questo Vendicativo, che lo tirò a bruciar quel bastone, e a dar la Pace al nimico.

Quivi similmente un altro; a cui era stato ammazzato il fratello, non si era mai voluto piegare a dare all' uccisore la Pace. E nel tempo, che sentì nella Missione predicare il Padre contro i Vendicativi, ed esortargli a rimettere di buon cuore l' ingiurie; scappò via di Chiesa, e fuggìsene a casa per non sentirsi mosso a dare anch' esso la Pace. Ma il Padre sceso dal pulpito, e benchè sudato, andò colà a trovarlo, lo persuase al perdono, gli mutò il cuore, e fece, preda di Pace, lo condusse in Chiesa ad abbracciare il nimico, ch' era pur ivi. Il che fu d' estrema consolazione a tutto quel popolo, e molto più al cuor di Costui, che fece un così bell' atto: imperocchè, come se dal cuore si gli fosse staccato un' aspidio velenoso [che tale in fatti è il rancore] confessò egli stesso al buon Missionario, dicendo; *O Padre, mi par d' esser rinato: io sono un altro.*

Prima che a questa medesima Missione arrivasse il Padre, fu ferito un Giovane in faccia da un' altro per contesa di giuoco, e ne menava smanie da forsennato per bramosia di vendetta. Si provò nella Missione il Padre di rappacificarlo con ogni dolcezza, ma il Giovane non volle udirlo, dicendo, di voler sangue per sangue, e che non si volea confessare. Pregollo il Padre ch' e' venisse almeno a sentire una sola Predica della Missione: e 'l Giovane per non essergli tanto scortese, promise, e v' andò: e l' andarvi fu restar preso, qual pesce all' amo. La divina Grazia gli toccò sì altamente il cuore, ch' egli medesimo diviato si portò dal suo Feritore, il quale stavasi ritirato in un luogo sacro, e gli diè la Pace: v' aggiunse di più una finezza di cari-

carità veramente eroica, mentre andò di persona a supplicare al Giudice, che gli desse il Processo già fatto contro al suo inimico: l'ottenne, e lo portò in mano del Padre Antonio, acciocchè lo stracciasse, volendo, quanto più poteva, abolire affatto ogni memoria della ricevuta offesa.

Vi fu un tal Uomo, il quale da un suo Emolo altiosamente perseguitato, fu costretto, a cagione di certe imposture, che gli tramò, a venir nelle forze della Giustizia, e a tollerare una prigionia molto lunga. Alterato al maggior segno possibile, machinava il come poterlo ammazzare. Un dì passando per Sovana, trovò, che il P. Tommasini vi faceva Missione. Si portò alla Chiesa; adocchiò il suo Emolo, e deliberò di fare in quel giorno il suo colpo. Con questo mal' animo intervenne alla Predica, che appunto era sopra la Dilezion de' nimici: e in quella Iddio gli toccò il cuore sì fattamente, che depose ogni pensiero di vendetta: condonò ogn' ingiuria, e si riconciliò col suo Avversario. Andò poi a confessarsi, e in premio di quell'atto sì generoso, gli diede Iddio una contrizione sì lagrimsosa, che in confessarsi bagnava la cotta del Sacerdote.

Per buono auspicio di quelle innumerabili discordie, che quest' Angelo di Pace, compose, e sedd in una delle antiche Missioni, che fece nel 1672. in Mont' Alcino, e Diocesi; un bel prelude fu questo: Trovò quivi un' Uomo civile; a cui era stato ammazzato un figliuolo. Avea egli per l'addietro negata sempre con gran durezza la Pace a quanti, per averla, vi s'erano adoperati, eziandio Cavalieri. Uno di questi si portò a informare il P. Tommasini di questa sì gran pervicacia, non perchè ne sperasse l'aggiustamento, ma per ricever, dicea egli, quest' ultima consolazione di fare un' atto di carità, informandone il Missionario. Questi aspettar non volle il tempo di far la Predica.

dica della Pace, ma subito volle abboccarsi con quell' Uomo offeso, e ostinato. Con tuttò il miele di quella dolcezza, che avea sulla lingua, e nel cuore, prese a ragionar di quel caso atroce, e a compatire il dolor d' un Padre, per la morte d' un figlio; e d' un figlio violentemente ammazzato. Ma sapesse, che anche il Padre di questo figlio era complice d' un più atroce ammazzamento, seguito nella persona d' un altro figliuolo innocente, il quale a suo Padre domandò pace, e perdono, per tutti quelli, che l' ammazzavano. Intenerito quegli a queste sì dolci ed efficaci parole, si dichiarò, che anch' esso dava perdono, e pace all' uccisore del suo figliuolo: onde nell' istesso giorno restò conclusa ogni cosa.

Dissi, che una tal riconciliazione fu un bel preludio d' altre riconciliazioni infinite che in detta Missione si fecero. Imperocchè non solo, commossi dal Padre nella Predica della Pace, i popoli gridavano in Chiesa con singhiozzi e lagrime: *perdono, perdono, pace, pace*, ma, vinto il rossore, in pubblico andavano ad abbracciarsi insieme gli offensori, e gli offesi; i Figliuoli, e i Padri; i Servi, ei Padroni; i Mariti, e le Mogli. Anzi non contenti di ciò, andavano a trovarsi l' un l' altro nelle case private, rinovando quivi gli abbracciamenti, e le lagrime, e quelle umili espressioni: *perdonatemi fratello, sorella perdonatemi per amore di Dio.*

In Mont' Alcino sino alle 4. ore della notte durarono a rigirando per rappacificarsi scambievolmente. E tre famiglie di sangue strettamente congiunte, le quali da sei anni non si parlavano, nè pur la figliuola colla madre, nè il figliuolo col padre, fecero di sè uno spettacolo tenerissimo, quando, lasciati gli antichi rancori, in Chiesa pubblica si domandarono vicendevol perdono, e si riunirono: e per far ciò ancora più strettamente, tutti andarono a ritrovare in casa il P. Tommasini, ai piè del quale vollero rafferma l' unione

ne seguita in Chiesa. Fu veramente questa Missione una sconfitta della discordia, e un bel trionfo della Pace: basti dirne, che da venzei omicidj, già macchinati contro diverse persone, furono impediti.

Un' altro più bel trionfo però degno di raccontarsi sù quello, che in una Città (che per degni rispetti non nominò) di Toscana fece il P. Tommasini alla Pace. Ivi trovò egli nel Capitolo de' Signori Canonici due fazioni di discordia sì grande, che feco in divisione tiravano quasi la Città tutta. Pochi giorni prima dell' arrivo del Padre, due principali del Clero con mano armata furono vicinissimi ad ammazzarsi. Ogni giorno più s' avanzavano i rancori, e gli odj, tanto più indegni, quanto in persone a Dio consacrate. Immagini chi può lo scandalo, che ne prendevano i Secolari. Altro nelle Piazze, nelle Botteghe, e ne' eircoli non faceasi, che mormorare, e sparlarsene. Il Vescovo ne stava afflittissimo, non avendo mai potuto, con tutte l'arti adoperate, arrivare a spegnere una scintilla di tanto fuoco. Chiamò la Missione, sperando da questa l'aggiustamento. Il P. Tommasini dal Prelato bene informato di tutta la tela, vide che le difficoltà umanamente erano insuperabili: pur non dimeno, raccomandato in prima il negozio al Signore, si diè poi in ogni Predica, ma alla generale, e con sommo rispetto, a toccar questo punto. All' ultima Predica, che fece avanti la Comunione generale, sopra la Pace, disse quanto potè mai suggerirgli il suo Apostolico zelo; e gli riuscì per la gran commozione santa, che sollevò, di vedere ne' Secolari atti generosissimi di perdonaanza, e di pace. Fra gli altri un Giovane civile, e facinoroso, diede, piangendo per vera compunzione, la Pace, a chi pochi giorni innanzi l' avea con tre ferite mal concio, senza pretenderne minima soddisfazioe, dicendo a chi gliene.

gliene offeriva, ch' ei puramente per amor di Dio, da lui tanto offeso, dava la Pace. Un altro Giovane pur civile corse il primo ad abbracciare un suo Rivale, da cui, contro ogni ragione, era stato oltraggiato. Si riunirono due fratelli, che si odiavano a morte: e si riunirono ancora que' due Ecclesiastici accennati di sopra: il che fu un mezzo miracolo, essendo in uno d' essi una durissima contumacia.

Inoltre, dopo la detta Predica della Pace, seguirono altre innumerabili riconciliazioni, mentre da se stessi e uomini e donne d' ogni qualità andavano per la Chiesa a buttarfi ginocchioni, chiedendo pace, e perdono agli offesi: riunendosi così gli animi più avversi fra loro, e più perversi. E pure, un' esemplarità così efficace di Cristiana dilezione data da' Secolari, non bastò a riunire l' accennata divisione del Capitolo, e del Clero. Il P. Tommasini, la sera del Sabato, nella funzion della buona Morte, tornò a ribattere il chiodo, ma generalmente, sul punto del riconciliarsi con Dio, e con gli uomini: e nel popolo ne seguirono altre Paci di non poca importanza. Il Vescovo intanto non potendo soffrire, che quelli, i quali, in sì fatti esempi di fraterna Carità, doveano essere i primi, non fossero ne pur gli ultimi, ispirato da Dio, distese in carta, la notte precedente alla Comunione Generale, alcune Capitolarioni, concernenti alla tanto bramata riunione del Clero. Consultò la mattina il suo pensiero col P. Tommasini; il quale approvò, che dopo la Benedizione Papale, si convocasse con tutto il Clero il Capitolo. Fec' egli l' ultima Predica con istraordinaria energia, e diede la Benedizione, piangendo a cald' occhi tutto lo Popolo, il Clero, e il medesimo Padre. Ciò finito, lo zelante Vescovo subitamente fece passar parola, che tanto il Clero, che il Capitolo si congregassero alla sua presenza. Cotal' intimazione a prima giunta fu
scitò

scitò gran bisbiglio, come ignoto a ciascuno il mòtivo di quest' improvvisa intimazione. Si fe l' adunanza delle due fazioni. In questa arringò prima Monsignor Vescovo, e dopo lui il P. Tommasini con rimostranze insieme di sommo zelo, e di sommo rispetto a quel venerando Congresso: il quale, Dio mercè, ne restò a sì alto segno commosso, che, fatto riunimento, e pace, giurò ciascuno di mantenerla inviolabile, secondo le Capitolazioni scritte dal lor Pastore; e di tutto fu fatto Instrumento per mano di Notajo, e di propria mano sottoscritto da ciascheduno. In segno della Pace accordata, si fondè un doppio colle campane del Duomo, il quale a tal novità si riempì d' una gran calca di popolo, alla cui presenza si abbracciarono ambedue le Parti, con maraviglia, consolazione, e lagrime di quanti eran presenti. E finalmente, con un solenne ringraziamento a Dio, questo bel Trionfo di concordia, e di pace festosamente fu coronato; con l' aggiunta di mille benedizioni allo zelante Prelato, e alla santa Missione del P. Tommasini.



G

Alcune

Alcune conversioni di Peccatori notabilissime, cavate da alcuni ragguagli delle Missioni del Servo di Dio.

C A P O IX.

OGGUN SÀ, che il più del frutto, che dalle Sante Missioni si coglie, è quello, che rimane affatto sepolto, perchè passa d'ordinario per lo segretissimo tribunal della Penitenza, i cui processi noti sono solamente al Giudice, cioè al Confessore, e al Reo, che n'è il legittimo testimone insieme, ed accusatore. Or quanto mai crediam noi, che possa essere stato il numero de' Peccatori, non dico ordinarij, ma nefandissimi, i quali per cinquanta tre anni in circa di Missioni furono dal P. Tommasini prosciolti, e rimessi in istato di salute? certo che montano a migliaja di migliaja, stante l'affiduità, con che stava egli dalla mattina alla sera, salvo il tempo delle Prediche, e della Messa, in Confessionaie: essendo una delle sue Massime principali questa: *che i Missionarij allora fanno acquisti sommi di anime, quando stanno sempre inchiodati al Confessionario: altrimenti si semina molto, e si raccoglie pochissimo.* Egli, in una sola Missione, generalmente parlando, scrisse, che da 250. Peccatori vissuti più da Ateisti, che da Cristiani, eranli ridotti a una vera Conversione; e che più di cento anime s'erano rimesse in grazia di Dio, le quali, a cagione d'enormitadi, per vergogna non confessate, erano state, chi

chi per dieci, chi per venti, chi per trenta, chi per quaranta, e chi per cinquant'anni, allacciate in una lunga catena di sacrilegj. Fatta questa prevenzione, ne raccontò qui qualcheduna, la qual portando annessa qualche strana circostanza particolare, m'è parsa degna, che si racconti a gloria di Dio, e del suo fervente Ministro.

Un tal uomo, scellerato a quel segno maggiore che può iugnere un Peccatore, avendo, per non poter far di meno sentita due o tre volte la Predica, ma con nausea pari alla sua perfidia, avea parlato alla peggio della Missione, e della nostra Compagnia. Nell'ultimo giorno della Missione, fu assalito da una improvvisa febbre, e ardentissima; la quale, ben s'accorse ch'era un colpo della pesante mano di Dio. Mandò subito a chiamare il P. Tommasini, che v'accorse, e trovollo soprassatto da tali angustie, smanie, e spavento, a cagione dell'imminente comparsa, qual credea allora allora di dover fare al Tribunale di Dio, che ci volle del buono a trattenerlo, che non precipitasse in disperazione. Rimaso il Padre solo con esso lui, e chiusa la camera, oh quanto disse avanti che si confessasse! oh quanto pianse! e quante volte gli strinse la mano, e teneramente gliela baciò! Allora la Compagnia di Giesù [dicea egli] era la Religione più santa, con altre lodi eccessive. Il Padre avendolo consolato, e animato a sperare nella misericordia di Dio, si confessò alla fine; e con una lunga general Confessione, da' singhiozzi, e da' sospiri interrotta, vomitò tutto il veleno, che da trent'anni gli tenea infettata la coscienza. Non si sà di chi fosse maggiore la contentezza, se del Confessore, ò del Penitente. Certo è che il P. Antonio stimava, l'acquisto di quest'anima, per molte conseguenze a lui note, essere stato il più rilevante di quanti avesse mai fatti, dappoi che attendeva a quel traffico di Paradiso.

Gli occorse, che predicando in una Missione, non sò; se sopra la Morte, o 'l Giudizio, un tal Uomo facinoroso entrò in Chiesa più per curiosità di vedere, che di sentire: ma vide, e sentì ciò che la divina Misericordia gli tenea apparecchiato: vide la gran compunzione della gente, e udì l'efficacissimo predicare del Missionario: e l'una, l'altra cosa gli compunsero il cuore sì fattamente, che finita la predica, mandò dire al Padre che si volea confessare; e 'l Padre a rispondergli, che aspettasse un poco; e quegli, come uomo, che mai non avea saputo cosa fosse pazienza, rimandò a dirgli, mezzo bravando, che non poteva aspettare. Lo confessò il Padre, e di lì a poco sorpreso da un accidente di gocciola si morì. Questo fatto più volte il P. Antonio narrava, per avvertire ogni Confessore a non essere moroso, e renitente a porger l'orecchio a chiunque domandi d'essere udito in Confessione.

In certo luogo, dove faceva Missione il Padre, eravi un Omaccio di vita perversa, e di professione Soldato. Costui, veggendo correre il Popolo ad ascoltare le prediche, n'ebbe anch'esso qualche curiosità. L'efficacia dell'argomento gli penetrò il cuore, ma molto più a convertirsi lo mosse l'esempio del Missionario, considerando quanto a salute de' peccatori infaticabilmente s'affaticava, e con reiterate flagellazioni anche s'infanguinava. Or questo Soldato, convertito davvero, si portò innanzi al Padre, e gli disse: *O se sapeste quanto i vi debbo ringraziare! Voi col vostro esempio, e col vostro zelo avete ridotto a Dio quella, che da quattordici anni non erasi confessato.* Il Padre con somma benignità l'accolse, e si rallegrò dell'acquisto fatto a Dio di quell'anima. Ma cagione di maggior gaudio fu quando seppe, che 'l Soldato, quindici giorni poi, ch'erasi convertito, morì con segni di Cristiana compunzione.

Fa-

Facendo una volta la Missione nella Diocesi di Chiuci, un' Uomo di vita perduta una notte si vide in sogno [se pur fu sogno] comparire innanzi il P. Tommasini con un' osso di morto in mano per atterrirlo insieme, e per invitarlo a una frettolosa Conversione. Si destò il miserabile, scosso dallo spavento; e stimando non esser quello un sogno vano altrimenti, ma un' avviso di Dio, sbalzò dal letto, e prestamente portossi di casa in Chiesa per confessarsi.

Gli accadde una notte cosa di suo gravissimo incomodo, ma d' altrettanta sua consolazione. Era stato egli tutto il giorno al solito senza un momento di respiro dalle fatiche. Andò a riposarsi, quando sul più bello del suo parco riposo, ecco che vien destato. Erano due uomini, che faceano istanza d' essere confessati. A un' ora benchè tanto importuna, il caritatevole Padre gli ammesse in sua stanza; e sentì d' ambedue, che in quella notte non avean potuto mai chiuder occhio, stante che sentivansi, come da un cane rabbioso, sbranare il cuore. Piangeano dirottissimamente. Gli confessò, e gli licenziò consolati. Ma più consolato restò il Padre, parendogli quella notte essergli stata una di quelle, di cui parla il Rè Penitente: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis.*

Un' altro, il quale da lunghissimo tempo menava una vita sacrilega, sentendo in casa, in tempo di Missione, un' orribil romore, alzò la voce, e disse: *chi è là*: e gli fu risposto: *Sono il Diavolo venuto a portarti via.* Questa minaccia diabolica fattagli per farlo cadere in qualche disperazione, Iddio misericordioso fe, che gli servisse di sprone a correre palpitante alla Chiesa, dove arrivato fe una generosa, e sincera Confessione.

Un Giovane di gran qualità, e talenti, e però in impiego di Ministro principale d' un Principe, portava un' avversione ostile, non si fa perchè, alla nostra Religione, e

ne

ne dicea quanto di male ne sapea dire una lingua maledica , ed astiosa . Ma veduta la carità esimia , e la pazienza , conchè in una Missione il P. Tommasini s' adoperava nella salute dell' anime , cambiò sentimenti , e con questi anche il cuore . Andò per chiederne perdono in pubblico ai piè del Padre , il quale gl' impedì che facesse quell' atto pubblico . Non potè però impedire , che non si portasse in privato a domandarne colle lagrime agli occhi perdono all' istesso P. Tommasini , dicendo : che più volentieri l' avrebbe fatto a tutta la Compagnia di Giesù , se tutta ivi si fosse trovata presente . Diedegli ancora questo Giovane convertito in mano un certo libriccio , che avea , pieno di velenoso livore , scritto contra la medesima Compagnia .

Un certo Jusdicente d' una tal terra , dove il Padre faceva la S. Missione , dovea per umano rispetto intervenirvi ancor' esso . Era costui uno Scandaloso , e temea che la Missione nol facesse uscir fuori dal fangaccio di que' peccati , che troppo amava . Prese questo spediente d' assistere alle prediche sì , ma di non udirle . Per ciò si turava egli le orecchie . Se ne accorse il Servo di Dio ; e incominciò ad alzar la voce sì fortemente , che l' aspide , sordo volontario ed astuto , non potea non sentire . L' effetto fu , che la parola di Dio , più acuta d' ogni punta di spada , gli penetrò nel cuore , e gli fe conoscere il suo pessimo stato . Si confessò dal Padre , e con grande edificazione del popolo mutò vita .

Avea un cert' Uomo fatto il callo alla coscienza co' sacrilegi , poichè in trent' anni ; Dio sa , quante volte erasi confessato , e sempre sacrilegamente , per lo gran rossore , ch' avea , di dire certi suoi peccatacci antichi . Due volte s' era trovato in punto di morte , e due volte avea ricevuta l' estrema Unzione . E pur non dimeno non avea saputo mai vincere quella maladetta vergogna , che lo traeva irra-
ra-

tabilmente all' Inferno. Tocco da Dio nella Missione del P. Antonio, si confessò interamente. La medesima grazia di ravvedersi, confessandosi con sincerità e dolore, ricevè pure un Vecchio, inveterato veramente nella malizia, mentre per le Confessioni sacrileghe era stato cinquant' anni in disgrazia di Dio. Altri Sacrileghi pure di lunghissimi anni alle Missioni del P. Tommasini si convertirono, quando per altro iti per tal' effetto a' pellegrinaggi più venerati di Loreto, e di Roma nell' Anno Santo, erano rimasti, come prima, sacrileghi, ed ostinati. Ma io tralascio di raccontar conversioni di questa sorte, perchè queste erano già prede ordinarie, e quotidiane alla santa pesca delle Missioni del nostro Apostolo. Passo ad alcune altre un poco più segnalate. Il Mosso dagli esempj e fervori della S. Missione un' Eretico Luterano, abiurò in mano del P. Tommasini la sua perfidia, la qual Conquista era di tanto peso, che benedette poteansi chiamar tutte le sue fatiche, ancorchè in quella Missione, non avessero fatto altro frutto.

Mentre il P. Tommasini in una certa Città dell' Umbria facea con gran concorso, e frutto d' anime la S. Missione, occorse, che vi si trovò Persona, la quale erasi data in poter del Demonio per esser da lui (cosa orrenda!) ajutata, con patto però di dover' essere da lui stesso avvisata, quando sarebbe prossima la sua morte. Oltre a questo tartareo commercio, che tenea col Demonio, n' avea un' altro con una Concubina. Iddio con occhi d' infinita pietà risguardò quest' anima, benchè tanto infame, porgendole occasione d' udire il P. Tommasini, che predicava; e in udirlo ne restò sì compunta, che si confessò de' suoi enormi peccati. Venne poi ad ammalarsi, dando segni orribili di veder mostri infernali: e per non vedergli, chiudeasi gli occhi, e gli stralunava, e col lenzuolo si copriva la faccia.

cia. Volea il Demonio precipitarla in disperazione, ma la divina misericordia la tenne forte, cavando da quegli spaventanti motivi di salute per l' istess' Anima. Confortata a sperare, si ridusse sì bene, che venuta a visitarla quella sua mala pratica, la cacciò via da sè colle brutte: e finalmente con segni ben certi di vera conversione guarì, e mutò vita.

Un' altro caso, ma non di tanto strana conversione, successe, mentre il fervente Missionario faceva una Missione per le marenne di Siena. Quivi (ch' il crederebbe?) volle Iddio, che il Demonio fosse occasion di salute ad un perfido Peccatore. Più volte in orribilissime forme gli apparve; ma queste gli fecero lume ad intendere, quanto più brutta, e fozza agli occhi di Dio fosse l' anima sua. Andò a confessarsi, e con tante lagrime di compunzione, che il Confessore istesso si sentiva intenerire, e confondere. Quanto alla Penitenza dicea, che pronto era ad abbracciare ogni pena. Assoluto che fu, non si faziava di ringraziare il Confessore, che liberato l' avea dall' Inferno. Gli si diè altre volte a vedere il mostro Infernale: ma con un sacro Rosario, che si fe mettere al collo, se sparì sì, che non venne mai più a spaventarlo. Concepì un' odio sommo al peccato, e nel cuore tal' amor gli s' accese verso di Giesù Cristo, ch' altro più non desiderava, che di morire per lui.

Una somigliante mutazione maravigliosa si vide in una di quelle Donnacce, reti, che usa il Demonio per fare anch' egli sua pesca d' anime copiosa. Convertitasi questa in una Missione del P. Antonio, fu sì perseverante nel buon proposito, che, sett' anni dopo, ritornando il Padre a fare la Missione, la ritrovò che, se Maddalena era stata già nel peccato, era ancor Maddalena nella Penitenza, e nell' amore di Dio, e del Prossimo: assisteva in ogni loro bisogno agl' infermi più abbandonati, e seppellivali morti: in somma vivea con ta-

le

le odore di Santità, che tutti la stimavano come santa.

Nella Diocesi di Colle un' altra parimente di tali Donne la quale era stata lungo tempo immersa in abbominevoli laidezze di scandaloso Concubinato, fu sì profondamente da Dio compunta nella Missione del P. Antonio, che arrivò non solo, novella Maddalena, a piangere amaramente ai piè del Confessore gli eccessi suoi, ma con alte grida anche in pubblico a detestargli. E le promesse, che fece a Dio, ed agli uomini, di vivere da vera Penitente, con somma fedeltà, e costanza le osservò. Si licenziò dal suo Drudo, tuttochè vedesse che restava abbandonatissima d' ogni cosa. Si ricolse in casa d' una povera donna, e quindi, ogni giorno, per sostentarsi, andava di porta in porta accattando. Più volte si portò costei ai piedi del P. Tommasini, dentro que' mesi, che nella suddetta Diocesi fece la Missione; e ne restò egli tanto ammirato, che stimò bene per edificazione far nota questa conversione al suo P. Rettore in Siena, ed era il P. Sebastiano Bellucci, e fra l' altre cose, di questa Convertita così gli scrive. S' assicuri V. R. che vive vita da santa; = sempre in continui pianti delle colpe passate; sempre in = continue mortificazioni. Che più? Ricordevole degli = strapazzi fatti a Dio, gioisce negli stenti, nella povertà, e = nelle beffe sì fattamente, che più non potrebbe fare un' = Anima di raffinata perfezione.

Fra gli altri acquisti di anime, ch' ei fece in una Missione, fu d' un pover' Uomo fuggiasco, e mezzo disperato, perchè non trovava chi assolver lo volesse d' un' omicidio, che fatto aveva. Lo confessò; e il minor peccato che avea, trovò ch' era quell' Omicidio fatto per difesa della sua vita. Stava costui in pericolo prosimo di dannarsi per la traccia, che di lui faceano i suoi nimici per ammazzarlo. Assoluto che fu, disse che gli pareva d' essere uscito da un doppio Inferno.

H

Alcu-



Alcuni scandali dal P. Tommasini estirpati : e alcuni casi di Persone , che nel principio biasimavano i Missionarj , e poi furono i primi a lodargli , e sentirne il frutto.

C A P O X.

LO scopo de' sacri Missionarj tende principalmente a quel medesimo , ch' ebbe Iddio stesso , inviando a Ninive Giona , cioè minacciando di sprofondar la Città , non già rovinandola , ma colla penitenza cambian-dola , di Ninive scellerata in Ninive riformata . Questo si fa con torre massimamente gli scandali pubblici , e gli abusi peccaminosi , che fomentano il vizio ne' Cittadini . E così veramente faceva il nostro Apostolico Giona , entrando nelle Città : pigliava la mira contro gli abusi , e gli scandali , che sono alle anime di ruina . A questo fine metteva in opera tutto il suo santo zelo , nè risparmiava a qualunque stento , che gli potesse costare . In una Città si portò una volta in pubblica sala del Magistrato per ottenere , che si ferrasse una certa porta di Chiesa , ch' era un trabocchetto , anzi un precipizio di molte anime , e l' ottenne . In altra Città trovò , che le sacre Processioni , che si facevano , ipmeno male che fossero , era la confusione : mescugli scandalosi d' uomini , e donne ; burle , cicalucci , risa , parolacce sconte , e altre cose peggiori , che la modestia non consente , che io le nomini . Egli in una sua Predica si scagliò
con

con zelo Apostolico contro sì detestabile abuso, e fu tale la commozione del popolo, la vergogna, e il pentimento, che finita la Predica, s' affollava d' intorno a lui ogni sorta di gente, pregandolo ognuno, che si compiacesse di prescriver quell' ordine, e modo migliore, che in avvenire si dovesse nelle Processioni tenere; perchè riuscissero tali, quali S. Chiesa le vuole, piene di sacro decoro; di modestia, e divozione. Il P. Antonio, avutone anche il comando dal Vescovo, accettò l' incumbenza: ed egli stesso ordinò una solenne Processione per norma, e direzione dell' altre: e riuscì a maraviglia bene, e con benedizione universale di tutta quella Città. Quivi medesimo nell' istesso anno si fece coll' istessa ordinanza, e regola prescritta dal Padre la Procession più solenne, ch' è quella del Corpus Domini, la quale, dove prima, come tutte l' altre era sconcertatissima, e niente divota, riuscì ora (come ne fu scritto all' istesso P. Tommasini) con divozione, e decoro da non poterfi desiderar maggiore.

Un' altro abominevole abuso, circa le Processioni, trovò in una Terra della Marca, ed era che nella più solenne Processione, qual' è la detta del Corpus Domini, le Fanciulle, gittando dalle finestre fiori di ginestra al Venerabile, facevano poi a gara a chi gittavano fiori di seta più vaghi a i loro Amanti. Ne fu per tempo avvisato il P. Tommasini, il quale scaghiatosi nella Predica contro abuso cotanto indegno, esortò che in avvenire quei fiori si sacrificassero a Gesù Cristo. La mattina appresso, giorno del Corpus Domini, quelle Fanciulle obbedienti portarono tutte in Chiesa que' fiori di seta a' piedi di Gesù Cristo: e la Processione si fece con gran devozione, e decoro, portando lui medesimo il Venerabile. Il giorno seguente venne una gragnuola sì orrenda, che durò mezz' ora a percuotere.

Tutti credevano, che avesse rovinata ogni cosa: ma videro poi, che non avea ne pur rotto un pampano nel distretto di detta Terra: fuor sibbene di esso fu gravissimo il danno. I Paesani ne seppero grado alle orazioni del Servo di Dio, in contraccambio di quel bell' Atto, che il dì avanti avean fatto di tor via quell' abuso, portando i fiori destinati a i loro Dami, a i piedi di Gesù Cristo.

Trovò in più Terre d' una Diocesi il sentir che faceasi la S. Messa anche ne' giorni festivi dagli Uomini fuor della Chiesa: e questo era già passato in usanza talmentè che i Piovani, e i Curati non sapeano più che fare, avendo in vano adoperate, e preghiere, e minacce per tirare in quel tempo sacrosanto gli uomini in Chiesa. Al Rosario ò niuno, ò pochi degli uomini intervenivano: e' l' peggior è, che più Giovinacci stavano aspettando che passassero le Donne per motteggiarle. Di più, innanzi alle Chiese, con strapazzo intollerabile del culto divino, si manteneano giuochi pubblici di carte, e dadi: e se dentro quelle da pochi era santificato il nome santo di Dio, fuori n' era da molti in modi sconciissimi strapazzato. Gli uomini, e donne ancora d' ogni età, e condizione ogni festa faceano certi balli indecenti, in cui seguivano spesse volte risse, ed ammazzamenti. Erano inciampo di molte fanciulle, che si rompevano il collo, e il Diavolo ne faceva gran guadagno. Ora il ferventissimo P. Tommasini, ad estirpar questi scandali, sudd' assai: ma finalmente, guadagnato il cuore di molti, commosse efficacemente i popoli a detestar quegli abusi. Indusse gli uomini a entrare in Chiesa per udire la S. Messa. Ripopolò la Divozione del Rosario: spiantò quelle bische, e levò que' balli di modo, che dopo molti mesi, da che si partì da questa Diocesi, gli fu fatto assapere, che le fanciulle, eziandio in Carnovale, non era stato possibile di poterle indurre a bal-

-ballare, mantenendo saldi i propositi fatti nelle sue Missioni.

In un' altro Paese trovò una moda nelle donne non venuta di là da' monti, ma credo ben dall' Inferno, ed era, che le donne per bizzarrìa andavano anche in Chiesa non solo scollacciate, ma spettorate sì, che l' onestà ne restava altamente ferita. Egli, senza venire a schiamazzi, trovò questo modo soave, ma efficace. Un giorno in una Predica, con una umiltà incredibile, si fe' a pregarle, che per quell' amore, che tutt' esse portavano a Maria Vergine, Madre dell' Onestà, facessero a lei questo bel sacrificio, di levar via quella moda, che agli occhi purissimi di lei, e del suo divino figliuolo appariva troppo indecente. Questa preghiera intenerì il cuore di tutte, e tutte promisero per amor di Maria d' andare col petto decentemente velato. Estirpò ancora un certo modo d' amareggiare, il quale tanto più in rovina traeva l' anime, quanto meno in apparenza sembrava cattivo. Fondò per le donne pubbliche Convertite Conservatorj, e ripari: sempre geloso di stabilir più saldo che potesse, il ben, che faceva per la salute dell' anime.

Non si può esprimere la consolazione, ch' egli provò un giorno, che un cert' uomo, ito a trovarlo, gli disse: *O benedetto Padre, quanto gran bene avete fatto ne' nostri paesi: siate mille volte benedetto: io mi voglio confessare.* A prima giunta dubitò il Padre [come spesso accade] di trovare in costui qualche grande involuppo di peccatucci: ma s' ingannò: poichè avendogli detto che si confessasse de' peccati fatti dalla Missione in quà, cioè cinque mesi dopo in circa: *Eh, Padre mio,* gli rispose: *dappoichè ho sentito le vostre Prediche, non ho voluto più fare peccati nè mortali, nè veniali: voglio più tosto mille volte morire, che offendere il mio Gesù.* Confessollo, e appena trovò materia d' assolverlo:

tan-

tanto era vissuto innocente : e pure per il passato avea menata una vita piena di laidezze.

Un'altra non minor consolazione riceve ancora in congiuntura d'una Missione, che andò a fare in campagna. Certi Contadini, che al campo stavano lavorando, fra loro incominciarono a dire : *Se questo Padre andasse a zappare, e come noi tutto giorno faticasse per questi campi, non andrebbe tanto in giro, nè farebbe tanti schiamazzi, nè tante prediche.* Andarono poscia questi buoni Contadini alla Missione, l'udirono predicare ; videro lo strapazzo, che faceva del suo corpo, e le gran fatiche che dall'alba fino a notte durava, e ne restarono a sì alto segno confusi, che non trovavano modo di consolarsi ; onde si portarono pieni di cordoglio a' suoi piedi, e gli dissero : *Padre, credete voi che Iddio abbiaci a perdonare sì gran peccato ? Noi abbiamo parlato di voi.* Il Padre con tenerezza gli accolse tutti, dicendo loro : *figliuoli miei, state di buon animo, che Iddio già m'ha perdonato ogni cosa di quanto avete detto: non abbiate più stammarico. Ho ben caro, che vi siate chiacciati del mio andar tanto in giro, predicando e stentando: a questo mi sprona l'ardente desiderio, che ho di salvare l'anime : e così gli mandò via consolati.*

Entrato in Missione una volta in un luogo d'una Diocesi, trovò una grande svogliataggine in que' Paesani. Di questi in pubblico molti s'erano protestati, che da una, o due volte in su, non farebbono andati a udire le Prediche della Missione. Badino pure questi Missionarj, dicevano, a gridar quanto sanno, e vogliono : che noi abbiamo altro che fare: tanto seguiremo a trattenerci in piazza, e a girare al solito per le strade. Non è maraviglia : era questo paese d'una gran libertà, portatavi dal continuo passaggio de' forestieri. Si diè principio alla Missione, e i due

due primi giorni vi fu poco da confessare; ma il terzo dì, fatta la Predica del peccato mortale, la folla sì d' uomini, come di donne al Confessionale del Padre, e del Compagno, che allora avea, fu sì calcata, che non potevano reggere, costretti a rubare agli occhi qualche ora di quelle poche di sonno, che per necessità si prendevano. Ma il più bello fu, che i men curanti della Missione, e i più liberi, e scioperati, furono i primi a incappar nella santa rete, portandosi ai piè de' Padri umiliati, e confusi. Fu poi tale l'affetto, e la venerazione di tutto quel Popolo verso i medesimi Padri, che piangendo alla loro partenza, non sapeano staccarsene, accompagnandoli per lungo tratto di strada con mille benedizioni, e ringraziamenti. id

Avvenne loro pur cosa simile un' altra volta sull' aprire la Missione in un' altro luogo. Alcuni sparlato aveano al principio, dicendo, che i Missionarj erano Uomini vagabondi, i quali sotto pretesto d' opere Apostoliche, e di guadagnar' anime a Dio, andavano intorno raccattando, e buscando danari per cupidigia; ma quando costoro co' proprj occhi videro il tenore della lor vita, la povertà, il disinteresse; anzi quando videro il P. Tommasini per se non avido che di anime, dar per l' altrui salute anche il proprio sangue nell' orrido flagellarsi, che si faceva, non si può esprimere quanto si vergognassero di se stessi per aver parlato a sproposito: pur vinta questa vergogna, vollero portarsi ai piè del Padre, chiedendogli umilmente perdono della loro ingiustizia.

E qui chiedo licenza di fare una breve digressione. Era tanto geloso il P. Tommasini di non dar' ombra minima d' interesse, che in Missione non avrebbe accettato da chi chi sia un capo di spillo. Egli avea un proprio Benefattore segreto, il quale gli somministrava il bisognevole per
le

le Missioni di tutto l' anno. Io ciò ricavo da una sua lettera al suo Superiore dove scrive queste parole: E vaglia il = vero, Padre Rettore, che se nelle Missioni altro bene = non si facesse, che d'aggiustare le coscienze lacrile- = ghe, farebbono più che bene impiegate le sante limo- = sine del Benefattore, e ottimamente spese non solo = le mie deboli fatiche, ma le ferventissime di quanti = Missionanti ha fin' ora avuti la nostra Compagnia. = Io sono stato sempre a mie spese, sino a pagar la = cera, che consumavo all' Altare. Certo ch' era egli = sì lontano d' esser di qualche aggravio a' Cura-

ti, e che altro da loro non accettava, che

di star la notte al coperto: e se vi era

modo anche di non dare lor quest'

incomodo, non guardava di

abitare in qualche stan-

zaccia, nè Spedale

(*) (*) (*)



Rimet-

Rimette in osservanza alcuni Monasteri di Monache assai inosservanti. In che pessimo stato ne trovò uno, e in che buono il rimise.

C A P O XI.

AL. P. Tommasini fu sempre in particolar maniera a cuore il sovvenire nelle cose dell' Anima le Religiose. Altrimenti, sapea, che Giesù Cristo gli avrebbe giustamente potuto rinfacciare il suo zelo, come d'ingiusto, e dirgli: Tanto zelo, tanta premura, tanti sudori, tanto sangue ancora perchè ritornino a me Pastore le pecorelle nel secolo smarrite; e niuno zelo poi, perchè dalle mie braccia lungi non vadano le mie Spose nel Chiostro? Egli adunque dal bel principio, che cominciò Sacerdote a impiegarsi nella salute dell' Anime, non mai a' Vescovi negò l' opera sua per coltura spirituale dei Monasteri senza risparmio di tempo, di fatica, e di diligenza. Anche Missionario, ordinariamente non faceva sua Missione in Città, o Terra nessuna, dove fossero Monache, che non desse anche a loro qualche parte del cibo spirituale: tanto più degne d' essere ajutate, quanto meno per se medesime capaci sono di procacciarsi l' ajuto.

Più volte il Servo di Dio, per consolare qualche Convento di Religiose colle sue sante fatiche si prese l' incomodo

modo di far viaggi anche lunghi . Beato quel Monistero dove capitava per istruirlo co' suoi santi ragionamenti ! Se niente per la rilassatezza bisogno avea di riforma , ben presto risorita , e rimessa in vigore la Regolare Osservanza vi si vedea . Orlasi l' antico suo Compagno , il P. Borghese , il quale tra i frutti raccolti da una Missione , annovera , come uno de' principali , anche questo . Nelle Monache = ancora con le ferventi esortazioni del Padre è seguita = una straordinaria riforma . Non si saziavano mai d' udi = re i discorsi , che lor faceva . In sentirli , piangeano tene = ramente , e di sì fatta maniera s' infervoravano , che = avean bisogno di freno . Basta : la ritiratezza in gran = parte mancata , il silenzio quasi affatto sbandito dal Re = fettorio , dal Dormitorio , e anco dalla Chiesa [ben = chè non con tanta rilassatezza] e dal Coro , si è rimesso = in rigorosa osservanza . E alcune Religiose in particolare = con sode risoluzioni si sono date talmente alla Ritirata = zà , al dispregio di se stesse , e all'amore di Dio , che vi = vono da Angeli : tanto più che aiutate da una istruzio = ne lasciata loro dal P. Tommasini , che compendiosa = mente contiene quanto mai si ricerca a formare una = buona , e perfetta Religiosa : fin qui detto Padre .

Ma quando il nostro buon Servo del Signore , a prò delle Spose di Cristo , non avesse fatto altro bene che quello , che fece a' più Monisteri d' una Città , cui non m' è lecito nominare per ogni degno rispetto , si vedrà essere stato un bene non che grande , ma massimo , perchè porge anche un gran lume a chi si truova in carico di dirigere Monisteri . Fu il P. Tommasini una volta invitato da uno zelantissimo Vescovo a portarsi alla sua Città per affari di Gloria di Dio assai rilevanti . Si scatenò l' Inferno tutto per impedirgliene l' andata : e i motivi retrahenti pareano

reano ragionevoli, e giusti sì, che il suo animo già già stava per cedere. Se non che, una voce interna nel cuore, gli dicea, che avvertisse bene, perchè cedendo, n' avrebbe reso poi conto al Tribunale di Dio: onde lo fe risolvere a superare ogni ostacolo, e andare là, dove Iddio lo chiamava. Andò, e a braccia aperte fu ricevuto da quel Prelato. Gli mostrò questi la necessità, che c'era di Missione in quella Città, dove Collegio non v'era di nostra Religione, e la non meno grave necessità di farla ancora a certi suoi Monasteri di Monache sconcertatissimi. Ma doverfi considerare, come, tanto la Nobiltà, che la Plebe, era sommamente avversa alla nostra Compagnia, e nelle Monache ancora l'avversione era tale, che non poteano sentir nominare nè Preti, nè Gesuiti.

A notizie sì inaspettate restò il P. Tommasini al primo tratto sgomentato non poco: ma poi sentissi farsi cuore da una viva speranza, che tanto maggiormente riuscita sarebbe fruttuosa la Missione ne' Monasteri, quanto, per impedirla erano stati, ed erano tuttavia grandi i contrasti. Pieno di fiducia adunque, e raccomandato a Dio questo importantissimo affare, un giorno dopo il suo arrivo, pose la mano all'opera, e diè principio da uno di que' Monasteri, che era di Riforma più bisognoso. Quivi quelle Religiose credendosi, che dovesse il Padre venir subito a ferro, e a fuoco, lo riceverono di sì mala voglia, e con sì mal garbo, che, se non fosse stata una gran fede in Dio, che lo rende imperturbabile ad ogn' incontro, sarebbe alla bella prima rimasto del tutto sfiduciato, e atterrito. Chiamò sul volto, e sulla lingua tutta la sua natia piacevolezza, e dolcezza nel primo discorso, che fece: e fu, portando la figura del figliuol Prodigio, e mostrando sotto la scorza di quello figurarsi non meno il Peccatore, che qua-

Junque Religioso, ò Religiosa tiepida, e negligente. Gli mosse il Signore la lingua, e gli regold le parole, e i sentimenti tanto accónci, ed efficaci al commuovere, che oltre il pianger diretto, che per eccesso di tenerezza fecero molte, si guadagnò il cuore di tutte, e si arresero sì fattamente, che dove innanzi d'averlo sentito, non voleano nè vederlo, nè udirlo, non si faziavano poi delle sue parole, fino a rammaricarsi con esso lui, perchè fosse sì breve, e pure i discorsi, mattina e sera, compivano l'ora intiera: e tutti sopra punti massicci, e adatti al bisogno, e alla capacità di quella Religiosa Udienza. Tutto il santo giorno fitto stava al Confessionale, e quivi più che mai con dolcezza maneggiava le lor Coscienze.

Risaputosi in tanto dalle Monache d'un altro Convento la grandissima soddisfazione che tanto nei discorsi, che nelle Confessioni il P. Tommasini avea data alle prime, non vedeano l'ora d'averlo anch'esse al lor Monastero. Andovvi, e al segno prefisso chiudeasi il Parlatorio, e le Monache, lasciato ognuna il proprio Ufizio, e lavoro, correa-no a gara, giovani, e vecchie a udire, dirò meglio, a piangere: durando il pianto in alcune, quanto durava il Padre a discorrere: nè potea egli dar loro più gran disgusto, che quando dicea: *finiamo*. Sino l'Inferme ancor gravi vollero la consolazione d'esser portate ad udirlo. In questo Convento, come nel primo, usò egli dolcezza, pazienza, e umiltà grandissima, per guadagnarli i cuori di tutte quelle Madri; e gli guadagnò sì veramente, che tutti gli ebbe in mano nelle Confessioni, che n'ascoltò.

Il Demohio in tanto, come leone ruggiante, non mancava d'andare in volta, per impedire quel Bene, in altri Conventi: in uno però fece gli ultimi sforzi, poichè essendo gran tempo, ch'è v'era entrato, or non volea u-

cir-

cirne, servendosi ivi delle Monache istesse per mezzane de' suoi fini raggiri. Ma è necessario da più alta cagione principarne il racconto. Queste Religiose, perchè tolte dalla direzione di certi Claustrali, furono poste sotto la cura del Vescovo, erano state più mesi, con scandalo della Città, in iscompigli incredibili: ostinatissime [cinque massimamente] di non voler restar servite nè di Messa, nè di Sacramenti, nè di qualsivisia altra cosa spettante al governo dell' anime loro da' Preti. A tal segno arriva la passion dell' impegno, massime nelle donne d' affetti più impetuose, e vementi.

Or queste Madri, saputa la venuta del P. Tommasini, e penetrata l' intenzione di Monsignor Vescovo, di mandarlo ai Conventi, e dubitando, che il loro, come di tutti il più fregolato, dovesse essere il primo, inviarono subitamente a sua Signoria Illustrissima un Confidente, il quale dovesse dirle da parte loro: *Protestarsi, non volere in conto alcuno il Gesuita venuto, avendo inteso, che i Gesuiti son Preti*. Il Vescovo consultò col Padre della risposta da darsi a quelle Ottimate: e fu risoluto, doverli star su le generali, senza impegnarsi nè al sì, nè al no: rispondere, che il Padre era venuto per soddisfazione spirituale del Vescovo, e che presto sarebbe di ritorno al suo Collegio dov' era desiderato: che per tanto non si prendessero fastidio di ciò, che a loro non importava: attendessero elle a servire a Dio: lui altro non bramare, come Pastore, che la loro quiete, e salute. Quanto al detto Padre, sapevano, esser lui Prete sì, ma Regolare, e Religioso: il negarlo sarebbe un' incorrere, secondo le Bolle de' Pontefici, nella scomunica.

Frattanto le Monache, udita questa risposta, prendevano segretissime informazioni dagli altri Conventi, dov' era stato, sopra gli andamenti del P. Tommasini: della maniera, che teneva nel predicare: della soddisfazione, che dava nel

le

le Confessioni in particolare: s'egli era dolce, ò austero. Queste informazioni furono ampiamente favorevoli, anco quelle prese da' Secolari. Laonde alcune di quelle Madri in sentirle, mutarono pensiero, e con lettere private scrissero al Vescovo in tal tenore: Che che fosse di quelle, che con tumaci persistevano nel lor parere, esse a ogni costo volevano il P. Tommasini, assicurando sua Signoria Illustrissima, che non solo in questa, ma in ogni altra occasione elleno eran pronte a ubbidire. Grandissima consolazione recarono al Prelato, e al Padre i sentimenti suddetti. Ma non per questo si diè loro speranza di voler consolarle. Amendue d' accordo seguirono a non disdire, nè ad accordar loro la grazia per più invogliarle. Il Prelato con dire, che non sapeva, se il Padre avrebbe potuto, e voluto: e' il Padre: che noi non siamo soliti andare a' Monasteri di Regolari. Con queste viste di non curanza s' ottenne quel che si pretendeva, cioè, di vedere accresciute le istanze. V' andò il Padre, non ostante il pericolo, che temea, di qualche brutto incontro per parte delle Ostinate: e nel cominciare, e nel proseguire la Missione, tenne il medesimo ordine, e le medesime cautele, che negli altri Conventi. Se non che, quì bisognò che s' armasse d' una pazienza più invitta, perchè a passo a passo gli convenia guadagnar paese, quando altrove, al primo solo aprir bocca, avea il cuore di tutte espugnato. S' erano impresseionate, che, se andavano a confessarsi da lui, farebbono succeduti subitamente i Preti al governo delle lor coscienze: Che questo mandare un Padre della Compagnia al lor monastero, era una bella invenzione dei medesimi Preti, e di Monsignore, per farle, dicevan' esse, rimaner nella trappola. Aggiungasi, che una Monaca di quelle cinque, come dianzi è detto, le più peryicaci, come di cer-

cervello veramente balzano, di mente fissa, e di volontà inflessibile, avea fatta una pratica segreta, e prese in parola da trenta in circa di quelle Madri, di non arrendersi mai in guisa niuna a comparire innanzi al P. Tommasini per confessarsi da lui: seguissero pure in questo le sue pe-
 = date: sentiremo, dicea loro, le prediche, e assisteremo
 = all' altre funzioni di questo Padre, che dicono, essere
 = un buon Prete: ma in quanto al confessarci da lui (sia
 = buono, arcibonissimo) mai, mai in eterno. Se am-
 = molliamo, è finita per noi: faremo, nostro mal grado,
 = tirate per la gola a stare sotto l' odiata disciplina de' Preti.

E vaglia il vero: era sì grande l' impegno della parola corsa tra queste Madri, e data a quella, capo di questo diabolico ammutinamento, che qualcheduna, con gravissimo scandalo delle buone, arrivò a far questa orribil protesta pubblica: *di voler prima andare all' Inferno, che a piè del Padre per confessarsi.* Ma più oltre ancora s' avanzò la perfidia di quella, che avea sovvertite l' altre. Leggeasi alla pubblica mensa in que' giorni, che il P. Tommasini in quel Convento si trattenea predicando, la Vita di S. Teresa: quando una mattina la Lettora (parve, e fu un bel tiro dell' amabile Provvidenza di Dio) aperto il libro, lesse casualmente un capitolo, ove la Santa parla della stima grande, ch' ella faceva della Compagnia di Giesù, e del profitto, e gran bene, ch' ella stessa dicea d' aver fatto sotto la direzione de' Padri della medesima Compagnia. Quanto buono effetto cagionò questa fortuita lezione in molte di quelle Madri, altrettanto cattivo ne produsse nella Monaca ammutinatrice, e ostinata. Costei l' ebbe tanto per male (siccome di poi disse di propria bocca al Padre) che n' ebbe a scoppiare di rabbia. Avrebbe voluto stracciar quelle carte, bruciar quel libro, e prima morire, che quella.

mat-

sbattina sentir leggère quel capitolo, e non per altra ragione, che per timore, che le Suore sue partigiane in sentirlo, mutando parere, non andasserò a i piè del Padre.

In tanto egli, che nulla sapea di pratiche così fatte, seguiva le sue solite funzioni, confessando quelle, che a lui n' andavano, usando sì nell' udirle, come nell' esortarle; ogni maniera più dolce, e forte per dar loro ogni piena soddisfazione, e per ismuoverle dalla loro giurata caponeria. Nè andò a voto la sua diligenza. Incominciarono bel bello a piegarsi i cuori delle più inflessibili, a pentirsi del preso impegno, e a desiderare di aggiustar la loro coscienza in confessione col Padre. Niuna però s' arrischiava d' esser la prima a rompere questo ghiaccio, e a guadar questo fiume: e Dio sa, che il rispetto umano non l' avesse vinta, se Iddio non ci mettea la sua santa mano, troncando loro con maravigliosa provvidenza tutt' i nodi ad un colpo, per metterle in libertà.

Sappiasi adunque, che la Monaca, la quale avea alzata bandiera della congiura, in sentire i discorsi, e le meditazioni, che dava il Padre, in osservare in lui tanta piacevolezza, pazienza, e umiltà; in udire la soddisfazione, quiete, e compunzione di quelle, che da lui s' erano confessate, incominciò a poco a poco a calmare; e la coscienza a farle sentire vivaci rimorsi, con impulsi continui di Dio, che la stimolavano a retrocedere da quel maladetto impegno, e a provvedere alla quiete del suo agitatissimo cuore. A tante scosse finalmente s' arrese; e bagnata di lagrime si buttò a' piedi del P. Tommasini, e fece con lui una lunga Confessione di più ore. Al lume di Dio, scoperta sempre più la bruttezza del suo peccato, non trovava ancor piena pace; onde più di trenta volte tornò dal Padre, e in fine si quietò, e restò appieno rasserenato il suo cuore.

tu-

tumultuante . Meglio però si conobbe la sua verace Confessione , quando uscita appena la prima volta dal Confessionale , andò a trovare a una a una le Compagne da lei sovvertite ; chiese loro con esemplare umiliazione perdono dello scandalo dato ; e le pregò , che andassero pure a piedi del Padre ancor' esse , e vi troverebbero , come lei , un' infinita consolazione , e quiete di coscienza . Tutte , disfatto quel tristo impegno , l' una dopo l' altra , si portarono al Padre , e si confessarono , Dio mercè , con istraordinaria contentezza del loro cuore . Questa però fu incomparabilmente maggiore in Monsignor Vescovo alla nuova d' un' esito così felice ; vedendo così pacificamente (ciò che mai non si sarebbe creduto) umiliato , e riformato il più scomposto , e contumace Monistero di tutta la sua Diocesi .

Quanto poi al trattato tanto geloso di mettere questo medesimo Monistero sotto la cura de' Preti , il P. Tommasini avrebbe potuto sperare di concludere ancor questo punto , stante che in sua mano avea i cuori di tutte quelle Religiose : ma egli saviamente stimò di non dover cimentarsi a tanto , con pericolo [come facilmente potea seguire] di perdere il tutto con voler troppo . Oltre che non conviene a' Ministri Evangelici impacciarsi nell' aggiustamento di certi imbarazzi , ch' hanno del Politico ; accadendo spesso in sì fatte cose , massimamente quando c' è parte , e parte , che aggiustata l' una , si disgusti l' altra . Bastò dunque al P. Tommasini d' aver colla divina grazia incamminato , e disposto l' animo di quelle Religiose in maniera , che di poi quel Vescovo potesse facilmente tirare a fine il suo disegno .

(✕)

K

Frus-

*Frutto in particolare, che fece ne' suddetti Con-
venti. Mezzi che usò: e Ricordi lasciati,
buoni in universale per le Religiose, e
per chi la diriga*

C A P O XII.

Alla Vea, non ha dubbio, faticato assai il P. Tommaso, per ristrette in ordine, e in osservanza i suddetti sconcerati Conventi, e in riforma, e quietate quelle Religiose, ma tale fu la Benedizione, con che Iddio compensò le sue gravi fatiche, e la sua diligenza, che si può certo contare per un de' massimi acquisti d'anime fatte nelle sue Missioni. Egli non cessava di benedire il Signore, perchè parti alla straordinaria soddisfazione spirituale ricevuta da quelle, fu il frutto che se ne trasse. Tutte dalla prima all'ultima ebbero col Padre tal confidenza, che mai tanta con verun altro, anche in tempo di Giubileo, palesandogli i più segreti vastondigli del cuore. Tornarono tutte, e ritornarono a piedi suoi per consigli di spirito, e risoluzioni di vivere in avvenire tutte a Gesù, e per Gesù, con una contentezza d'animo non mai (come tutte ad una voce dicevano) per l'addietro gustata.

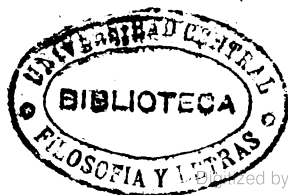
Nel licenziarsi, che poi fece il Padre da quei Conventi, allora sì, che si conobbe veramente la stima, e l'affetto d'ogni Religiosa verso di lui. Ognuna lo chiamava Padre dell'anima sua: ognuna, spargendo lagrime, si rammarica-

va

va di perderlo, e tutte lo ringraziavano delle fatiche tollerate per lor salute. In somma, tali furono le riferite parole del medesimo Padre le dimostrazioni di stima, di riverenza, e di soddisfazione, che fecero della mia persona, che mi diedero occasione di confondermi grandemente, vedendo quanto diverso io era da quello, che essi se credevano.

Partito il P. Tommasini da quella Città, vi fu chi per consolarlo colla memoria del frutto, e bene stabile fatto in quelle Religiose, gli scrisse queste notabili parole: Gloria a Dio: oh come ha egli benedetto le fatiche di V.R. Ha da sapere per sua consolazione, che molte, anche delle più Giovani, e più bizzarre, che prima non si vedeano comparire in Coro, e che quando vi si trattenevano, o per recitare il divino Offizio, o la Corona, vi ridevano, e vi ciarlavano, ora vi si trattengono più, e più ore il giorno immobili, con tal silenzio, e compostione, che sembrano Angeli.

Certamente, che il P. Tommasini grande occasione avea di restar consolato delle passate fatiche, mentre non potea egli desiderar d'avvantaggio, quanto al fodo, e sostanziale, nella riforma di que' Conventi. Quivi, se prima, con gran rammarico d'alcune poche Osservanti, vedeasi ita per terra l'importante Regola del silenzio in Coro, in Refettorio, e in Dormitorio, egli medesimo la vide rimessa in piedi sì fattamente, che alcuni Conventi in particolare, di scompigliate sinagoghe divennero Paradisi. Con queste formole se ne parlava dalle medesime Monache. Trovò, che tutti que' Monasteri doveano dare una mezz'ora almeno all'Orazione mentale. Ma che saivo che pochissime, tutte l'altre d'orazion mentale non sapeano altro che il nome. Ma dacchè ne furono dal Padre bene



istruite, tutte ne faceano almeno qualche poco, secondo il metodo d' orare, che si prescrive negli Esercizj spirituali di S. Ignazio. Trovò parimente, che nella recitazione dell' Offizio divino, e nell' udire la S. Messa, si difettava da molte in guisa, che bisogno aveano più che di mediocre riforma: e seguì, Dio ajutante, anche questa; mercè d' un certo modo pratico, che diè loro, di recitar quello con attenzione, e d' ascoltar questa con divozione. Insegnò loro ne' discorsi della sera l' esercizio di devozione alla SS. Trinità, alla Passion di Giesù, al SS. Sacramento, all' Angelo Custode, e all' anime del Purgatorio, con un modo facile di praticar ciascuno di detti esercizi. Ma quelle buone Religiose tutte infervorite, e animate alla perfetta Osservanza Regolare, e divozione, non si contentarono d' aver' udite le suddette istruzioni dalla bocca del Padre; gli fecero anche replicate istanze, che si degnasse di mandarle loro da Siena distese in carta: di che ne ricevette ancora un' ordine di Monsignor Vescovo, a cui tanto premea, che in quelle Spose di Cristo si mantenesse in vigore lo spirito, che loro avea insinuato nel cuore il nostro Servo di Dio.

Ora ascoltiamo di sua bocca propria alcuni precetti salutari, che molto giovano a ben dirigere le Religiose, per far che camminino avanti nella via dello spirito. Dice dunque, che fa di mestieri far vedere alle Monache, che nella vita spirituale non si fa quello, che far non si vuole. Che più si fatica a non mortificarsi, e a non amar Giesù, che a mortificarsi, e ad amarlo. Che una Religiosa, la quale non ama Giesù, ma che si dà in preda alle passioni, ha tre Inferni: uno grande in vita, e portatile d' una tormentosa, e continua scontentezza: uno maggiore nella morte di smansiosi rammarichi, e rimorsi di coscienza orribili: uno grandissimo dopo morte per tutta l' eternità d'

atro-



atrocissime pene nell' Inferno medesimo . Che la via dello spirito ardua e difficile pare al principio , ma dati che uno v' abbia sol pochi passi , s' appiana ogni difficoltà , e le montagne più erse e disastrose appaiono allegre e deliziose pianure . Che chi non si dà all' amore del dolce Sposo Giesù , fatica , stenta , s' accuora , ma per impoverire , e per vivere e morire da disperata . Che Iddio non è quel severo Giudice , come molti Pusillanimi se lo fingono , tutto rigore , circondato da' fulmini , vago di carnificine ; ma tutto amore , e in guisa bramoso , e ansioso della salute anche dei più scellerati ; che per essi , se fosse espediente , darebbe di bel nuovo quella sua preziosissima vita , che sacrificò già nella Croce . Che il tutto sta in una generosa risoluzione : si combatta , ma da vero , contro la carne , il senso , il Demonio , e contro se stesso per pochi mesi , ed eccoci la vittoria in pugno , l'amor di Dio in cuore , la perfezione Religiosa , e fantità de' costumi nell' anima . Per questa strada , e per questi mezzi , si creda pure , s' ottiene dalle Monache quanto uno vuole : vi mettono il cuore in mano ; s' animano , si sforzano , si pongono generosamente in carriera , fanno maraviglie . Dove che per via di spaventi , e minacce di rigorosi gastighi , si danno in preda affatto alla disperazione , e precipitano di sì fatta maniera , che , a solo pensarlo , inorridisco . Questo mezzo ho io adoperato fin' ora da pertutto con Monasteri , e con Monache ; e Iddio , per sua infinita misericordia ha in ogni occasione benedette le mie fatiche . Ho toccato , come si dice , con mano tante e poi tante volte , che non è vero ciò che corre per le bocche di molti : che con le Monache si fatica , ma senza frutto : che tanto è attendere alla loro coltura , quanto il gittare il seme sopra l' arena . Non è così al certo . Tengasi l' accennato metodo , e si farà far loro delle
gran

gran risoluzioni di modo, che di poi avran bisogno di freno, acciò non diano in eccessi nella via dello spirito. Di queste tali ne potrei contar delle centinaja passate in diverse occasioni per le mie mani, che ora vivono da Angioli, dove prima per anni erano vissute da Demonj. Fia quì il P. Tommasini; il quale confidemente scrisse così bei precetti pratici per ammaestramento d' un Giovane Religioso in questa materia.

E quì di passaggio fu quelle ultime parole di lui mi sia lecito fare questa riflessione. Quante migliaja d' anime di Religiose crediamo noi, che saranno state convertite da lui nello spazio quasi di cinquanta tre anni, se dice, che delle centinaja erano passate per le sue mani? Ciò scrisse egli nell' anno 1679. cioè 40. anni in circa innanzi alla sua santa morte, più o meno ogni anno impiegato a spendere qualche settimana di tempo anche nella cultura delle Religiose in diverse Diocesi.

Resterebbe ora mostrar quì l' esito felice, che sortì pure la Missione, che fece in quella medesima Città, avversa nel principio come dicemmo, anch' ella alla Missione: ma di ciò mi riservo a dirne alcuna cosa nel libro seguente, dove daremo un semplice ragguaglio delle Virtù rare di lui.

FINE DEL LIBRO PRIMO.



DEL.



DELLA VITA
 DEL P. ANTONIO
 TOMMASINI
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU.
 LIBRO SECONDO.

*La Dolcezza essere stata la Virtù propria del
 P. Tommasini : grandi acquisti d' anime
 fatti con questa : sua Pazienza in-
 sieme senza risentimento .*

C A P O I.



Ra è tempo di esporre in pubblico la mi-
 glior parte della vita del P. Antonio
 Tommasini, cioè, le sue belle Virtù:
 conciossiacosa che debbe a tutti piacere
 che si mettano in mostra; ma non come
 quelle gioje, che per essere troppo pre-
 ziose, s' ammirano sì, ma pochi truovano
 compratori: voglio dire: Jo le mostrerò, perchè siano
 imitate: essendo questo il fin principale di chi scrive le azio-
 ni dei veri Servi di Dio. La

La Virtù propria, ovvero specifica del P. Tommasini; per pubblica voce, e fama, è stata quella Dolcezza di cuore, ò Mansuetudine, che il Capo dei Missionarj Apostolici, Giesù Cristo, ai suoi Apostoli tanto raccomandò, quando alle sante Missioni inviandogli, disse, che gli mandava, non come leoni altieri, ma come pecore mansuete nel mezzo de' lupi: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio latorum*. E conosceva benissimo il nostro Servo di Dio la necessità, che ha ogni Missionario d' imitare la pecorella, la quale ha lana per coprire sibbene, e latte per pascere; ma non denti per mordere, nè voce da spaventare: massimamente, che deve sempre aver fra le mani certa sorta di peccatori, i quali se niente s' accorgano di dover mettere le loro piaghe sotto la cura di qualche medico spirituale, ch' habbia dell' aspro, e mano pesante, se n' allontanano il più che possono.

Il P. Tommasini adunque si studiò, mediante un dominio di passioni con cura incessante mortificate, d' arrivare a un grado perfetto di Mansuetudine, e di Dolcezza. E v' arrivò veramente: imperocchè ogni cosa in lui pareva impastata di latte, e mele: il suo tratto affabile: le sue parole dolci; il suo viso sempre gioviale, e ridente. Quel primo Sacerdote secolare, da noi ricordato, il quale gli fù compagno nelle Missioni della Romagna, asserì di non averlo mai veduto alterato. E l' altro pur suo Compagno Prete, che per anni sei seguitollo, testifica di non averlo mai veduto uscire in atto minimo d' impazienza: solito di rispondere negl' incontri avversi, con una grazia sì dolce, ch' era una meraviglia: *Benedetto sia Giesù*. E pure ognuno può immaginare quanto nelle Missioni accada sovente, di dover ricevere, per voler far del bene a chi nol vorrebbe, ò l vorrebbe a suo gusto, degli affronti, e dei mali termini. So
che

che una volta gli fu dato di Vecchio rimbambito pel capo, ed ei se la succiò dolcemente. Un Religioso, Confessore di Monache nol volle ricevere a far la Missione in Chiesa di quelle, la quale tornava molto comoda alla povera gente di quella contrada; e 'l mansueto Padre meglio stimò servirsi di sua Dolcezza cedendo, che dell' autorità, che n' avea, contrastando. Mandò egli pregare un Parroco, al quale promesso avea, di fare in sua Parrocchia [andando allora in giro per le Cure d' una Città] la Missione in tal tempo, che si contentasse di poterla mandare un po' più in là dal prescritto tempo: ma quegli da sdegnato rispose, non contentarsene: voler la Missione nel termine appuntato. A chi gli ne portò la brusca risposta, soavemente rispose: *O via, bisogna dargli questo gusto: farà a suo modo.* Ito una mattina per dar principio a una Missione, trovò la Cattedra messagli fuor di Chiesa: il che fu dirglisi tacitamente, che non si voleva ivi la Missione: ed egli senza rammarico alcuno, dissimulò d' avvedersi d' un atto tanto incivile.

Certo che gli accidenti avversi e improvvisi non eran bastanti a turbargli la calma del suo dolcissimo cuore. Da Siena venendo a Firenze una volta per portarsi alla Città di Pescia a predicarvi l' Avvento, ed entratovi circa un' ora di notte, s' accorse allo smontar del calesso, che il baule, dentro cui avea le sue Prediche, gli era stato rubato, tagliate le funi, che lo tenean dietro legato. Il P. Tommasini, niente perdendo di sua dolcezza, disse: *Nondimeno voglio ire a predicare: Iddio mi ajuterà.* Dopo un' esquisita perquisizione, che per ordine assai pressante del Gran Duca, ne fe la Giustizia, il baule fu ritrovato, e da S. A. R. Cosimo III. con stizza di somma benignità rimandato in Pescia al Padre, il quale n' ebbe gran consolazione; pregando però, che il ladro ne fosse pietosamente assoluto,

L

ben-

benchè s'adve le Prediche, non ritrovasse certi danari, che v' erano. Ma il ladro era già stato mandato al remo. Di lì a qualche anno si vide il P. Tommasini compatire innanzi un' Uomo, che disse gli: *Padre mi conoscete voi?* E il Padre, che no: e quegli: *io son quello, che mi rubai al banco, vi prego a farmene ora quietanza, e saluto, per poter essere in tutto assoluto dalla mia pena.* Si figliuolo, rispose; e fattagli con la quietanza una dolce riprensione del peccato fatto, lo licenziò tutto contento. Un' altra volta pure in Firenze, trovandosi un dì in un carrozzino di Corte, con un Prete compagno, che lo serviva, le mule, che v'erano attraccate, non sò come, guadagnata al cocchiere la mano, scapparono a rompicollo, dietro tirandosi il carrozzino. Impallidì a tanto pericolo per paura il Compagno: al contrario il P. Tommasini, nulla cambiato del suo volto gioviale, confortava a bocca ridente lo' impaurito Compagno, dicendo, *che non temesse, che non era niente*: entrò un poco in collera il Prete, udendo non esser niente, quello eh' era un pericolo evidente di rimaner fraccati; e molto più vedendo quella tanta serenità di volto nel Padre. Ma passato il pericolo, conobbe, che non senza qualche pegno di sicurezza in mano, avea parlato il Padre. Un' altra volta in un' altro pericolo si trovò egli, in cui sembra, che le bestie medesime più feroci rispettassero la piacevolezza di lui. Era in viaggio appiedi col Signor D. Carlo Antonio Baldassarini da Monte Rotondo, Rettore della Madonna, detta del Frassinè, e col suo Compagno. Giunti là dove certi Pastori Maremmani teneano a ricovero la lor mandra, il detto D. Carlo suggerì al Padre, che a scansare i cani feroci di que' Pastori [ed erano otto cani] bisognava girando allungar la strada: *andiam pure*, rispose il Padre, *per la strada diritta, e non dubi-*

tiamo

tiamo, che il Signore ci difenderà. Andava egli avanti. Appena furono scoperti da' cani, che subito con gran furia corsero alla volta loro: e giunti avanti al buon Padre, alzò egli una manzotta, che aveva in mano, dicendo: *Che volete da noi? adesso che avete fatto l'obbligo vostro di scapparci, giacchè non siamo per farvi alcun danno, quistatevi.* Il che detto, si gettarono quelli in terra dalle bande della strada, come appunto si fossero vergognati, e pentiti d'esser corsi, abbajando, e digriguando contro di loro. Il Servo di Dio co' due suoi Compagni seguì il suo viaggio, restando ivi tuttavia confusi e mansueti, come agnelli, i medesimi Cani. E perchè al suddetto D. Carlo Antonio un tal fatto parve cosa, ch'avesse assai del miracoloso, lasciar non volle di deporlo con fede di sua propria mano firmata sotto il dì 1. Agosto 1718.

La Dolcezza però del nostro Servo di Dio spiccava massimamente nel Ministero suo proprio, e perpetuo del confessare. Era egli per altro gagliardissimo, predicando, in portare i meriti della causa di Dio, per muovere i peccatori al ravvedimento, sì col peso delle ragioni eterne, come coll'energia degli affetti: ma udendogli in Confessione, cambiavasi in altro, e si rivestiva, per così dire, del suo personaggio, tutto soavità, e dolcezza.

Dava egli principio a udire le Confessioni dall'Alba sino talvolta a più ore della notte, e sempre fresco, e col medesimo volto sereno accoglieva tutti a' suoi piedi. Pochi fanno quante volte a cimento sia posta la pazienza, anche la più calda, de' Confessori, in tempo particolarmente delle sacre Missioni, quando bene spesso dalla calca affedati, ed oppressi, s'incontrano a dover'udire confessioni di rozzissima gente, di persone che portano un'avviluppatisima coscienza, e che sovente per li sacrilegi son-

za numero commessi nel mal' uso de' Sagramenti, bisogna farle riandare le confessioni, Dio sa lui, di quant' anni: e aggiungasi, quando il povero Confessore stracco, e angustiato, di leggieri s' annoja. Ma il P. Tommasini in quel sacro Tribunale era inalterabile in ogni tempo.

Se mai pareva a lui di mancare nella piacevolezza co' Peccatori, eziandio più protervi, e sfacciati, se ne accusava, come di colpa degna d' ammenda. Odasi come scrive su tal proposito al suo Direttore di spirito. Coi peccatori, tutto che io abbia avuta pazienza, carità, e mansuetudine assai maggiore, che nelle Missioni degli anni scorsi, non mi sono però tanto viato, che alcune volte io non abbia trattato alcuni con troppa severità, in isgridargli, e atterrigli forse un po' troppo. E' ben vero, che ho fatto ciò con persone date affatto in preda ad enormissime scelleraggini, e che di Cristiano non aveano, che il solo nome: nel resto bestie, e diavoli incarnati in ogni parte. In questo ancora son risoluto ò mutar vita, ò morire. Avrei però caro sentire il parere di V.R. tanto più, che ne sento ancor qualche scrupolo.

Conosciuta universalmente la sua Dolcezza, cortèa, come voce comune per le bocche di tutti: *che il P. Tommasini metteva tutti in Paradiso*. E nei colloqui, ch' è di tanto in tanto nelle Comunioni generali faceva, sempre aveva ci a entrare per clausola, *il Santo Paradiso*. Insinuando così nel cuore di tutti una gran fiducia di salute nella Bontà infinita di Dio.

Solea chiamar la Dolcezza macchina molto gagliarda, e acconcia a far gran cose per la salute dell' anime nelle Missioni. E di questa macchina e' si serviva non solo per espugnare, e intenerire i cuori de' peccatori più duri; ma per vincere tal volta ancora la ritrosia così delle intere.

Co-

Comunità, come delle Città, e Terre avverte ò alle Missioni, ò a' Missionarj. Si ricordi il lettore di quella gran briga, che gli fu data per riformar certi Monisteri di Religiose. Gli riuscì tal Riforma, come vedemmo, mercè della sua dolcezza congiunta a una invincibile Pazienza, di cui quella è Madre. Anco la Città tutta, dove il Vescovo di que' medesimi Monisteri volea la Missione, era universalmente contraria al nome della Compagnia di Gesù, e per conseguenza al nome de' Missionarj: ma il P. Tommasini seppe ammorbidir la durezza, e trasformarla colla sua piacevolezza a sì alto segno, che ne restò egli stesso maravigliato, scrivendone, per consolarlo, ad un Padre, paesano della suddetta Città in questi termini. L' utile, il frutto, e la soddisfazione, che ne riportarono tutti comunemente fu, che maggiore non si poteva ritrarne da una lunga, fruttuosa, e gradita Missione. Si fecero Paci, e restituzioni di roba, e di fama: si tolsero abbominevoli commercj, e si cavarono buona quantità d' anime dal profondo di enormi peccati, ov' erano stati per lo spazio di molti anni. Non è credibile la Contrizione grande, con cui venivano a' nostri piedi, e la risoluzione, con cui protestavano d' essere tutti di Dio in avvenire. Pari alla Contrizione è stata la soddisfazione, e la stima di noi, onde, ove prima appena ci guardavano, ò poco, ò nulla si curavan di noi, e della Compagnia, non potevamo di poi reggere a eavarci il cappello, e rispondere a loro cordialissimi saluti, che da tutti ci si facevano: e abbiamo lasciato tal desiderio della nostra venuta in questa Città, che adesso non ne vedono l' ora, quando innanzi ci aveano più tosto in odio, e in abominazione. Conclude poi questa Relazione così: La piacevolezza con tutti, il rigore con noi stessi, e l' edificazione

= ficazione, che procurammo dare a ciascuno in ogni co-
 = sa, ci anno ajutato a ottenere quanto ha sentito: aven-
 = do toccato con mano essere queste macchine potentissime
 = per tirare a porto ogni grande impresa per la gloria di
 = Dio, e salute dell' anime. Così egli: e io, considerata
 la Dolcezza, con che il P. Tommasini conciliò, e ridusse
 a penitenza gli animi avversi de' Cittadini della suddetta
 Città, voglio dargli (che troppo gli stà bene) quella me-
 desima lode, che al S. Vescovo di Vercelli diede S. Massi-
 mo in queste perole: *Quia blandimentis erat praeclivus lenita-
 tis, omnium Civium in Deum provocavit affectum.*

Oltre a ciò, la sua Dolcezza piena di Carità lo costringea
 ad abbracciare ogn' incomodo per amore del Prossimo, non
 soffrendogl' il cuore di dare una negativa, nè di man-
 dar via niuno da sè scontento. Erano senza numero le
 persone, le quali ò per lettere, ò a bocca gli si racoman-
 davano, nel tempo in particolare, che fece una sorda Mis-
 sione per tutte quasi le Parrocchie della Città di Firenze:
 ben sapendosi, quanto foss' egli ben veduto dal regnante
 Gran Duca, inclinatissimo a favorire i Servi di Dio, e
 quelli massimamente, che son tutt' intesi alla salute dell'
 anime. Il che, quando al P. Tommasini non fosse costato
 più che la fatica, e il tempo di sentir tante raccomandazio-
 ni, e di rispondere a tante lettere, certo ch' era questo un'
 imbarazzo molto gravoso a lui, che dalla mattina sino al-
 la sera si trovava ingolfato in tante occupazioni sino alla
 gola.

Spiccava ancora mirabilmente la sua Dolcezza fra i do-
 lori delle sue malattie. In Grosseto l' anno 1716. patì una
 penosissima infermità, a cagione d' una piaga in una gam-
 ba, che per due mesi in circa gli recò dolori acerbissimi,
 e tenne il suo zelo, dirò così, ozioso. Ma il placidissimo
 Vec-

Vacchio, come un'agnello sopra l'Altare dell'olocausto, stette sempre con grandissima pace, a tal che tutto lieto disse, al fine di detta malattia, al Compagno; che non pareagli tra tanti dolori d'aver dato in atto minimo d'impazienza. Parea in lui affatto morta la passione dell'Irascibile, salvo che quando in pulpito riprendeva la licenza dei Peccatori. Allora sì (dice il medesimo Compagno) che tonava, e tutto s'infiammava nel viso, e non pareva più quel desso, ch'era in Confessionario co' medesimi Peccatori, e a piana terra con tutti.

Darà la palma alla soavità, e pazienza del P. Antonio questo bello incontro, che una volta in una certa Città gli fu fatto. Vi fu ricevuto a sassate tirategli da certi Insolenti da un Campanile. Egli tutto pace se fsembiante di non vedere quella dura accoglienza. Se ne vendicò poi egli, ma colla vendetta de' Santi, cioè, di rendere a imitazione di S. Stefano, ben per male a' suoi Lapidatori. Imperocchè di lì in poi amò sempre quella Città con affetto straordinario, e le fece quanti beneficj potè in vita sua.

Finalmente, in comprovazione di quanto sopra abbiam detto, mi servirò del testimonio d'uno de' nostri Padri, che seco visse nel Collegio di Siena. Io, dice, ammirai abissualmente in Siena le sue maniere soavissime, ed affettuose, per le quali, niente meno, che per il concetto, che si avea della sua singolar bontà, non solamente tutti i nostri soggetti del Collegio, ma a gran numero Dame, e Cavalieri della Città si confessavano da lui, e benchè stesse più, e più mesi fuori per le Missioni, al suo ritorno, lasciati gli altri Confessori, tutti dal medesimo ritornavano. Motteggiato tal volta rispondeva con un riso di grazia straordinario, e altrettanto grazioso abbassamento d'occhi. Le negative, ò qualche asprezza usatali da Superiori, portava con invariabil serenità. SNO



*Suo Rigore di vita nelle Missioni avere avuto as-
sai del miracoloso. Calunnia, che gliene fu
data. Sue flagellazioni, e patimenti
ne' suoi viaggi.*

C A P O II.

LA Dolcezza, e il Rigore nel P. Tommasini facean-
tra sè quella bella unione, che nella pittura fa il
chiar' oscuro, che le rende più belle, e nelle con-
fezioni l' Agro dolce, che le rende più salutifere, e più
gustose. Era cosa ammirabile il vedere, che non avendo
egli stilla d' amarezza per gli altri, non avesse poi stilla di
dolce per sè. Del Rigore [come dianzi fu detto della Dolcezza]
si serviva egli per macchina potentissima da tirare innanzi
gli affari della divina gloria, e della salute de' Prossimi.
Quasi sempre, dacchè fin da giovane, si diede alle Missio-
ni, usò in quelle questo tenore di vita. Egli tutto l' anno
digiunava, e in 24. ore ordinariamente non mangiava,
che una sola volta la sera, consistente la sua cena in un pan-
bollito, o pure in una minestra di cavolo, ò d' altr' erbe
cotte nell' acqua con qualche frutta. Rispetto alle sue fati-
che quest' astinenza, per pubblica voce e fama, avea del mi-
racoloso: e chi non la guardava come grazia, ò special
concorso di Dio, ma volea metterla colle fatiche immen-
se, ch' e' sosteneva, a confronto, coglieva errore, e non
ne restava capace.

E di

E di fatto, ci fu un tal Prete il quale gli diede questa mezza calunnia : ch' e' solo per apparenza mostrasse di far quella vita tanto astinente : che del resto ei si beca delle buone chicchere di cioccolata per sostentarli . Gliene fu scritto in confidenza dal suo Maestro di Spirito : ed egli colla medesima confidenza per sincerarlo, diegliene questa risposta, degna d' essere quì trascritta . Depongo con rigorosissimo, e vero giuramento, che mai a mie' giorni ho preso cioccolata, se non una volta in Pisa, dove, quasi per forza, me la fe bere il P. Anturini . Se questa mia Astinenza, ch' è un puro dono di Dio, sia un' apparenza per ingannare il mondo, mi contento, che Iddio non mi perdoni mai sì detestabil peccato . Se la mattina in tanti anni ho preso qualche volta qual cosa, ciò è stato (come' ella sà) per obbedire a' Superiori : ò qualch' altra volta nel viaggiare, ò per estremo bisogno, ò per non disgustar qualche Padre, ch' era meco . Io ho fatto le Missioni in Orvieto, in Fermo, in Macerata, in Monte Santo, in Loreto, e altrove : i nostri Padri anno veduto il mio vivere, e fanno benissimo, se sia un' apparenza . Ma io non mi maraviglio . Per parlare a lei con quella schiettezza, che devo, come a Padre dell' anima mia, quest' Astinenza ha certo dello straordinario, e Iddio vi concorre con modo particolare : e quì ancora in Camerino, dove ora mi trovo, ne fanno le maraviglie . Confessare tutto il giorno, e anche la notte; far due, tre, quattro, e per sino sei prediche il giorno, benchè brevi, e sempre a corpo digiuno, con tante altre fatiche per giunta, cagiona in tutti straordinaria maraviglia : ond' è che dicono molti, aver del miracoloso . Ma a qualche Maligno, ò a chi non è capace delle grazie di Dio, quest' Astinenza

M

= può

può dar negli occhi, e prenderne occasione di maligna-
 re. E di fatto quì in Camerino [dove Iddio ha fatto
 tanto gran bene nello spazio di tre mesi] certe Donne-
 relle, un giorno della caduta Quaresima, dissero ad una
 Signora: Dicono che il nostro Predicatore non mangia
 mai, che la sera, e ogni 24. ore una volta: ma intan-
 to ogni mattina gli fanno prendere un buon brodo di
 cappone. *Si, rispose quella savia Signora, e poi dice Mes-
 sa, non è egli verò? spropostate che siete.* Disse così, perchè
 [come fa V. R.] lo sempre dico Messa dopo la predica-
 e dopo la Messa torno in Confessionario fino a qualche
 ora di notte. Or veda come vanno le cose. Quanto ho
 detto, ho detto più per sodisfare a V. R. e acciocchè sia
 certa, che le sono stato sempre sincero. Del resto, sia
 di me; ciò che vuole, io son pronto a tutto: ella mi
 benedica.

Questo rigoroso tenor di vita, nelle missioni in partico-
 lare; eragli benedetto, e approvato da Dio, mercè della
 santa, e pura intenzione, ch' avea d'usarlo, cioè, solo a que-
 sto buon fine, di giovar meglio al Prossimo. Per ciò egli
 al suddetto Padre così pure ne scrisse. V. R. sa, quanto
 giovinò per convertir' Anime certe esteriorità, ammi-
 rate, anzi volute da' popoli, che quantunque non siano
 in conto alcuno, paiono non dimeno in un certo mo-
 do necessarie. Quel veder mangiar poco, e cibi assai
 grossolani; quel dormir temperato, e malagiato, e co-
 se simili, incatenano tanto i popoli, che se ne fa quel-
 lo, che uno vuole. Io per la Dio grazia, non ho fat-
 to mai in questa parte cose superiori alle mie forze,
 nè contrarie a i prudenti consigli di V. R. e alle appro-
 vazioni almeno tacite de' Superiori, che ben le fanno,
 nè mai m' hanno fatto ordini in contrario. Iddio me l'
 = ha

= ha benedette in maniera , che dove alla Missione vado
 = dimagrato e di colore , e di carne , ne torno sì bene in
 = essere: nell' uno , e nell' altra , che tutti ne fanno mara-
 = viglie. E chi non vedesse la vita , che fo in Missione ,
 = direbbe : *Cosui è stato a villeggiare in deliziosi capponi , e*
 = *in peccati* . Aggiungo un particolare a gloria di Dio :
 = che avendo una mattina delinato assai parcamente , stien-
 = tai tanto a confessare il giorno , e a fare le funzioni del-
 = la sera , che non potrei spiegarglielo mai abbastanza . Il
 = cibo mi torpa tutto alla gola , e mi reca una sonnolen-
 = za grandissima . Al contrario , quando sono digiuno ,
 = mi riescono le funzioni del predicare , e del confessar
 = così bene , che par giusto cosa miracolosa . Si vede , che
 = Iddio vuole la mia solita Astinenza . Così egli .

= La meraviglia maggiore di questa sua Astinenza si è , che
 = vecchio d' oltre agli ottant' anni , pur non dimeno l' usa-
 = va , e quasi quasi niente men rigorosa . Ed acciocchè con-
 = maggior acerto possiamo esserne indiziati , udiamo il testi-
 = monio di quel compagno Prete , che fu col Padre negli
 = anni ultimi di sua vita . Digiunava , dice , il P. Tommasini
 = quotidianamente ; e la mattina era consueto di prende-
 = re una fetta di pane , che non arrivava a due once : e
 = questa tal volta con un poco d' aceto e olio , e tal
 = volta con un poco di vino : e la sera un poca d' erba
 = cotta , una piccola minestra fatta pur d' erbe , o d' altre
 = cose magre , e un pajo d' uova , o pure qualche poco
 = di pesce ; ma non prendeva mai due cose . Non man-
 = giava mai carne , se non per comandamento de' Medi-
 = ci , quando era infermo , senza il quale comandamento
 = niuno l' avrebbe potuto indurre a pigliare una stilla di
 = brodo : e appena uscito di letto , ritornava al solito suo
 = modo di vivere . Tal volta ancor la mattina non pren-

= deva cosa alcuna, ed aspettava a sdiagnarli la sera. Mai
 = dir volea cosa gli si dovesse far da mangiare; dicendo
 = sempre, che non avea gusto più a una cosa che all'al-
 = tra, purchè fosse triviale. E quando gli pareva di suo
 = gusto, con bel modo vi mescolava qualche poca di ce-
 = nere, e la guastava con aceto, o altro. Mai dicea,
 = *questa vivanda non mi piace: è troppo salata, è sciocca:*
 = ma dicea, *che tutto era buonissimo:* ma in verità, che pos-
 = so con giuramento affermare, che tal volta non potevo
 = io mangiarla, e perchè sapea di fumo, e era troppo
 = salata, o pur troppo sciocca. Negli ultimi giorni di
 = Carnevale faceva più penitenze, che mai, cioè si disci-
 = plinava più del solito, e digiunava con più d'austerità.
 = Così ancora faceva le vigilie della SS. Vergine, la setti-
 = mana santa, e la Vigilia del S. Natale. Il suo bere era
 = acqua tinta nel vino, poichè per esperienza fatta più
 = volte, un fiasco di vino gli bastava fino a sei giorni. Fra
 = giorno, benchè fosse fortemente angustiato da sete, mai
 = bevea. Qualche volta istantemente pregato prendea
 = qualche lattata, e ciò molto di rado, volendo sempre,
 = e senz'alcun ristoro patire. Fin qui il Compagno.

Non credasi, che questa sua grande Astinenza non gli
 fosse di gran mortificazione, poichè gli cagionava un tor-
 mento grande per la sete ardente, che ne sentiva. A me,
 che in occasione di viaggio una volta, fui da lui caritate-
 volmente accolto per una notte ad albergo in Narni, ove
 faceva Missione, disse con gran sincerità nel cenare. *Io mi*
senso sempre assetato, nè mi posso cavar la sete. Nè potea es-
 sere altrimenti: mentre tutto quanto il giorno, in eserci-
 zio continuo di dover parlare, sudare, confessando, e pre-
 dicando, il sangue agitato gli s'accendeva, e non potea,
 non ch'altro, seccargli le fauci, e accendergli un

ar-

ardentissima sete. Egli medesimo ancora dando ragione di sè al suo Padre spirituale, dopo essere stato più mesi scorrendo, e santificando le maremme di Siena, così gli scrive: Mi son trovato scalmato, e affetato ben spesso sino = a non poter, per così dire, aprire le labbra artice dal- = le tante fatiche d' ogni dì, e ben spesso di lunghi viag- = gi da un luogo all' altro, e da' caldi eccessivi provati in = queste maremme.

Quanto poi di riposo, dopo tante fatiche della giornata desse al suo gracile, ed estenuato corpo, dormendo, ho più testimonj, ch' egli poche ore della notte dormiva; e questo poco sonno prendea ò sopra uno stretto saccon di paglia, ò sopra una sedia, ò pur sopra una cassa. In Camerino (e l' ho per iscritto del Sig. Gio: Francesco Savini, il quale in una Missione albergollo in sua casa) pregò quei Signori, che gli volessero mandare in sua stanza una cassa per suo servizio: e osservarono, che il Padre servivase per dormirvi su, scompigliando a bello studio i panni del letto, per far credere d' avervi agiatamente dormito. Il dover poi ricovrarsi in stanzacce poco meglio fornite della medesima stalla, ch' haveano al disotto animali, che tutta notte grugnivano, era per le maremme cosa se non ordinaria, certo molto frequente.

Per molti anni costumò ancora d' andare scalzo: ma poi, mediante la podagra, che incominciò a molestarlo, fu costretto a non tormentar maggiormente i piedi con iscalzarli. Non lasciò parimente per molti anni di cingerli a carne nuda i fianchi con catenuzza armata di punte: ma perchè questa gli era di danno alla sanità, e d' impedimento a predicar con vigore, lasciolla per divieto del Padre Provinciale, e d' altri suoi Direttori, a' quali deferiva come un Novizio.

Ben-

Bensì, anche Vecchio decrepito, mai non lasciò di flagellarsi, non dico solo in pubblico, e più volte il giorno, per muovere col suo esempio a compunzione il popolo, ma in privato ancora in sua camera prima di prendere il suo stentato riposo, e dopo d'averlo preso. E tal volta queste sue private flagellazioni erano sì spietate, e sì lunghe, che, testimonio il suo Prete Compagno, compievano il tempo dei sette Salmi Penitenziali; e il Prete stesso, che in tempo d'infermità, ne vide le carni, le trovò peste e mal conce sì, che mettean compassione a vederle. Facendo in Siena la Missione gli cadè nel braccio destro una tal flussione, che tutto, con dolore acerbissimo, gliel gonfiò. Pur non volle lasciar funzione alcuna, anzi ne pur di disciplinarsi: e non potendo farlo col braccio destro, si servì del sinistro, ch'aveva libero. Fu egli un'altra volta in Arezzo, cioè l'anno 1714. dove diede una pubblica Novena a tutta quella Città in preparazione alla festa del B. Gregorio Papa X. Dopo tal Novena fu sorpreso dalla podagra con qualche apprensione, perchè minacciava di salire al petto; ma declinò, e svanì: ed egli subito riprese le sue fatiche, e austerità solite; così scrivendone il P. Rettore di quel Collegio, ch'era il P. Sigismondo Nigrelli. *Tutti sbalordiscono come un Uomo di 80. e più anni possa resistere a tante fatiche, e a tanti strapazzi della sua vita: mangia a dramma; dorme a ucc, e notte colle discipline di ferro a colpi di labra: le fatiche poi sono superiori a ogni peso.*

E perchè lo zelantissimo P. Antonio, nel fare le Missioni, non guardava nè a verno, nè a state, però gli era necessario di soffrire incomodi da non potersi spiegare. Nella vecchiaja più grave ne' sommi freddi, bisognò intirizzito nel viaggio portarlo in qualche casa di contadino per riscaldarsi.

scaldarlo . La state poi , quando tutti fuggonò dalle maremme per l' aria dai caldi eccessivi alterata , e perciò pericolosissima , egli non che fuggirli , andava loro incontro per coltivare quei poveri Maremmani più abbandonati . Stroppiato dalla podagra , gli conveniva spesso far viaggi senza cavalcatura . Portandosi alla Missione dell' Arsena- ta , e dovendo camminar lungamente a' piedi per viottoli alpestri , a cagione d' avere sbagliata la strada , non potè non buttarli , rifinito affatto , sotto d' un' albero , come un' altro Elia , con gran cordoglio ancor del Compagno , perchè temea che ivi non gli morisse di stento . Ma il buon Vecchio confortato dal suo zelo , volle proseguire il viag- gio ; e giunto al termine , senza più pensare a stanchezza , subito dar principio alla Missione .

Certo , che se si risapessero i soli patimenti sofferti dal nostro Missionario , per cinquanta e più anni , ne suoi viaggi , farebbono inorridire : poichè ogni sa , quanto costi di fatica il viaggiare eziandio con comodo . Una volta , quando soleva ire scalzo , gli entrò una spina in un piede con gran dolore , e in montare in pulpito , diede col medesimo piede offeso in un' altra punta , che gli raddoppiò il dolore , e gli fe del male a tal legno , che ne stette in pericolo di morire . Si portò un' altra volta alla sommità degli Apennini , per certi monti , che sono rupi sopra rupi , scogli , e pietre scagliose , e taglienti , talmente , che que' montanari medesimi per camminarvi , portano zoccoli ben ferrati : e in veder' eglino a piè nudi il Padre ne fecero maraviglie . L' avarizia d' un' Oste diè molto che patire al Padre in un suo viaggio . Avea egli fretta di tornare da Perugia a Siena dopo una Missione . Pregò il Padre d' un' Osteria di dargli un calesso con due buoni cavalli : e l' oste lo servì bene davvero . L' uno de' cavalli era

era cieco d' un' occhio , e l' altro sì male in gambe , che dopo alcune miglia stracco non conducea , ma strascinava il calesso . Cinque volte amendue questi bravi cavalli cascarono . Il povero Padre fe venti miglia a piedi per non romperli 'l collo al ribaltarli di quell' indegno calesso . S' aggiunse a tanto incomodo l' oscurità della notte per istradefangose . Il buon Padre d' alcuni stoppini , ò candellette , ch' havea , fattone un piccol torchio , l' accese , e facea in quel buio lume e guida a' cavalli . Questi entrati una volta sino alla pancia in un' alto fangaccio , ne furono a grandissimo stento cavati : ma un' altra volta non ci fu verso di tirar fuori da uno stretto fossato pien di fanghiglia uno de' cavalli che vi cascò , e vi si rovesciò colle gambe all' aria . Andarono a ripararsi a una villa detta Torrita ; e si mandò de' contadini a liberar quella misera bestia impantanata nell' angustie del fosso . In questa occasione spiccò a meraviglia la Dolchezza , la Pazienza , e la Carità del P. Tommasini , il quale , tutto che sì mal servito dall' Oste perfido , volle nondimeno rendergli ben per male ; onde a mezzo il viaggio , rimandati addietro i cavalli , e data al Vetturino la ben' andata , e la paga di tutto il viaggio , come se fosse stato fornito , tirò innanzi il cammino a' piedi per fino a Siena . Un' altra volta Iddio per dargli uno di que' be' premj , che dar suole a' suoi cari Servi , dopo qualche ardua fatica per lui patita , permise , che partito di Roma in calesso , dopo avervi per più mesi faticato con egual frutto , che gradimento , s' incontrasse in un Vetturino così caritativo , e discreto , che più riguardo e caritate avea de' cavalli , che del buon Vecchio Missionario ; il quale ne dovè soffrir le bravate , e la bestialità di fare a suo modo , camminando a piedi guasti dalla gotta , per la strada più scomoda . Un' altra volta questo bene-

benedetto Servo di Dio nel viaggio da Fossombrone a Cagli fu sorpreso da pioggia, grandine, lampi, tuoni, e saette; era solo, e scalzo per via assai disastrosa. Venne una bufera di vento, che gli trasportò il cappello nel Fiume Metauro; costretto a far quell' orrido viaggio a capo scoperto. Ciò non ostante, arrivato a Cagli, senza un momento di riposo, inzuppato non men d' acqua, che di sudore, diè principio alla Missione.

Veduto il rigidissimo trattamento, anzi strapazzo, che di sè faceva nelle Missioni il P. Tommasini, non diasi a credere il Lettore, ch' egli in ciò volesse, che l' imitassero i suoi Compagni, quando gli avea: La sua Carità piena di benignità, e di discretezza, non permetteva loro questi rigori. Veggasi ciò da un paragrafo di lettera scritta a quel Padre, a cui apriva tutto il suo cuore per averne di rezione, e consiglio. Al mio Compagno, dic' egli, ho usata ogni carità possibile: n' ho avuta grandissima cura tanto circa il suo mangiare, e bere, quanto circa il dormire. E se non avessi fatto così, si farebbe più volte ammalato, e ne io avrei potuto seguitare la Missione, che pochi giorni. Bella regola di Carità è questa, contraria a quella di certi spiriti rigorosi, i quali vogliono misurar tutti col loro palmo: e se non veggono gli altri imitare il loro austero modo di vivere, gli condannano: quasi che la Santità allignar non possa in un cupre, se non sia, com' essi la vogliono, dura, e spinosa.

(✕)

N

Del-



*Della sua Umiltà , e Confidenza in Dio . Fatti ,
che l' una , e l' altra comprovano .*

C A P O III.

GLi Uomini Apostolici , quanto più in Umiltà son fondati , tanto più acconci strumenti sono nelle mani di Dio a far cose grandi per sua gloria e per salute de' prossimi . Perciò Giesù Cristo voleva , mandando in Missione gli Apostoli , che , a non invanirsi , si credessero da non buoni a nulla , quando ancora operavano de' miracoli . *Sic et vos , cum feceritis omnia , qua precepta sunt vobis , dicite : servi inutilis sumus .* Luc. 17. Questa Verità ben conobbe questo Ministro Apostolico , onde procurò di radicarcela bene in cuore . Egli pertanto , in fin da giovane , si diede all' esercizio della S. Umiltà . Chiese , e ottenne da' Superiori questa licenza , quando tratteneasi ne' Collegj , di esercitarsi negli uffizj proprij di laico : cioè , di spazzare la casa , di portar legne , d' attigner' acqua , e di fare ogni altro ministero più basso , e vile . Non lasciava eziandio nelle Missioni in Campagna di esercitare simili ministerj . Fu più volte veduto , mentre restava solo in Chiesa , spazzarla , con applicazione incredibile , e con ammirazione di chi a caso il vedea , massimamente quando era d' età gravissima . S' apparecchiava alle Missioni con ritirarsi per più giorni in santi esercizi d' orazione , e di peniten-

za, seguendo l' esempio di Giesù Cristo, che prima d' uscire alla predicazione, si ritirò alla solitudine nel deserto, A tal' effetto, ancora faceva molte Novene fra l' anno, e si batteva con grande asprezza, per placare l' ira di Dio, acciocchè le sue colpe non fossero d' impedimento a far quel frutto nell' anime, qual desiderava di fare. In avvicinarsi talvolta al luogo della Missione seguendo gli esempi d' altri umilissimi Santi, si ritirava in qualche remota parte a darsi un' orrida disciplina, riguardandosi innanzi a Dio come il maggior peccatore di quanti erano in quella Città, o Terra, dove predicar dovea la Penitenza. Ho di questo una deposizione del Sig. Filippo Gagliardi Canonico di Velletri. Ecco le sue parole. Tra i molti Operarj Evangelici della Compagnia di Giesù fiorì il P. Antonio Tommasini degno di ben distinta ricordanza. Questi, nell' anno 1691. portandosi a predicare in Velletri, vestito da Pellegrino, giunto su li confini della medesima, che la dividono dalla terra di Nemi, avendo richiesto ad un' Uomo della detta Città di Velletri, che ivi incontrò, il vero termine della medesima, ritirossi nella vicina selva, dove inginocchiatosi, e fatta per qualche spazio di tempo orazione, si diede poscia una buona disciplina: e tutto ciò fu notato dall' uomo suddetto che si tratteneva in disparte ad osservare ciò che il suddetto P. Tommasini ivi fece, come poi l' istess' Uomo mi riferì. Uscito dalla selva si accompagnò col medesimo, dicendoli: *non perdiamo tempo, e seguiamo ad invocare l' ajuto di Dio, e de' Santi Angeli tutelari, e Protettori di questa Città*, e in oltre fece al suddetto un' efficace esortazione. Fin qui il Canonico.

Non solo era l' Umiltà quella, che faceva la strada al Servizio di Dio nelle Missioni, ma ella stessa era quella, che ne

coronava il frutto, che fatto v' avea, imputandò a sua colpa quello, che di più si sarebbe fatto, se i suoi peccati non gli avessero posto ostacolo. Laonde, per darne a Dio, e al popolo soddisfazione, tornava a disciplinarsi, e a chiederne in pubblico perdonanza. Una volta in Lucignano, finita l' ultima Predica, umiliato in pulpito, domandò con tal vivo sentimento d' umiltà perdono à tutto l' Auditorio, che ne cavò molte lagrime. Vi si trovò presente un degnissimo Padre delle Scuole pie, il quale mosso dall' esempio dell' umile Missionario, subito, ch' e' scese dal pulpito, gli si buttò a' piedi a domandargli la benedizione. A tal' atto d' umiltà il P. Tommasini, benchè allora quasi affatto impotente a muoversi, fece ogni sforzo per inginocchiarsi ancor' esso, stando così ambedue in un bel contrasto di santa umiliazione. Ma la vinse quel buon Padre il, quale piangendo, se maggiormente rimaner confuso il P. Tommasini, quando gli disse: *lui aver cavato frutto maggiore da una sola sua predica, che da interi quaresimali altre volte uditi.*

Con un' atto di sua Umiltà ritolse una volta una pecorella dalla bocca del lupo infernale. Era caduta in fallo enorme una Giovane, e quel ch' è peggio era saldisima in volervi perseverare, adescata dalle lusinghe del Drudo. Fu da una pia Signora chiamato il P. Tommasini, acciocchè vedesse di ridurla a Dio. Il Padre s' abboccò con quella, e con tutte l' attrattive di sua dolcezza, s' ingegnò di trarla a una vera conversione; ma tutto in vano. Ei finalmente, preso in mano il suo Crocifisso, si le inginocchiò innanzi, come s' egli, e non ella, fosse il colpevole. A quest' atto d' umiliazione quella pertinace s' arrese, si convertì, si confessò, e mutò vita.

I titoli, ch' egli a se stesso dava, ma usciti da un vivo sen-

sentimento di vera Umiltà, erano, *di tizzone; e di tizzona* puzaccio puzzolente d' Inferno; oltre a quelli, che si dava co' suoi amici per burla, chiamandoli: *il povero frat' Ansonio; il meschinaccio, che non meritava ben nessuno*. Frequentemente i popoli per la gran venerazione, e concetto, che avean di lui, gli si affollavano intorno, per baciargli ò la mano, ò la veste, e a bocca piena lo chiamavano Santo, e Apostolo: ma egli era sì da lungi a sentirne aura, ò solletico di vanità, che anzi più servivano questi onori a farlo confondere, e umiliare: tutto inteso a procacciare a Dio la gloria, a sè la confusione. E però sua Giaculatoria più familiare era questa: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Quid habes quod non accepisti?* Con questi sentimenti s' armava contro la vanagloria, quando ò a' Superiori, ò a' Padri spirituali scrivea qualche ragguaglio di sua Missione. Sentasi com' egli stesso in questo particolare scrive una volta al suo Padre spirituale. Sono = stato più d' un giorno perplesso, se dovevo inviargli = questo ragguaglio del gran bene fatto in due Missioni, = perchè dubitavo di vanità. Ma viva Iddio: quanto è = successo di bene, e farà per succedere in avvenire per = mezzo mio, tutto riconosco da Dio. E' dunque il do- = vere, ch' egli sia il glorificato sempre in eterno, in ogni = cosa, massimamente ne' servi suoi. Io mi riconosco, = la Dio mercè, per quello, che sono, cioè per tizzone, = tizzonaccio puzzolente d' Inferno: e quanto più mi ve- = do aggraziato da Dio, e favorito, tanto più ogni gior- = no, a segno sempre maggiore, tremo, e temo di quella = tremendissima sentenza: *Recepisti mercedem tuam*, anzi = tremo della mia salute. Non dunque per vanità nelsu- = na, ma per pura gloria di Dio l' accludo. Lo legga, = o l' abbruci, senza ne pur guardarlo, come stimerà più = espe-

= espediente alla divina gloria : che io mi protesto di non
 = volere che questa. *Quid habes*, dico sempre a me stesso ;
 = *quod non accepisti* ? A mè questi particolari servono di
 = grandissima confusione , e di sprone acutissimo a procu-
 = rare per maggior gloria di Dio , d' essere quello , che
 = in realtà non sono , anzi da lui lontanissimo , e che so-
 = no stimato da' popoli , che vedono la sola corteccia , ed
 = estrinseca apparenza . Guai a me , se penetrassero al di
 = dentro , e vedessero le innumerabili miserie dell' anima
 = mia .

Il buon servo di Dio , che da pertutto spargea odore di
 Santità , era molto riverito , e amato da' Personaggi anco-
 supremi . L' Altezza Real di Toscana Cosimo III. il volle
 appresso di sè , per averne pascolo di spirito , massimamen-
 te nel tempo del suo ritiro ogni anno nella Villa dell' Im-
 brogiana . Più anni continovò il Padre a servire quell' Al-
 tezza Reale : ma poi bellamente procurò d' esimersi da
 quell' onorevole impegno , che sembrava pregiudiziale alla
 sua Umiltà . E però , quando per detto effetto si dovea tro-
 vare in Firenze , ò veniva troppo innanzi , e dicea , che
 non poteva aspettare ; ò si trovava occupato in qualche
 Missione lontana per le maremme , ò per l' alpi ; di là
 scrivendo , che senza pregiudizio de' popoli , necessitosi d'
 ajuto , non potea venire a servire il Gran Duca . Questi ,
 in cambio di restarne offeso , ne restava edificatissimo , con-
 ciossiacosà che , col suo grande accorgimento (come più
 volte di sua propria bocca ha poi detto) notava il distac-
 camento , e la ripugnanza dell' umile Missionario ad ogni om-
 bra d' onore umano . Anche , in occasione di terremoto ,
 fu egli chiamato a Roma dalla Santità di nostro Signore
 Clemente XI. volendo , che santificasse in quell' emergen-
 te colle sue Apostoliche fatiche quella sbrigottita Città . Vi

si portò il Padre per ubbidire : ma procurò di sbrigarsi presto, e di partir via da Roma alla volta delle sue Missioni. E' ben vero però che il Papa dietro gli spedì una staffetta, e lo fe ritornare a Roma, ove durava tuttavia lo spavento del terremoto. Vi predicò la Quaresima in Trastevere, e vi si trattenne più mesi, facendovi, ma senza romore, del grandissimo bene, massimamente coll' indefesso confessar giorno, e notte. Gliene seppe sua Santità molto grado, e godea di veder quel buon Vecchio in Roma : ma egli la supplicò a degnarsi, ch' e' potesse tornare alle sue campestri Missioni per sovvenimento di tante Anime derelitte. Contentossene il Papa, ma con patto di lasciarsi poi rivedere in Roma. Un' altro, che non fosse stato sì umile, qual' era il P. Tommasini, si sarebbe disfatto d' ogni altro impegno, per servire a un Papa, che ne faceva tanta stima. Ma sentasi, su questo suo ritornarsene a Roma, cosa ne scrisse, dopo alquanti mesi, al suo Padre di spirito, cioè al P. Annibale Marchetti. In ordine al mio ritorno = in Roma, io non sono per farne altro, se sua Santità = non mi pressa, e non mostra di volerlo omninamente. = Altro bene maggiore, e altra maggiore assistenza per = farlo, ritrovo fuor di Roma, che in Roma, ove non = mancano Operarj : dove che altrove, quasi da pertutto = co n' è scarsezza ben grande. A che dunque tornarmene = a Roma? e penso che V. R. ancora sarà di questo istesso = parere, che avrò caro sentirlo con il suo solito santo, e = schietto candore, a gloria di Dio, utilità dei prossimi, e = dell' anima mia istessa. Avea egli tale avversione di comparire nelle Corti de' Principi, che [siccome confessò egli stesso ad un suo Confidente] si farebbe più tosto eletto di battersi per un' ora, a spalle nude, asprissimamente, che affacciarsi alla portiera d' un Grande, ò all' anticamera d' una

una Corte. L' Eminentissimo Arcivescovo di Siena Celio Piccolomini era risoluto di volerlo per Direttore, e Confessor suo: il Servo di Dio, sempre saldo in ricusar quell' impiego, e saldo il Cardinale in volerlo: finalmente, dopo varj combattimenti la vinse l' Umiltà del Padre: ma entrò a parte del merito di questa vittoria, cedendo, anche quell' insigne Prelato, il quale si contentò di restarne privo per non levarlo dall' impiego, ch' esercitava con frutto universale di tanti popoli abbandonati. Un' altro Vescovo Cardinale seco lo volle nella visita della sua Diocesi. Accadde in questa, che provveduti di stàza gli altri Cortigiani, solo il P. Tommasini restasse dimenticato. Venuto il tempo del riposo, egli non fiatò: ma ciò stimando un regalato trattamento, che Iddio faceva alle sue fatiche, si portò a una stalla di capre, e riposò ivi giacendo sopra una pelle, che serviva per coperta del suo baule: e questa fu la stanza, ch' ebbe più notti nel tempo di detta visita, la quale per lui fu veramente visita del Signore, nato in una stalla per amor nostro.

La sua Orazione consisteva in umiliarsi, e confondersi al cospetto di Dio, con piangere i suoi peccati: e stimava tanto la Virtù dell' Umiltà, che ogni piccolo atto di quella gli pareva prezioso. Egli per le strade incontrando ogni più vile Plebeo, cavavasi il cappello per riverirlo. In casa una volta del suo caro Ospite, il Signor Pietro Capei, ruppe casualmente un non so qual vaso, gliene chiese con somma umiltà la condonazione. La sua Umiltà il faceva stare attentissimo a non disgustare nessuno, officiosissimo verso tutti, e massime verso i Curati, nelle Chiese de' quali faceva la Missione: dipendeva da' loro cenni, e procurava di non recar loro un minimo incomodo nè per sè, nè per la Missione. A' Religiosi e ad Ecclesiastici porta-

va

va una riverenza straordinaria : ne parlava nelle Missioni con gran decoro , per loro conciliare stima nel popolo : ne promovea le funzioni , e ne ripopolava le Chiese : e bene spesso , s' erano mendicanti , mandava loro delle limosine. Fu notato , che predicando una Quaresima in Lucignano , e facendo ogni sera un Sermone coll' esposizione del Venerabile nella Collegiata , solo il Venerdì restava di fare la funzione , a oggetto di non sviare l' Udienda dalla funzione del SS. Crocifisso , detta dall' Inno , che vi si canta , la *Corda pia* , che in quel giorno faceano i RR. PP. Conventuali : anzi egli stesso ogni Venerdì con somma esemplarità volle assitervi .

Finalmente , era egli arrivato con lume di Dio , a' sentimenti d' Umiltà sì profonda , che stimava , che in morte il suo corpo avrebbe avuto bisogno di chi , per pietà di lui , gli avesse gittati sopra quattro falsi per ricoprirlo : onde negli estremi aneliti di sua vita ne pregò il suo Compagno , come d' una pietosa Carità molto grande in morte , dopo avergliene fatte tante in vita : Disse Carità , perchè il P. Tommasini , eziandio da chi per debito dovea riconoscere atti di servitù , gli domandava per carità , e in conto di carità umilmente gli ricevea : che però sue formule familiari eran queste : *fatemi Carità : Iddio vi rimerrà della Carità* : parendo a lui , che niuno per giustizia gli dovesse usar cortesia , o fargli servizio . E questo *Iddio vi rimerrà* del P. Tommasini , con che ringraziò una volta un nostro Padre , il quale diedegli assetato un bicchier d' acqua fresca , con un' alberello di certa conserva , gli fruttò mille benedizioni da Dio , come il detto Padre di sua bocca mi ha confessato . Arrivò una volta al Collegio di Città di Castello tutto infangato , e un nostro Fratello , com' è solito farsi per atto d' ospitalità a' Pellegrini , volle lavargli
 O i pie-

i piedi ; ma l' umil Padre ricusò d' accettare quell' atto di carità , vergognandosi di vedere a' suo' piedi umiliato un fratello .

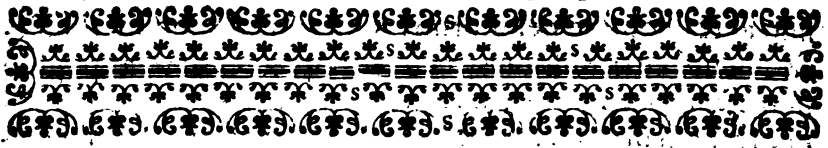
L' Umiltà quanto più diffida di se medesima , tanto più confida in quel Signore , che tutto puote . Laonde nell' umil Servo di Dio spiegava alle occasioni una fiducia in Dio tanto grande , che lo rendea , dirò così , a' prò de' Prossimi , onnipotente . Molti fatti sparsamente in questa Istoria narrati il compruovano . Qui solo ne conterò due molto ammirabili . In Bibbiena nel Casentino faceva Missione . Correa caldissima la stagione con un secore ostinato , e alla campagna assai pregiudiziale . Il P. Antonio , ch' era d' un cuor tenerissimo nelle calamità de' popoli , fece un grande invito alla solita Procession della Penitenza , e alla Benedizione Papale , che dovea dar nella prossima Domenica , e per più animare , e consolar quegli afflitti Popoli , promise loro a dirittura la bramata pioggia . Concorse da que' contorni a molte migliaja ogni forte di gente al luogo destinato alla ultima funzione . Sul fine di questa , preso il Crocifisso , per benedire quel Popolo , disse queste precise parole : *Pauo Signore , questo povero Popolo è uanato e costante in mezzo , e perimento , e perciò io gl' intercedo la grazia della Pioggia . Signor mio , ora è tempo di fargli godere gli effetti benignissimi della vostra misericordia . Si volò poscia al Popolo , e gli fece riconfermare i santi proponimenti . Indi , al Crocifisso , che aveva in mano , tornò a replicare : Signore , questi adesso attendono le mie promesse . Vi supplico umilmente a concedergliele con la vostra santa Benedizione .* E in quello , che benediceva il popolo , rannuvolarsi in un subito il Cielo , e venne una dirottissima pioggia , che obbligò tutta la gente a ritirarsi nelle Chiese , e logge vicine ; e fu sì copiosa per molte ore , che per tuttoar ciascuno alle proprie case , bisognò aspettare
fino

fino al tramontare del giorno. Quivi medesimo in Bibbiena, in un' altra Missione, nell' atto quasi di dare al popolo la Benedizione Papale, si levò un gagliardo vento con tuoni e fulmini orrendi, che minacciavano qualche fiera tempesta. Il Padre assicurò il popolo a non temere; e benedicendo con la Reliquia della SS. Vergine il tempo, subito si rasserenò con maraviglia di tutti.

Questa medesima fiducia del P. Antonio in Dio andava insieme accoppiata con quella, ch' egli medesimamente avea nell' almo Patrocinio di essa SS. Vergine, di cui era Tenerissimamente devoto, come farò vedere, ove scriverò della sua insigne devozione. Quando qualche accidente d' infermità gl' interrompeva il corso delle sue fatiche Apostoliche, fiducialmente ricorreva alla gran Madre di Dio, e ne ricevea grazie singolarissime. Una volta in Firenze facendo le Missioni per le Parrocchie, una notte gli calò al petto una flussion di catarro così gagliarda, che subito egli da se medesimo chiamò un Padre, il quale dormiva in altra stanza allato alla sua, volle confessarsi generalmente, come se quella medesima notte dovesse rimanere da quel catarro affogato. Ma poi la mattina bell' e guarito portosi alle sue sante fatiche: mercecchè raccomandatosi di vivo cuore alla Madre SS. n' ebbe la grazia della sanità, che in prò dell' anime tanto utilmente spendeva.

(✽)

(✽) (✽) (✽) (✽) (✽)



Osservanza de' suoi Voti Religiosi.

C A P O IV.

I Tre cangianti colori, che formano la bellezza dell' Iride, parmi, se mal non m' avvifo, che siano una chiarissima figura a rappresentare una Santità coronata da i tre Voti Religiosi, ciascun de' quali vedrassi essere stato un bel tesoro di luce, che forma corona al merito del P. Tommasini; siccome l' Iride appunto coronava il foglio del Re divino: *Et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdina: Apoc. 4.*

Perfettissima fu l' Ubbidienza del P. Tommasini in ogni stato di sua vita Religiosa. Non ostante che la maggior parte di sua lunga vita e' sia vivuto fuor delle mura claustrali; qual soldato in campo, e sempre in battaglia, contro il Demonio, e in difesa dell' anime, pur nondimeno dependentissimo fu sempre, anche nell' età più grave, da' Superiori, e osservantissimo ancora delle nostre sante Regole, quanto comportava la sua vita Apostolica, sì nelle cose spettanti alla cultura dell' anima propria, come in quelle, che danno indirizzo a ben coltivare le altrui. Spessissime volte scriveva a' Superiori, dando loro minuto ragguaglio dell' operato nelle Missioni, che di mano in mano faceva. Invitato da' Prelati alle lor Diocesi, non accettava gl' inviti, se prima da' nostri Superiori non ne riceveva approvazione. Gli pregava con efficacia d' avvisarlo
sen-

senza riguardo, ove paresse loro, ch'è mancasse in questa, ò in quell' altra cosa: e ciò (dicea) l'avrò io per singolarissima grazia, come quello, che per caminar sicuro, desidero di cuore d'essere indirizzato, e retto in ogni cosa dalla santa Obbedienza.

Poichè una volta, per motivi affai ragionevoli, fu trovò in congiuntura di dover fare una tal sorta di penitenza contro un' ordine generale, che v'era, di non usarla. Egli subito ne scrisse al suo Provinciale, dandogli conto di questa sua Epicheia, e chiedendogliene umilmente perdono. E perchè nello cose d'Obbedienza era sì delicato, ne scrisse anco al suo Padre spirituale, adducendogli il motivo della fatta Epicheia, che fu per convertire, e guadagnare a Dio molti Peccatoracci perduti, anzi disperati affatto, i quali ridendosi delle Missioni, e dei Missionarj, non erano mai andati alle prediche; e i quali tutti [son sue parole] per la Dio grazia, a simile penitenza, si di cuore si rifero, che, *nullo exceptò*, vennero tutti ai piedi nostri a piangerè i loro peccati, e a fare quelle grandi risoluzioni non aspettate; nè mai per il addietro potute credere in peccatori, che se non credevano in tutto, almeno non vivevano da Ateisti.

L'Obbedienza nel P. Tommasini (vaghiam il testimonio d' un suo Compagno Prete secolare) fu sempre ammirabile, perchè tena tutti in luogo di Superiori. Quando il detto Prete Compagno con un pò d'imperio diceagli, che facesse questa ò quell' altra cosa, ò che mangiasse qualche boccone di più, ò che prendesse qualche medicamento ordinato dal medico, il buon Vecchio, come un bambino, senza rispondere, chinando il capo, ubbidiva.

Due volte in specie io so, che l'Obbedienza del P. Tommasini si vide molto alla stretta; cioè messa a quella mag-

gior

gior pruova , che di lei potessero mai prenderè i Superiori. Una di tali pruove fu questa . Nel Collegio Romano , dov' è il fiore della nostra Gioventù , che vi studia le scienze più alte , mancò uno di quei degni Padri , che nelle cose dell' anima dirigono quella Gioventù studente . I Superiori , che ben sapeano quanto in educar bene , e in promuovere alla Virtù i Giovani era valuto già il dolor spirito , e l' infiammata Carità del P. Antonio , giudicarono d' addossare a lui quel carico così importante . Era egli in quell' anno 1694. tornato di passaggio a Roma da Tivoli , dove per servire al Cardinale Cibo , predicato avea la Quaresima , quando per ordine de' Superiori gli fu intimato , che dovesse , lasciate le Missioni , soccombere al suddetto carico . Questo fu colpo al cuore del P. Tommasini molto profondo : mercecchè in lui combatteano affetti di virtù diverse , d' umiltà , d' ubbidienza , e d' amore alle Missioni fino a quel punto esercitate per anni trenta . Si portò egli subito a' piedi del P. Generale , Tirso Gonzalez : e per quella licenza , che ce ne danno le nostre Regole , gli espone da figliuolo il dolor , che sentiva , di dover lasciare le Missioni : pregar sua Paternità di lasciarlo vivere , e morire , come avea sempre desiderato , in quel Ministero . Non mancare alla Compagnia altri soggetti più abili di lui a quell' ufizio di Director nello spirito : lui essere assuefatto ad una vita sempre laboriosa , e operante : per lui il riposo della camera , non che giovargli , ma di grave danno sarebbe alla sanità . Il P. Generale , ch' era stato anch' esso in Ispagna in Ufizio di Missionario , e Compagno di quel celebratissimo Apostolo , il P. Girolamo Lopez , sapea benissimo , quanto al Ministero debba pregiarsi dei figliuoli di S. Ignazio ad Laonde ; ed in questi motivi del P. Tommasini , glieli menò buoni , e lo riconfermò nell' Apo-

Apo-

Apostolico impiego. Così consolato, subito nel medesimo giorno si partì di Roma alla volta delle sue Missioni. L'altro colpo, niente men doloroso del primo al cuore del nostro Servo di Dio, fu quello che ricevè per la pietosa mano pur de' Superiori, nell'anno 1715, cioè due anni innanzi alla sua santa morte: quando il vigilantissimo P. N. Generale Michel Angelo Tamburini, considerata l'età gravissima del P. Antonio, con paterna provvidenza ordinò al P. Gio: Ambrogio Centurione Provinciale, che a suo nome scrivessegli, ò di desistere affatto dalle Missioni per suo riposo, ò di prender seco in ajuto un Compagno, Sacerdote de' Nostri. Il P. Tommasini, che niente più del riposo abborriva, a quest'ordine così improvviso si riempì di confusione insieme, e di angustia: e fattaci su orazione al Signore, giudicò ben di rispondere con ogni sommissione una lettera assai ben lunga; la cui copia, di mano propria scritta, mandò il detto P. Centurione dopo, la morte del Servo di Dio, a un Padre del Collegio Fiorentino. In questa risposta il P. Tommasini porta alcuni motivi di gran considerazione per distorre i Superiori a non fargli guerra colla pietà, offerendogli quel riposo da lui sempre abborrito. In fine, dopo altre ragioni addotte sopra l'altro punto d' un Sacerdote offertogli per compagno, conclude da quell' Uomo subbidentissimo, qual' era egli, con appunto le seguenti parole: Che, se = poi Nostro Padre, e V. R. che stanno in luogo di Dio, = stimano diversamente, io non intendo violentare la S. = Obbedienza, essendo prontissimo per Obbedienza vivere = a pieno, e morire anche sconsolatissimo. I Superiori, ben ponderate le ragioni portate dal venerando Vecchio, giudicarono di dovergli dar questa consolazione, di lasciarlo in quell'età, la quale, benchè decrepita, era da Dio av-
valo-

valorata con un appoggio di forze, che avevano del miracoloso, di lasciarlo, di non continuar nel suo Apostolico ministero, e anche di renderlo ostile da lui usate per quarant'anni, e maggiormente che lo scitavarnelo farebbe un volerlo opprimere. In questa occasione fu, ch' egli, profetizzando, con assoluta certezza disse al suddetto P. Provinciale: *a me non restano che due soli anni di vita*, ma al capo delle sue profezie mi riservo a darne più distinta notizia.

Non solamente in ogni cosa vol' essere governato da Superiori dell' Ordine; ma di più volle in tutto e per tutto dipender dalla volontà di que' Padri, che aveasi eletti per Direttori nelle cose dell' anima sua: tutti Uomini di gran virtù, senno, e dottrina, quali furono il P. Bartolommeo Rostri, il P. Fabio Mansi, il P. Annibale Marchetti. A quest' ultimo Padre più volte l'anno, con una candidezza da colomba, rendea per lettere minutissimo conto della sua coscienza, circa il profitto, ò scapito nella virtù; circa le divozioni, che praticava; circa i dubbj, che gli occorreato; discendendo talora a tali minuzie, come se stato fosse Novizio. Chi ben s' intende di spirito, non può non fare un' altissima stima della perfetta Ubbidienza del P. Tommasini in questo solo subordinarsi all' altrui direzione, quando pur altro era egli nella pratica di dirigere coscienze sin dalla gioventù versatissimo. Egli da Giovane studente fu combattuto, e travagliato da una fiera tempesta di scrupoli, ma a forza d' ubbidienza, col divino aiuto, la superò; cantandone il trionfo con quelle parole dello Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victorias*: prov. 21.

Quest' Uomo Apostolico sì ubbidiente, come abbiamo veduto, fu segnalato nella inviolabile osservanza ancor della Santa Povertà. A innamorarsi di lei incominciò subito che ne fece il voto, e nell' amor verso lei andò sem-

pre

pre crescendo. Una volta i Superiori lo posero ad abitare una camera alquanto corredata di libri, e d' altri arnesi; non superflui, ma non del tutto necessarj: ed egli ne tolse via quel tutto non necessario ad usarsi, contento d' avere solamente: *lectulum, & mensam, & sellam, & candela-bram*, 4. Reg. 4. conche la Sunamite fornì la piccola stanza, per albergarvi il Profeta Eliseo. Gran quantità di limosine passava per le sue mani: ma salvo il danaro; che da un suo occulto Benefattore preudea per servizio delle sue Missioni, affine di non recare aggravio a nessuno, non s' attaccava alle sue mani per altr' uso un quattrino. Niuno più di lui, se avesse voluto, avria potuto pigliarsi delle comodità senz' aggravio della Religione, stante che molti erano i gran Signori e Principi suoi Devoti, i quali, soltanto che avesser potuto indovinare il suo desiderio, l' avrebbon fornito d' ogni delicatezza; ma tutti sapeano che delizie del P. Tommasini eran la povertà, la fatica, e il digiuno. Egli non usò mai nè tabacco, nè cioccolata, nè rosolio, nè acquavite per ristoro di sua lassezza. Mentre fu per molti mesi in Firenze, spesse volte, per ordine di S. A. R. veniva un di Corte in Collegio a vederlo: e se mai gli portava qualche galanteria di regalo, il buon Vecchio diceagli: *la farà buona per darla a' Poveri*. Gli portò una volta una presa di peffettissima China, perchè indisposto l' avesse a prendere: ma il Padre credendo di non averne un preciso bisogno, disse: *la daremo a qualche povero Infermo*. In Missione, coltivando, dove gli trovava, i Monisteri delle Monache, avveniva spesso, che gli mandassero de' Regali: ma non c' era modo, nè verso, che gli volesse accettare: così edificando in un tempo quelle Religiose, e il popolo, che da ogni ombra d' interesse il vedeano distaccato. In somma il P. Tomma-

fini volea, che tutti apertamente intendessero, lui unicamente aspirare a questo solo interesse, di guadagnare anime a Dio.

Mi resterebbe ora di scoprir la perfezione, in che, dopo l' Ubbidienza, e la Povertà, mantenne il terzo Voto Religioso, cioè la Castità, ma di questa nulla, o poco posso dir più di quello, che ne scrisse uno de' suoi Preti Compagni. Nel parlare con Donne tenea, Vecchio ottogenario, gli occhi fissi in terra: e nel predicare, quando entrava, per detestazione, in materia d' impudicizia, si vedea benissimo, ed evidentemente, l' estrema avversione, che avea a tal vizio. Era egli della Purità così estremamente geloso, che pareva dar nel troppo: se pur troppo dir si può la gelosia in difesa di quella bella Virtù, la quale tanto è sicura, quanto ella è timida. In Città di Castello sua Patria fu mandato una volta per Confessore straordinario delle Monache di tutt' i Santi, dove avea egli una Nipote, figliuola di suo Fratello. In entrare la prima volta nel Parlatorio, gli dissero, che ad una grata v' era la detta sua Nipote: ma egli non volle andare a parlarle; e disse, che avrebbe a lei parlato al Confessionale, come all' altre: più atti di virtù esercitando in quel solo atto.

Fin da giovanetto nel secolo concepito avea un sommo orrore al vizio opposto alla Castità; e lo sappiamo, perchè ragionando egli un giorno col Signor Canonico Filippo Gagliardi in commendazione della divina Misericordia, così gli disse: Oh quanto è grande la Misericordia di Dio, mentre vuole, che tutti ci convertiamo! Se non era la medesima, io sarei caduto da ragazzo in un peccato, a cui ero forzato: ma ne presi tanto orrore, che me ne fuggii; e ritornato a casa, ne resi grazie al Signore.

Dicemmo, che quest' orrore mostrava egli per fin quando

do era costretto di fulminare dal pergamo [come ardentissimamente faceva] il vizio dell' Impurità : morbo il meno temuto , e il più necessario d' esser messo in abominazione : ma nell' istesso fulminarlo usava egli ogni circospezione nelle parole , e nelle forme del significare , per non iagere nell' Uditorio specie indecenti . Riprendeva i profani amoreggiamenti , massime nelle Chiese , e le mode delle Donne troppa immodeste ; ma per ridurle a cristiana modestia , ponea loro innanzi la SS. Vergine , per cui amore dovesser fare quello , che non avrebbero fatto atterrite da sue minacce .

Correa voce in Siena nella Gioventù , e negli Scolari suoi Penitenti , che il solo rimirare il P. Tommasini ingenerava amore alla Purità , la quale mirabilmente spiccava , e traluceva nel suo volto verecondissimo .



*Cura, che il P. Antonio avea dell' anima propria
nelle Missioni : Suoi Esercizj di Spirito : De-
vozione a Maria Vergine, e a S. Fran-
cesco Saverio : e quanto dell' una,
e dell' altro ne promovesse
il culto .*

C A P O V.

FAcil cosa è , che gli uomini Apostolici , incessante-
mente , in ridurre l' anime altrui , trasviate dal buon
sentiero della salute , occupati , si dimentichino poi
dell' anima propria , ò almeno , che ne trascurino la perfe-
zione . Perciò tra le regole , dal nostro Istituto prescritte
ai Missionari , una principalissima è questa : *Cum propter nul-
las occupationes intermittendum sit propria perfectionis studiu-
m , diligenter animadvertant , ne prae-textu procuranda aliorum
salutis , propria perfectionis obliuiscantur , ipsamque propriam
salutem in discrimen adducant : sed saepe illud Domini mente
revoluant : Quid prodest homini &c.* Reg. mis. 25. Ciò ben sa-
pendo il nostro Apostolico P. Antonio , non sò , se più di
zelo avesse dell' altrui , ò della propria perfezione . Egli
non volea esser solo a invigilarci , ma chiamava in ajuto
anche l' altrui vigilanza . Supplica con somma istanza in
una sua lettera al suo Padre di spirito , che in ogni cosa ,
tuttoche minima , faccia , parli , e disponga dell' anima sua ,
come

come farebbe della propria : e che non abbia riguardo alcuno a significarli con ogni piena libertà , e schiettezza. quanto il Signore Iddio gli porrà in cuore, e nella lingua per bene, profitto, e perfezione dell' anima sua : lui essere risolutissimo di voler vivere solo a Dio, e per Dio.

Ora vediamo quanto i fatti corrispondessero alle parole in quello, ch' è cura nelle Missioni della sua propria salute, e perfezione. E primieramente, il Servo di Dio, il quale costretto era a spendere tutta la giornata in salute de' prossimi, era poi diligentissimo a dar parte della notte (poichè dormiva pochissimo) a Dio, e all' anima sua con penitenze, e orazioni ben lunghe. Quando portava il caso, d' avere in Missione stanza in alcuna casa, annessa alla Chiesa, nel colmo della notte cheto cheto vi scendeva ad orare, e a far la sua vigilia innanzi al divin Sacramento. Fece una volta in Monte Foscoli, Castello della Diocesi Volterrana, la Missione. Quivi abitò egli in una Casa, che v' ha il Collegio di Firenze, dirimpetto alla Chiesa Parrocchiale. Ma poco si può dire, che v' abitasse; poichè sua stanza fu certo più la Chiesa, che la detta Casa. Avutane dal Piovano la Chiave, dall' uscio di casa in due passi era in Chiesa, ove tutta la notte stava orando, e riposando col suo Signore. E il letto tal quale gli fu apparecchiato al principio, fu trovato alla fine della Missione. Nelle Comunioni generali ordinariamente tutta la mattina stava dispensando il Divin Pane al popolo, ad oggetto di fare anch' esso un banchetto di spirituali delizie all' anima sua, colloquiando spesso col suo Signore.

Ciò non ostante, voglio dalla sua propria Confessione far vedere, quanto il P. Tommasini attendesse al profitto dell' anima sua nelle Missioni, talmente che, vivendo egli fuor della regular Disciplina col corpo, vi stava collo spirito

rito unito, usando, quanto gli era possibile, quelle mede-
 sime divozioni, che ne' Collegj siamo soliti, secondo le
 nostre Regole, usare. Egli adunque dando conto degli
 esercizi particolari di devozione, che faceva, al suo Padre,
 di Spirito, così gli scrive. Tre volte il giorno per lo più
 = sono entrato in me stesso, facendo un poco d' orazione
 = mentale, con umiliarmi e confondermi innanzi a Dio,
 = con pianger i miei peccati, e rinnovare le mie Riforme,
 = Proteste, e propositi: e da questo ho provato in me un
 = grande ajuto, e forza, per operare più rettamente, e
 = vincere le mie passioncelle. L' Offizio divino l' ho det-
 = to con più diligenza del solito dell' altre Missioni. Gli
 = esami del giorno e della sera non gli ho mai lasciati: è
 = ben vero, che quello della sera per la grande stanchez-
 = za, e sonnolenza, l' ho fatto alcune volte superficial-
 = mente: ond' è, che, se V.R. stimerà bene, penso in av-
 = venire di farlo innanzi alla cena. Le litanie dei Santi
 = [tolto ne due, à tre volte per soverchia lassezza] non
 = l' ho mai lasciate: procurerò dirle per tempo, e non ri-
 = durni mai alla sera. Ho preso sempre le S. Indulgenze,
 = delle stazioni, e fatte altre brevi, e solite mie divozio-
 = ni. Nelle solite Penitenze delle Discipline sono stato più
 = rimesso del solito dell' altre Missioni, patendomi così ri-
 = chiedere la tanta stanchezza, e soverchie fatiche intant'
 = altre cose d' importanza, e conseguenza maggiore. E'
 = ben vero, che ora ne sento qualche serupolo, e tengo
 = per certo d' essermi lasciato tirare dall' amor proprio:
 = in avvenire me n' emenderò certissimo col divino ajuto.
 = La Messa, che ho sempre detta dopo la predica, con-
 = tutt' i propositi fatti, e replicati più volte, l' ho detta
 = alcune volte con poca devozione interna, e interno me-
 = coglimento: e sono stato in dette volte trascurato in-

= cac-

= cacciar via subito varie distrazioni , e turbazioni di men-
 = te . Basta : in questo ancora ò mutar vita , ò impetrar
 = dal Signore la morte . Fin quì egli .

Or qual cura , e attenzione più premurosa avrebb' egli
 potuta avere di sua perfezione dentro le mura del Chio-
 stro , di quella , che fra smisurate occupazioni , e distrazio-
 ni n' avea Missionario in campagna ? Anco quel Sacerdote ,
 che servì di compagno al P. Tommasini già molto vecchio
 nelle Missioni della Romagna , scrivendo ad un suo Amico ,
 = sappiate , dice , che il P Antonio avanti che si coricasse
 = nel letto , dopo la disciplina , faceva lunga orazione , e
 = poi con certe Reliquie , ch' havea , benediceva i quattro
 = angoli della camera . Indi si segnava la fronte , le brac-
 = cia , il petto , le gambe ; e poi le poneva sotto il guan-
 = ciale con un quadretto , dov' era l' effigie di S. Maria
 = Maddalena de' Pazzi , e da capo vi metteva un Crocifisso
 = d' ottone , che portava al collo , e più volte baciava l'
 = abito della Vergine , e si addormentava , dicendo sem-
 = pre : *Giesù , e Maria* : e tutto ve lo posso accertare per
 = essere io stato alla fessura dell' uscio più volte a vedere .
 = La mattina di bonissim' ora faceva la disciplina , e l' ora-
 = zion mentale , e ogni Sabato si confessava .

La divozione poi , che portò egli alla Madre di Dio fu
 di verità tenerissima , e fu quella , che lo fe arrivare a quel-
 la Santità di vita , che noi ammiriamo . Non c' era quasi
 Città , o Terra , dove fatta la Missione , non lasciasse al po-
 polo tra gli altri questo ricordo , d' onorar con singolar
 divozione la gran Madre di Dio . Un Signor di Velletri ,
 su questo particolare , scrivendo ad un nostro Padre , gli
 dice : Il P. Antonio attende ora ad istillare negli Astanti la
 = divozione verso la SS. Vergine , come porto sicuro de'
 = Peccatori , e fa sopra ciò sermoni utilissimi con esempi
 = da

= da muover ogni cuore più duro a prenderla per Avvo-
 = cata, per salire per mezzo d' essa al Paradiso. Di più a
 questo effetto fondava egli a onor di lei qualche pia Con-
 gregazione per cultura massimamente de' giovanetti, co-
 me s' è detto. Per mettere una volta in più venerazione una
 S. Immagine di Maria, mosse il popolo alla fabbrica d' una pic-
 cola Cappella, ordinando, che ognuno, visitandola, por-
 tasse un sasso. Ma co' sassi vi fu dei Devoti, che portarono
 ancora anella d' oro, filze di perle, e medaglie d' argento,
 talmente che in breve tempo la limosina arrivò; in paese
 per altro povero, a cento Scudi.

In ogni luogo, ove trovava qualche pio esercizio di de-
 vozione verso la SS. Vergine da lui con tenerezza di figlio
 chiamata, *la Mamma mia*, ne promoveva la frequenza con gran
 fervore. Trovò, che in Lucignano faceasi ogni Domenica
 di Quaresima l' esposizione del Venerabile all' Altare del
 Rosario, egli, che ivi allor predicava, prese a farvi un di-
 scorso in ogni Domenica; esortando il popolo a quella di-
 vozione. E perchè col suo discorso veniva ad allungarsi
 più del solito quel divoto esercizio, diede una buona li-
 mosina per il maggior consumamento di cera, che si faceva,
 alla Compagnia d' esso Rosario.

Più volte il P. Antonio fece la Missione in Loreto. Quell'
 augustissimo Santuario gli eccitava in estremo la divozione
 alla sua diletta Madre: ed egli, per dargliene un pio
 attestato, e reverentissimo, incominciò il primo, e dietro
 al suo esempio, il popolo, a camminar ginocchioni intor-
 no a quella sacratissima Casa. Tornato da Monte santo a
 Loreto, tutto il popolo andogl' incontro, e dietro a lui,
 entrato in Chiesa, girò pur ginocchioni intorno alla S. Cap-
 pella. Vi si trovaron presenti cinque Signori Eretici a ve-
 dere quel divoto spettacolo, e tirati, nol saprei dire, se dal
 rispet-

spetto umano, ò dalle efficacia dell' esempio, anch' essi fecero il medesimo giro. Stabili per ogni Sabato almeno il far quest' ossequio a Maria Vergine, approvato con pienissimo gradimento da' Divoti abitanti in Loreto. E già da tant' anni non s'è più dismessa questa divozione, dal Divoto di Maria, il P. Tommasini, fondata. Non v'è ora Pellegrino, ò Compagnia forestiera, la quale non paghi quest' ossequioso tributo alla Vergine Lauretana: Quivi pure il Servo di Maria, a onore di lei, fondò quel raccontar, che si fa al popolo ogni Sabato, innanzi alle Litanie solennemente cantate, un' Esempio, ò Miracolo della Vergine da un Padre della nostra Compagnia.

Non si può credere ancora quanto abbia egli promossa la devozione nel popolo alla Madonna, detta della Quercia, due miglia distante da Monte Pulciano. Portava egli grandissima venerazione a questa Madonna, a segno tale, che coll' immagine di lei sul petto voll' essere seppellito. Ivi ogni anno per Pasqua di rose faceva egli una piccola Missione con un concorso di popolo assai ben grande. E quella Vergine ben due volte ripagò al suo Servo le fatiche per lei durate, mentre con gran maraviglia liberollo da due gravissime infermitadi: e d' ambedue, in testimonio delle ricevute grazie, e molto più del suo amore verso la sua diletta Liberatrice, fece appendere due tavolette in pittura nella nuova Chiesa, ivi a onor di lei, colle limosine de' popoli, fabbricata da' nostri Padri, perchè quella Quercia, ove la detta Immagine cominciò ad essere venerata, e a far de' miracoli, era ed è in sul nostro: Portò anche una gran divozione alla Miracolosa Vergine dell' Impruneta. Da questa similmente ricevette una grazia insignificante d' esser guarito da un non sò qual grave male, ed egli stesso gliene portò il Voto. Fu anche guarito dalla Madonna celebre di Provenzano in Siena. Q Dopo

Dopo questa divina Signora, e Madre, il suo principale Avvocato nelle Missioni era l' Apostolo dell' Indie, S. Francesco Saverio. Oh quanto nel P. Tommasini faceva spicco la devozione di questo Santo, sì perchè l' imitava nello zelo dell' anime, e sì ancora nella soavità, e dolcezza, per cui eziandio a' Barbari fu sì caro! Ond' è che i popoli; in mirando il P. Tommasini, diceano alcuna volta: *Parerebbe sia un altro S. Francesco Saverio*. Per destar ne' popoli divozione a questo suo tanto caro Avvocato, ne portava in tela un bel divoto Ritratto; ne dispensava immagini in foglio; ne dava a venerare una Reliquia, operando con essa cose maravigliose, come a suo luogo vedremo; e finalmente ne fondava la divozione dei dieci Venerdì. Presolo, [così racconta egli stesso in una relazione.] presolo, dissi, per Avvocato, e Protettore carissimo, i popoli, non passa giorno, che di cuore non gli si raccomandino. Corrono continuamente a visitarne l' immagini, che io ho loro lasciate: e ciò che reca maraviglia maggiore, avviata ad onor suo la divozione dei Venerdì, a centinaja si confessano, e si comunicano ogni otto giorni, quelli, che prima a fatica si confessavano una, o due volte l' anno. Rettò sì ben radicata la divozione al S. Apostolo in qualche Città, che se n' eressero Cappelle, con solenne musica nel giorno della sua festa. E il P. Tommasini godea in estremo di veder esaltato il nome del suo S. Avvocato. Il bello si è di sentire uno scrupolo, che gli forse nell' animo sul promuovere, che faceva questa Divozione. Udianlo esposto per consiglio in un paragrafo di lettera al suo spiritual Direttore. Vedendo, dice, i popoli inclinati affai più alla divozione di S. Francesco Saverio, come a Santo più cognito, e applaudito dal Mondo, vorrei sapere, se posso secondar la corrente; e lasciare, dirò così, di pro-

= promuovere al medesimo modo la divozione del nostro
 = S. P. Ignazio. Di grazia mi dica il suo parere, perchè
 = anche in questo io possa operare senza perplessità, e si-
 = curezza. Veggasi quì che delicatezza di coscienza in tal'
 Uomo, a cui ogni dì a centinaia nelle Missioni si gli sca-
 ricavano negli orrecchi peccatucci enormissimi.

Uno de' fini principali, ch' havea il buon Missionario di
 tanto impegnarsi nel dilatar la divozione di S. Francesco
 Saverio, era questo: d'ottenere una morte somigliante alla
 sua, che seguì in un sommo abbandono, e nel corso
 de' suoi sudori Apostolici: così egli una volta si espresse con
 appunto le seguenti parole. *Oh Dio! quel vivere, e mori-
 re in un fòsso, ò sotto un' arbore, ò in un deserto, abbandona-
 to da tutti, con il mio Crocifisso in petto, mi sta pur fìsso nel
 cuore! Iddio non guardi a' miei demeriti: me lo conceda.*

E Iddio, quanto a morire, come desiderava,
 in Missione, gliene fe la grazia, e se non
 in tutto, almeno in parte derelitto,
 perchè morto fuor del Chiofiro
 Religioso, con l'assistenza

d' un solo de' nostri

Padri, come si

conterà al

capo

della sua mor-

te.





*Alcune cose ammirate come soprannaturali nel P.
Tommasini : Visite di Dio nell' Orazione , e
lagrime in celebrare la S. Messa .*

C A P O VI.

Certamente pare , che Iddio nella persona di questo suo fedel Servo , abbia voluto anche a di nostri mostrare , quanto possa l' umana debolezza confortata dalla sua Grazia . Il P. Tommasini provò a mille cimenti in se stesso quanto vero dicesse quel gran Missionario , e Maestro delle Genti S. Paolo , quando si gloriava , dicendo : *Omnia possum in eo , qui me confortat* . Ad Phil. 4. Senza uno straordinario concorso della divina Grazia , come avrebb' egli potuto durare cinquanta tre anni e più , sempre in atto continuo d' operare col peso addosso di fatiche immense d' ogni dì , e non interrotte giammai , se non da brevissimo sonno , e non ristorate , se non se da parchissimo cibo ? Con tante flagellazioni quotidiane ? con l' incomodo di tanti viaggi ? e con la giunta di frequenti podagre , di dolori di denti , di febbri , e di piaghe , che il tormentavano ? e tutto ciò non sol da giovane , ma da vecchio anche ottogenario ? Ragionevolmente però i popoli , in conto di miracolo , aveano la vita Apostolica del P. Tommasini . Vedeanlo tal volta montare in pulpito , languido , e cascante , e poi udirlo metter fuori una voce
da

da tuono, e durar con somma energia a predicar l' ore intere. Un Padre nostro, cioè il P. Enea Aloisi, che l' accompagnò una volta nella Mission d' Orbatello, scrivendo, ne al P. Provinciale Caprini, con ammirazione gli dice; = Molto obbligato a Dio è il P. Tommasini, perchè l' ha = dotato di tanto talento, forza, e sanità in queste Mis- = sioni, che col suo dire, e predicare caverebbe le lagri- = me da i sassi, e intenerirebbe le pietre; e tutti sopraffat- = ti dalla maraviglia *uno ore* dicono, che Iddio assiste a = questo Padre con modo miracoloso per le gran fatiche, = e continue, e rigore del suo corpo.

Un miracolo d' assistenza divina provò egli una volta tra l' altre, in Orvieto, la prima sera, che v' introdusse la Missione. Era quel famosissimo Duomo in calca d' otto mila persone almeno. Il Padre scalzo, chiesta al Vescovo Cardinale la benedizione, s' avviò al pulpito, ma di voce, e di forze sì deboli, che s' era perduta d' animo. Alzò gli occhi a Dio, e salito in pulpito diè principio alla predica; e predicò con tanta forza, e vigor di petto, e di voce, che tutto quel vasto uditorio non ne perdè una parola. Fu osservato, che non si sentì mai nessuno ne pur tosse una volta, tanta fu l' attenzione, e il silenzio in tutti. Riuscì poi questa Missione una delle più fruttuose, e accettate, che il P. Tommasini facesse.

Il Signore in Pontecole (testimonio il soprannominato P. Enea, ch' esaminò il fatto) fe' vedere che al ferventissimo Missionario la forza, e lo spirito gli veniva, come a' primi Apostoli, dallo Spirito Santo. Ivi, lui predicando, un giovinetto di 15. anni, e Cherico, offervò che, di sotto al pulpito, uscì uno splendore infiammato, e andò sovra la testa del P. Antonio, e quindi poi a posarsi sotto i piè d' un ritratto di S. Francesco Saverio, che sovra l' Al-

tar

rate maggior stava esposto : finchè il Padre durò a predicare, durò la fiamma a risplendere ; ma sol visibile agli occhi di detto Chierico. Non penerà a credere questo fatto, chi (secondo che dianzi fu detto) ha inteso, quanta fosse la divozione del P. Antonio verso S. Francesco Saverio, e molto più la somiglianza nella Carità, nello zelo, e nella dolcezza, ch' havea egli con detto Apostolo : il che volle forse Iddio autenticare al Mondo con tal prodigio. Più ammirabile fu quest' altro prodigio attestato dal Signor Piovani di Campiglia, dove faceva il Padre la Missione. Nella Procession della Penitenza, si vide, mentre si flagellava, portarsi camminando sovra i banchi della Chiesa disuguali, e l'un dall'altro disgiunti, come sopra un pavimento ben spianato : ognuno immaginò quale stupore nel popolo recasse sì gran portento.

L' Arciprete di Castel del Rio, e Vicario del S. Offizio di proprio pugno deponè questo ammirabil fatto. Nel tempo, ch' è serviva di Cappellano nella Terra di Fossignano, fu mandato dal Signor Cardinale del Verme, allora Vescovo d' Imola, il P. Antonio Tommasini, per fare in detta Terra la Missione. Gli fu data stanza nella Parrocchiale, dove il suddetto Cappellano abitava. Questi sentì una notte il Padre, il quale sopra la camera di lui dormiva, uscir fuori della sua stanza. Credè il Cappellano che il Padre bisogno avesse di qualche cosa : onde si levò anch' esso, e andò a cercarne : ma nol trovando, immaginò, quel ch' era vero, di trovarlo in Chiesa. Andovvi, e affacciatosi a una portiera del Coro, vide il P. Tommasini avanti all' Altar maggiore colle braccia aperte, in estasi, fisso con gli occhi nel Ciborio, e alto due spanne in circa da terra. A tal vista, pieno di maraviglia, se ne tornò alla sua stanza ; e la mattina volle contare al medesimo Padre il fatto :

il

il quale con viso verecondo e ridente gli disse: *Non mi fate a parlar con nessuno di queste cose: e quando di camera mi sentirete la notte uscir, voi attendete a dormire.* Ben chiaro si vede quanto bene il nostro Missionario sapea accoppiare in se stesso quelle due sì diverse vite, ma carissime ambedue al Signore, di Marta, e di Maddalena. Da Marta sollecita facea egli il giorno per servirlo nel Prossimo, e da Maddalena la notte per udirne, e gustarne in dolce contemplazione le sue divine parole.

Pare che ancora gli Angeli, per alleviare all' oppresso Missionario il gran peso delle fatiche, gli dessero qualche volta a gustare un saggio dei loro canti. Un Padre della Compagnia volle sentire il parere dall' illuminato Servo di Dio, sopra l' interno parlare, che fa tal volta Iddio a certe anime favorite. Il parere del P. Tommasini fu, non doverli far gran conto di tali cose per il gran pericolo, che si corre, d' illusione. Spesse volte la fantasia vivace tirar feco l' intelletto a fargli credere cose soprannaturali quelle, che sì veramente sono della nostra naturale immaginativa. Anch' io una volta (seguitò egli a dire) dormendo, sentii cantare agli Angeli un' arietta in lode di Dio, e con tanta soavità, e dolcezza di melodia, che io ne giubilava sì, che mi pareva d' essere in Paradiso. Per nove mesi mi restarono impresse le parole, e la musica di quegli Angeli: e ogni volta, al ricordarmene, mi sentiva rinnovata nel cuore la medesima consolazione, e dolcezza, che allor gustai. Mi svanì poi, e ho creduto, che tutto fosse un bel sogno del mio cervello. Ma io a tal Uomo sì umile, stenterci in ciò a dargli fede: anzi in lui mi convien credere, che fosse quella una vera visita del Paradiso più tosto, che una falsa immaginazione d' uomo che sogna. Certo è, che al P. Tommasini la notte era, come al S. Re David, pie-
na

na di lumi, e di delizie celestiali: *& nox illuminatio mea in delicijs meis*: pl. 128. imperocchè siccome la notte era il tempo del suo più lungo conversare, e trattar con Dio, così da Dio in tal tempo, ricevea favori più singolari. Sappiamo, che il Compagno più volte il trovava di notte sì affotto, e sì coll' anima in Dio, che non si accorgea punto di lui, nè sentiva lo strepito, che faceva.

Dicemmo che gli Angeli gli fecero per consolarlo, sentir canti di Paradiso, possiamo anche dire, che, a preferirlo de' pericoli della morte, corressero in suo ajuto. Imperocchè in Casentino nella terra di Marciano, avvenne, che mentre il Servo di Dio se n' andava dalla casa alla Chiesa, posto un piede in fallo, cascò allo 'ndietro sopra un mucchio di pietre, dovea restar ivi morto, come dissero alcuni: ma egli stesso confessò, che gli parve di cadere sopra una soffice coltre. Un' altra simil cascata gli avvenne in Asciano nel cortil della Chiesa: Salendo uno scaglione, cadde pur quivi all' indietro, ma senza alcun male; e disse, che ivi ancora gli parve di cadere sopra un guanciale.

Dall' orazione parimente il fervente Servo di Dio trae, quell' ammirabile vigor di spirito, che facealo insuperabile alle fatiche: L' orazione era quella, onde infiammato usciva di santo zelo per la salute dell' anime. Nell' orazione il Signore gl' infondea lumi straordinarj alla mente per suo spirituale regolamento, e per abbracciar que' mezzi confacenti a ridurre l' anime, e convertirle. Confessa egli stesso d' avere una volta nell' orazione conosciuto a lume chiaro di Dio, che certe ragioni, che l' avean mosso a tralasciare su i primi anni quasi del tutto le Missioni, per aderire ad un' altro impiego, erano state solo apparentemente ragionevoli, e buone. Un' altra volta da una voce interna rimproverato di sua pusillanimità, superò con-

in-

invincibil costanza un monte di difficoltà, che gli attraversava il portarsi a una missione, da cui l' immenso frutto, che ne cavò, se conoscerà, che quella voce era stata veramente di Dio.

Mi resta ora di dire alcuna cosa di que' lumi, infuocamenti e consolazioni celesti, con che lo favoriva il Signore nel prezioso tempo, che offeriva l' Ostia divina. Quivi era bene spesso tale, e tanta d' inondazione delle divine dolcezze nell' anima sua, che gli occhi gli divenivano due fonti di dolcissime lagrime; e per quel tanto disfarli in pianto, era tal volta costretto a interrompere, e fermarsi. Prima di ricevere il divin Pane, stava con esso in mano alquanto trattenendosi in atti, ch' erano breme, e sospiri al suo Dio; e in riceverlo, tutto intenerito il suo cuore si liquefacea, come un' unguento prezioso al calor del fuoco. Per lo spazio poi di mezz' ora, e più stava abbracciato col suo Signore, e tanto in lui s' ingolfava, e a lui si univa, che alcuna volta sembrava estatico: come effettivamente il suo Prete Compagno credè che fosse: imperocchè avendo egli tal volta avuta necessità di dirgli alcuna cosa in quel tempo, bisognava che lo chiamasse più volte: e ciò nè anche servendo, avea mestieri di scuoterlo. Dal render le grazie s' alzava per lo più ad occhi piangenti, e con volto, qual Serafino, infiammato. Questo medesimo piangere, e questo infiammarsi gli succedea in particolare, ò quando leggea il Passio, ò quando ragionava sopra la Passione.

Finalmente, mercè la stretta unione del suo cuore in Dio, inestimabile era la cura, ch' havea di non macchiarsi l' anima con piccolissimo neo di colpa, per cui dispiacesse agli occhi del suo Signore. E quindi in lui nasceva quella purità e nettezza di coscienza illibata tanto, che

R

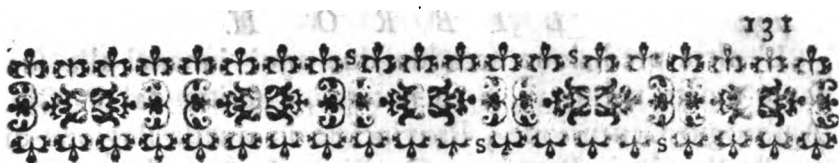
quel

quel Padre, il qual gli assistè in morte, e n' udi una ben lunga confession generale, che volle fare di tutta la sua Vita in Religione, con sentimenti di somma compunzione, attesta con suo giuramento, *di non aver potuto avvertir cosa, che fosse peccato veniale, con piena avvertenza, e deliberazione fatto.* E pure la sua Vita in Religione è stata d' anni 64. e quasi sempre col maneggio d' intrighatissime coscienze, e in occasione continua di trattare con gente rozza, e indiscreta, con cui la Pazienza più salda si truova in mille cimenti di noja, e d' impazienza.

(✂)



Acu-



Alcune Profezie del P. Antonio Tommasini.

C A P O VII.

E' Costume di Dio d' autenticare la santità de' suoi Servi con quella divina Autentica, qual' è lo spirito della Profezia: *Testimonium enim Jesu est spiritus Prophetiae.* Apoc. 19. Anco la santità del nostro Missionario andò autenticata da questo divino Testimonio: imperocchè sono stati osservati certi detti di lui, che, alle circostanze, ed all' esito, anno ben chiaro mostrato, ch' erano Profezie. Jo però senza dar loro peso nè autorità maggiore di quella, che si conviene ad Istorico, ne farò la pura narrazione, ma alla rinfusa, e senza ordine dei tempi, che furon fatte; salvo però quelle, che riguardano il tempo, da lui più volte predetto, della sua morte.

In Civitella nella Romagna portossi il P. Antonio a farvi la Missione, e le diè principio; ma ivi a due giorni gli venne un male fierissimo, che inchiodollo immobilmente nel letto. I medici ne facevano un mal pronostico, tanto che il Prete Niccolò Castrucci suo Compagno in quella missione l'anno 1700. disse al P. Antonio, che volea mandare a Forlì per un Padre di nostra Compagnia, acciocchè venisse ad assistergli. Ma il P. Antonio gli rispose con gran franchezza: *Non è necessario, perchè Iddio ancor non mi vuole.* E di fatto, egli di quel male guarì, e tornò a ripigliare le sue Apostoliche funzioni.

R 2

L' al-

L' altra predizione accadde due anni innanzi alla sua santa morte nel 1715. e fu notata, e scritta dal P. Gio. Ambrogio Centurione, Provinciale in quella stagione di questa Provincia Romana. Questi era in Siena in occasione di visita, e v' era insieme il P. Tommasini; il quale, dopo averlo ringraziato della facoltà raffermatagli di tirare innanzi le sue S. Missioni per fino alla morte, e con l' armi in mano, così concluse il ringraziamento e 'l discorso: *Io ho anni 83. mi restano ancora due anni di vita, e di Missioni.* Fece grande impressione al suddetto P. Centurione questa asserzione così precisa: ma molto più ne rimase maravigliato, quando di lì a due anni la vide, come predetto avea il buon Vecchio, puntualmente avverata, in sentirne la nuova della sua morte, seguita in mezzo alla Missioni, che facea al Sasso di Maremma, Diocesi di Grosseto.

La terza predizione, fu qualche mese prima della sua morte; mentre andava missionando per la medesima Diocesi di Grosseto. Quivi in ajuto avea il P. Fra Ottavio Veltroni Carmelitano, e Priore del Convento di Rocca Strada. Il P. Tommasini con esso insieme ritrovandosi in Montemassi, lo pregò di volerlo riconciliare, come fatto avea altre volte. E dopo essere stati in ragionamento spirituale fra loro, il P. Fra Ottavio, per l' amor, che portava al Servo di Dio, gli disse: che non si strapazzasse tanto in quell' età decrepita: e il P. Tommasini con viso in bocca, rispose: *Già mi trovo all' ultimo, e non finirò il giro di queste Missioni.* L' evento comprovò questa predizione, a tal che il medesimo P. Fra Ottavio si stimò obbligato di farne di mano propria attestazione giurata.

La quarta ed ultima Profezia, spettante al tempo della sua morte, si fu: dopo aver fatta al popolo della Terra del Sasso la predica della Morte [e fu l' ultima, ch' e' fece con

con efficacia straordinaria] ammalò, e si mise al letto per un duolo acerbissimo dalla parte del cuore. Rivolto al suo Compagno, ch' era il Prete Gio: Batista Petracelli, gli disse: *figlio: jam venit hora mea: adesso s' ha a morire.* E tuttòchè i Medici gli dessero delle buone speranze, da se domandò d' esser Sagramentato per l' ultima volta, e morì.

Trovandosi il P. Antonio nella fine dell' anno 1683. nell' esercizio della Missione in Acqua pendente, fu pregato dal Sig. Agostin Fabio Masserani, suo gran Divoto, ed Amico, Viceduca allora d' Ossano, terra poco distante dalla suddetta Città, fu pregato, dico, a raccomandare al Signor nella S. Messa, Eufrasia Valeri, sua Signora Conforte, e Petra Francesca Tarquini sua figliastra: l' una per istranissima gravidanza in pessimo stato di sanità, l' altra con grave pericolo inferma. Terminatosi dal P. Antonio il divin Sacrificio, il detto Sig. Massetani replicò al medesimo Padre le sue preghiere. Ed egli francamente così gli rispose: *la vostra Moglie non ha male alcuno: e lasciate andare in Paradiso la figliastra innocente per la tenera età.* Così appunto addivenne; avendo l' una felicissimamente partorito, e l' altra passata al Cielo tra pochi giorni dalla fatta preghiera. Così egli per verità ha affermato, pronto con suo giuramento a confermare in ogni Tribunale quanto ha deposto il dì 18. Gennajo 1717. ab Incarnazione in Firenze.

Una Profezia, che insieme anch' ella ebbe annessa una grazia considerabile, fece il P. Antonio nella Missione in Bolseno l' anno 1689. nel Mese di Maggio. Quivi, sin dalla prima Predica incominciò ad avvisare il popolo, come Iddio essendo molto sdegnato, si correva gran pericolo di travagli in quell' anno, e in particolare di grandini, e di tempeste. In confermazione di ciò, indi a cinque giorni, venne di notte una grandine molto grossa, e senza gocciola

ciola d' acqua , che un buon quarto d' ora durò a tempe-
 stare . Il P. Tommasini era allora in casa del Signor Gio-
 vacchino Valeri , il quale per ordine del Signor Cardinale
 Vescovo d' Orvieto gli dava alloggio . Al romore della
 tempesta levossi dal letto il detto Signore , e affacciatosi
 alla finestra , vide il P. Tommasini , il quale alla finestra
 anch' esso facea orazione , e benedicea il mal tempo . In-
 di uscir volle in campagna per vedere il danno dalla gra-
 gnuola recato, credendo ognuno , che avesse tolta ogni spe-
 ranza di vendemmia in quell' anno . Ma si trovò , che il
 danno montava a poco . La stessa mattina , salito in pulpi-
 to, prima di dar principio alla predica , notificò al popo-
 lo , come *quel giorno soprastava un' altra tempesta della pri-
 ma più rovinosa : onde bisognava far orazione : e poi soggiun-
 se queste parole : ma sonerò , o allora lascerò la predica , e
 faremo orazione .* Il che fu da tutti notato . Verso la fin d'
 essa predica , si sentì tonare : ed egli tosto con tutto il po-
 polo si pose ad orare . Finita la predica , prese la Reliquia
 della S. Croce di detta Chiesa , e fuor della porta si diè a
 benedire quel Temporale , ch' era oscurissimo , e minac-
 ciava tempesta . Ma si cambiò questa in placidissima piog-
 gia , e abbondante , la quale risarcì a mille doppi quel pic-
 colo danno , che alcuni dì fa , com' è detto , avea fatto la
 grandine . Il che da tutto qual popolo riconobbesi per una
 singolarissima grazia , ottenuta da Dio per le orazioni del
 Padre ; come ne scrisse il suddetto Signor Valeri al Signor
 Cardinale , e Vescovo d' Orvieto .

Una Donna in certo luogo di Valdichiana si stava in
 Chiesa in tempo , ch' altri non v' era che il P. Antonio
 solo in Confessionale , da lei forse non osservato . S' alzò
 egli , e disse a Colei : *Venite a confessarvi , madonna , che
 gran bisogno n' avete .* Si confessò , e contò poi ella stessa ad
 alcu-

alcune sue Confidenti quanto l' era accaduto: soggiugnendo che il P. Tommasini, avea detta la Verità, perchè il bisogno dell' anima sua era molto grande.

In un tal Castello delle Maremme di Siena, que' Paesi aveano fatta una Procefsione dove lo scandalo, sotto manto di pietà, fe la prima figura. Il P. Tommasini, a cui, in quello ch' era stappazzo del divin culto, era giusto il toccarlo nella pupilla degli occhi, disse pieno di profetico zelo: *Che pioverà bene, che Iddio gli avrà castigati*. Guari non andò, che in questo paese venne una grandine sì spietata, che disertollo talmente, che dall' ora in quà si ridusse a una misertà luttuosa.

Era nell' anno 1714. un' asciuttore ben grande, che ragionevolmente facea dubitare di qualche grave calamità nelle campagne della Maremma. Era allora il P. Antonio nella terra di Monte S. Savino, ove dava gli Esercizi spirituali alle Monache. Fu pregato da que' Cittadini di voler fare qualche pubblica divozione a contemplazione d' ottenere la tanto bramata pioggia. Accettò egli l' invito; e più volte nel medesimo giorno disse al Compagno, e ad altre Persone ancora: *Pioverà, pioverà*. E veramente il seguente giorno venne una pioggia, che non si potea desiderar più consolata, e più opportuna al bisogno. A ottenere la pioggia ai popoli bisogna sapere, che il P. Tommasini è stato efficacissimo Intercessore appresso il Signore. Narrerò solo quest' altro caso, perchè, come nel dianzi narrato, v' è insieme congiunta la Profezia. Avea egli fatta la Missione in Civitanuova, dove la campagna era in somma penuria d' acqua. Quei Cittadini il pregarono a impetrar loro la bramata pioggia da Dio colle sue orazioni. Lo fece il buon Padre, e predisse che al suo partire Iddio n' avrebbe fatta la grazia. Finita l' ultima funzione, vol-

le

le subito partirsi solo alla volta di Monte santo : ma uscito di Civitanuova , gli s' avviò dietro per accompagnarlo un popolo di circa quattro mila persone . Dopo breve cammino , ecco venire una gagliardissima pioggia , che tutti necessitava a dar volta , e tornare alle loro case . Ma quel gran popolo , ricevuta la grazia della pioggia dal P. Tommasini promessa , molto più impegnossi a non lasciare il suo caro Benefattore . Il Padre a tutto potere pregava il popolo a non proseguire avanti con tanto incomodo : sapesse che Monte santo non era capace di dar ricovero a tanta gente ; ma il popolo saldo non volle mai dare addietro . Laonde il Padre , veduta tanta fermezza , s' intenerì , come già Cristo , che dalle turbe seguito , disse , *Misereror super turbam* , e per non far patire il popolo , ritornò addietro . Infinito fu il giubbilo di tutti , i quali in Civitanuova , come in trionfo , riconduceano il lor carissimo Padre . Tornò ivi la sera medesima a predicare , facendo render grazie al Signore della pioggia lor concessuta . E la vègnente mattina all' alba credendo di partirsi con segretezza , restò deluso , perchè trovò all' ordine quaranta dei più civili del luogo , che onninamente vollero accompagnarlo sino a Monte santo .

Predisse il P. Antonio le calamità del 1716. poichè l' anno innanzi , predicando , bene spesso dicea : *Raccomandatemi a Dio , lasciate il peccato , perchè Iddio è sdegnato , e vuol gastigare* . E al Compagno pure diceva spesso : *Vedrete , vedrete che gastighi darà Iddio !* E i gastighi furono , che le campagne rendettero così scarfa ricolta , che ne venne per poco carestia d' ogni cosa .

Nella Diocesi d' Arezzo un Curato non volle in tempo d' Autunno la Missione , a cagione , dicea della vicina vendemmia : volea che aspettasse a tempo più comodo .

do. Ma il P. Tommasini, scorto da celeste lume, disse al Compagno. *Costoro non vogliono adesso la Missione: vedrete, che Iddio non gliela darà più.* Di lì a pochi giorni fu il Padre chiamato a Siena, di dove passò alle Maremme, ove poi con santa morte coronò le sue sante fatiche. Una somigliante minaccia per lo medesimo fine una volta fece a i Sanfovesi, e s' avverò la predizione.

In Boccheggiano, luogo delle Maremme, fu dal Compagno del Padre pregato un cert' Uomo a non trattenerli sul cimitero, ma a entrare in Chiesa per udire la Missione. Non volle colui ubbidire. Gli fe la medesima istanza l'istesso Padre, ma in vano: poichè più intaponitosi, volle star sodo. Allora il Padre gli disse: *O via, Iddio ti castigherà.* Pochi giorni dopo l'ostinato infermò: e buon per lui, che s' avvide, esser quello il castigo predetto e minacciatogli dal Missionario. Pentito mandò chiedergli perdono, e benedizione: e 'l Servo di Dio gli diè l' uno e l' altra, sì, che ritornò allo stato pristino di salute.

Una volta, che facea sua Missione in Civita nuova col P. Gio: Batista Borghese, questi portossi al Porto a benedire una tal sorta di legno marinaresco, detto, Tartana. Ritornato la sera, il P. Antonio gli disse: *Vedrà V. R. cosa intervverrà a quella Tartana.* Questa poco di poi ruppe in mare, e fu nel medesimo giorno sulle tre ore di notte: quando ingrossato il mare, si levò una fiera tempesta, e sfasciò tre legni; uno dei quali fu la Tartana suddetta: si pose in orazione il Padre, e si fe bonaccia.

Più Religiose del Monastero di Campani di Siena, attestano, d' aver più volte sentito dire a una lor Sorella, che parecchi anni prima era stata a conferire cose di spirito col P. Tommasini, e ch' ella tra l' altre cose gli avea detto: *Padre, vorrei morire innanzi a V. R. e il Padre risolu-*

tamente alla Religiosa rispose: *No; morirò prima io, ma ti correrà pochino.* E così fu, perchè, morto il Padre il dì tre di Marzo a ore sedici, la Religiosa morì a' 7. del medesimo mese, ed anno a mezzo giorno.

Mentre in Roma predicava nel tempo ch'era dal terremoto infestata, una mattina in mezzo alla predica, che allora faceva sovra i pregi della Grazia di Dio, disse all' Uditorio: *La Grazia di Dio, badate bene, e non vi movete.* A queste parole venne una scossa di terremoto, e fece avvertire perchè dianzi detto avesse: *Non vi movete,* e fu, con quella prevenzione, di riparare allo scompiglio improvviso, che ne sarebbe venuto nell' Udienda.

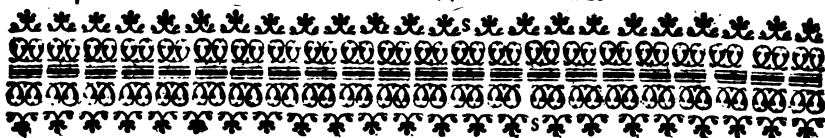
Nel visitar qualche infermo, dicea spesso volte al Compagno: *Questo morrà: Quello guarirà: e così sempre accadea.* E di questi casi, come troppo frequenti, l'istesso Compagno confessa di non averne preso ricordo particolare.

Pare, che Iddio alcuna volta abbia dato al suo fedel Servo lume superno a conoscere, e penetrare gl'impensabili nascondigli de' cuori. Ne conterò tre fatti. Andò un giorno in Firenze a confessarsi da lui una pia Signora (ella stessa a me narrò questo fatto) la quale non era punto cognita al Padre. Restò per tanto maravigliatissima, quando sul bel principio della Confessione sentissi scoprire da lui una cosa, che Iddio, ed essa sola sapea.

Il medesimo successe ancora ad una fanciulla, mentre stava in serbo in un monistero: quivi, come l'altre Suore, andò anch'ella a' piedi del P. Tommasini, Confessore ivi allora straordinario: ma vinta dall'erubescenza, non iscopriva sinceramente un peccato da lei commesso nel secolo. Quando il Padre mosso da lume interno: *Figliuola mia, gli disse, voi non mi dite la cosa intieramente: il vostro peccato sta così, e così, e lo so meglio di voi:* individuandole tutte le circostan-

stanze del suo peccato. La fanciulla quantunque scoperta, persistè nondimeno in tener celate quelle circostanze, e il Padre a replicare: *Figliuola, voi non mi dite giusto la cosa, come la sta: la so meglio di voi: ma se non volete dirla, partitevi per non commettere un peccato maggiore.* Partì la Fanciulla: ma poi confusa, e dolente per le parole del Servo di Dio, si confessò intieramente del suo peccato da un' altro Sacerdote. Fattasi Monaca, narrò, quanto l' era accaduto, ad un nostro Padre, acciocchè, a gloria del Servo di Dio, facesse ciò registrare nell' Istoria della di lui Vita, confermandolo per la verità del fatto, anche col suo giuramento.

Il terzo fatto si è questo. Il Molto Reverendo Signor Francesco Viticchi, un' anno dopo, che gli fu addossata la cura dell' anime nella Parrocchial Pievania, e Matrice di S. Gio: Batista in Siena, si sentiva vementemente agitato il cuor suo dal pensiero di lasciar detta Pieve, la Patria, e il Mondo, affine di servire a Dio in qualche S. Religione. Non avea egli, per quanto si ricorda, manifestati ad uomo vivente così fatti pensieri. Un giorno, così pregato da una povera donna, portò al P. Tommasini un memoriale diretto all' Altezza Real di Toscana, acciocchè, nel portarsi a Firenze, si degnasse di presentarglielo. Mentre adunque tale istanza faceva, il Padre gl' interruppe il discorso, e con animo risoluto gli disse: *Avvertite, Signor Priorano, non è volontà di Dio, che lasciate la Cura: egli non vi vuole Religioso, e non vuole che lasciate la Pieve, che v' ha dato, e la Città.* Restò attonito a cotal intimazione sì chiara, sì precisa, e sì risoluta, maggiormente che allora il suo animo era più che mai agitato da quei pensieri. Egli poi a gloria di Dio, e del suo buon Servo fedele stimò cosa doverosa l' autenticar questo fatto colla sua propria attestazione: sotto il dì 27. Giugno 1718.



Alcune grazie di Curazioni , che fece il P. Antonio Tommasini , mentre era vivo . Acqua delle sue mani , e Pane avanzatogli , in quanta venerazione appresso gl' Infermi .

C A P O VIII.

DA molti casi seguiti , e da persone degne di fede scritti , e con giuramento anche corroborati io trovo , che il nostro degnissimo Missionario fu da Dio arricchito d' alcuna di quelle doti miracolose , con che Cristo corredò la Missione de' suoi Apostoli , cioè colla potestà massimamente di curare gl' Infermi : *& dedit illis potestatem curandi infirmitates* : Marc. 3. Ma l' umiltà del Santo Missionario fu assai gelosa in ricoprire questa virtù divina , mentre facea ch' ei per lo più si servisse di sacre Reliquie per dar salute agl' Infermi . Odasi in comprobazione di questo una lettera scritta all' Arcivescovo di Fermo dal Signor D. Francesco Pascolini , Vicario foraneo di Civita nuova l' anno 1683. con la nota di dieci fatti , che ivi sotto si narrano , e da me soltanto fedelmente trascritti qui si riportano . Ho scrupolo di tacere a V.S. Illustris. varie grazie concedute a questo paese per le orazioni di questo buon Padre , chiamate dal popolo a piena voce , *mira- colo* . Per la fama di Santo , che lui aveva , a causa delle fruttuose Missioni fatte per la Diocesi , cominciarono = gl'

= gl' infermì a ricorrere a lui per la salute . Ma il Padre
 = con somma umiltà rispondeva a tutti : *E che ? Io non*
 = *son Santo : io son Peccatore : non posso far nulla Fratello .*
 = Dal che resi accorti i Bisognosi procurarono d' avere
 = qualche cosa del Padre , per applicarfela come Reliquia ,
 = senza ch' egli se ne accorgesse . Si son vultuti abitual-
 = mente del Pane avanzato alla tavola del Padre , e dell'
 = acqua , con che s' era lavato le mani : di che se n' è fat-
 = ta grandissima inchiesta , e da' Sagrestani riposta sotto
 = chiave . Di più , ricorrendo al Padre , non più lo pre-
 = gavano a dar lui la sanità , ma a segnarli colla Reliquia
 = di S. Francesco Saverio , che il Padre avea , dal che non
 = s' è potuto egli ritirare . E con questi mezzi si sono ot-
 = tenute varie Grazie , che pajono assolutamente miraco-
 = lose . Quali andrò io qui brevemente raccontando a
 = V. S. Illustrissima tutte quasi da me vedute con gli occhi
 = miei , e pubbliche , e notorie a tutto il paese .

1. = Barbara , ferva del Sig. Cesare Frisciotti dalla Pen-
 = na , ritrovandosi tutta coperta di scabbia , lavatafi con
 = l' acqua , con che s' era lavato le mani il sopraddetto
 = Padre subito guarì .

2. = Il Sig. Pietro Paolo Bartoli da Civita nuova , Infer-
 = mo da lungo tempo in quà , ritrovandosi con la febbre
 = giaccia tremando , gli s' accostò M. Luca Andreacci , e
 = gli disse : se volete guarirvi Signor Pietro , bisogna la-
 = varvi con l' acqua , con che s' è lavato le mani il P. Tom-
 = masini : e il medesimo con la febbre tremante , si lavò : su-
 = bito gli parè la febbre , nè mai più ritornatagli , cammi-
 = na sano come un pesce per il paese , e va dicendo : l'acqua
 = con che si lavò il P. Tommasini m' ha guarito dalla febbre .

3. = Orlando , lavoratore del Sig. Antonio Gatti , avea
 = una fistola all' occhio destro , col quale non ci vedeva ,
 = la-

= lavatosi con detta acqua datagli da me, disse, che gli le-
 = vò il dolore, e oggi ci vede bene, nè vi sento dolore.

4. = Angiola Mezza lingua spasimava di doglia di denti,
 = ricorse al medico spirituale sopraddetto e gli disse: Pa-
 = dre io spasmo, io mero di dolore. E il Padre con tut-
 = ta carità, gli toccò la guancia con la Reliquia di S. Fran-
 = cesco Saverio e subito il dolore gli si partì, e andava
 = dicendo: *Il P. Tommasini m' ha cavato dalle pene dell' In-*
 = *ferno.*

5. = Bastiano Calzolaro da Loreto stroppiò dal braccio
 = dritta da lungo tempo, fu condotto da me avanti il Pa-
 = dre, ch' era in Confessionario, il quale lo segnò colla
 = detta Reliquia, e subito guarì, e cominciò a lavorare:
 = e io l' ho visto più volte a lavorare: e da me, per au-
 = tenticare il Miracolo, gli fu trovato da lavorare: e l' ho
 = ancora visto più volte a lavorar molto bene con quel
 = braccio, che non potea ne pur muovere; e pure comin-
 = ciò subito a cavarli il cappello nell' entrare in Chiesa.

6. = Fermano di Gio. Maria di Menco, mio Lavoratore
 = d' anni 27. in circa, mai ha portato cappello, nè fattasi
 = barba, nè toso: nè mai dal Padre, e Madre, e Fratelli
 = gli si è potuto fargli fare il segno della Croce in tanto
 = tempo, nè con amorevolezze, nè con divozioni, nè con
 = scongiuri. Fu condotto dal P. Tommasini, dal quale se-
 = gnato con la Reliquia suddetta subito incominciò a scior-
 = la lingua in nome di Dio, formare il segno della Santa
 = Croce, dire il Pater nostro, e l' Ave maria, il Credo,
 = e i Comandamenti. Fu interrogato sopra il Sacramento
 = dell' Eucaristia, e rispose sì scioltamente, e sì franca-
 = mente, come se stato fosse alla Dottrina Cristiana tutto
 = il tempo della sua vita. Fu confessato dal P. Tommasi-
 = ni, che lo mandò da me a riconciliarsi due volte. L'
 = efa-

= esaminai, come Economo di questa Cura, la Domeni-
 = ca delle Palme: lo feci comunicare la prima volta, per
 = averlo trovato idoneo miracolosamente, come anche il
 = primo giorno di Pasqua. Il Padre Tommasini gli fe fare la
 = barba, e tofarlo: gli fe levare il fazzoletto, che portava
 = avvolto in testa sì d'estate come d'inverno in luogo del
 = cappello, e gli pose il cappello del P. Borghese suo Com-
 = pagno, che non poteva più per essere tutto logoro, qua-
 = le presentemente porta con ammirazione di tutto il
 = paese: e si grida da tutti: *Miracolo, Miracolo.*

7. = Bernardina Cierchina da Civita Nuova trovandosi
 = con una scaranzia, stimata dal medico, e tre chirurghi
 = spedita, fu comunicata con pena da me per Viatico do-
 = po un' ora di notte. Fu poi visitata dal Padre, e toc-
 = cata con la Reliquia di detto Santo, la mattina si ri-
 = trovò sana, e salva, riconoscendo la vita dalle mani del
 = P. Tommasini.

8. = Caterina figliuola di Francesco di Gio: Maria, fatto-
 = re della Sig. Marchesa Cicolini, trovandosi spedita per
 = il gran corso di sangue per occasione del parto, con-
 = febbre letale, visitata dal Padre, e toccata con la Re-
 = liquia suddetta subito guarì: e gli guarì anco una so-
 = rella, che pativa di mal di Madre, che la sbatteva per
 = terra, toccata medesimamente con detta Reliquia, si ri-
 = trovò libera. Così attesta Gio: Maria di Catenaccitè
 = marito della Caterina con tutti della lor casa.

9. = La Signora Flavia Pellicani moglie del Sig. Dottor
 = Alfonso Buttinelli di Civita nuova, pativa di flusso di
 = sangue, spasmava di dolore, gl'usciva l'arestino intor-
 = no ad un palmo, lavata, e bevuta l'acqua, con che si la-
 = vava le mani il Padre, si trovò subito libera, e sana: co-
 = sì v'è dicendo il Signor Dottore suo marito.

10 = Il Sig. Niccola Bartoli da Civita nuova era per rendere l'anima a Dio il Giovedì Santo, con febbre, e podagra dal capo fino ai piedi, il quale era in tal modo destituito, che non poteva articolare parola, nè scattarrare. Si aspettava la morte di momento in momento. Visitato dal Padre, consolato, e toccatolo colla Reliquia del detto S. Francesco Saverio si trovò subito migliorato: cominciò a muoversi, a voltarsi, a sputare, scattarrare, e parlare, dicendo. *Io riconosco la vita dalle orazioni del P. Tommasini.*

11. = Il Pane, che avanzava alla tavola del Padre, serve, come l'acqua, per Reliquie agl' Infermi: e molti anno ricevuta la sanità, che sono pure in gran copia, che per non essere più prolisso, tralascio. Li suoi scritti, li suoi panni si tengono in tanta venerazione che non potrei esplicarlo.

= Come V. S. Illustrissima ben vede, sono stato eccedente le cose, che io fin qui ho raccontate del P. Tommasini, che dubito di non riportare credenza, se le attesto io solo. Però ho voluto che si sottoscrivano a questa mia due de' principali Ecclesiastici, e due secolari del Paese, che sono stati parimente testimonj di veduta in molte delle cose suddette. Ne questo fo io a riguardo di V. S. Illustrissima che so quanto gran concetto abbia di detto Padre, ma per caso che capiti in mano d' altri questa mia relazione.

= Io Francesco Canonico Pasculini Vicario Foran. ed Economo ho scritto il tutto di sopra, e asserisco, e giuro esser ciò pubblica voce, e fama in tutta Civita nuova.

Di V. S. Illustrifs., e Rev.

Civita nuova li 4. di Maggio 1683.

= Io Giuseppe Cherubini Canonico della Collegiata in-
= signe

= signe di Civitanuova , avendo letto le retroscritte Re-
 = lazioni , attesto per verità , esser vere , ed esserne pub-
 = blica voce , e fama quì in Civita nuova . Mano propria .

= Io Antonio Francesco Adami Vicecurato di detta
 = Chiesa , avendo letto le retroscritte Relazioni attesto per
 = verità esser vere , ed esserne pubblica voce , e fama quì
 = in Civita nuova : mano propria .

= Io Angelo Assolvi , Dottor di legge , e Cittadino di
 = detta terra , attesto per verità le retroscritte relazioni
 = esser vere per pubblica voce e fama : mano propria .

= Io Angelo Bernardini , Cittadino di detta terra atte-
 = sto per verità le retroscritte Relazioni per pubblica vo-
 = ce e fama , sentito dire nel paese medesimo .

Umiliss. Obligatiss. , e Dev. Serv. , e Sud.

Francesco Pasculini Vsc. Foran.

Anche il Sig. Pietro di Gio: Batista Capei da Lucigna-
 no in uno scritto di due fogli , in cui rapporta con gran di-
 ligenza le gran fatiche Apottoliche , e funzioni , che fece
 il P. Tommasini , predicando la Quaresima in Lucignano ,
 inserisce la notizia di tre guarimenti prodigiosi , seguiti in
 tre infermi con gli avanzi del pane di detto Padre : ma que-
 sti guarimenti , come simili ai già narrati , lascio quì di
 contargli .

Il P. Gio: Batista Borghese , compagno del P. Tommasi-
 ni , nella Relazione , che scrisse d' alcune Missioni fatte nel-
 le Diocesi di Città della Pieve , Chiuci , e Pienza , l' anno
 1680. racconta anch' egli le grazie delle curazioni seguenti .

Un certo Signore di casa Caravaggi di propria bocca
 contò questo fatto al medesimo P. Borghese . Un dì , ch'
 egli avea un fiero dolor di denti , e di più la febbre , fu
 tocco nella mano dal P. Tommasini , e incontanente dell'
 uno , e dell' altro male restò guarito .

T

In

In Trevinano un pover' uomo per attrazione nelle membra avea perduto ogni moto nelle gambe, e nei piedi, toccato dal P. Tommasini colla Reliquia di S. Francesco Saverio, cominciò a camminare; e così un' altro nella Terra di S. Fiora, ch' havea il medesimo male, ricevè pure la medesima grazia.

In Città della Pieve, mentre che il Padre dava gli Esercizj spirituali a quel Seminario, nel più bello di essi Esercizj uno di quei Seminaristi ammalò di dissenteria con febbre, ma tocco dalla Reliquia suddetta restò a pieno guarito. In Monte Leone due fanciulli fratelli febbricitanti ambidue risanarono, benchè l' uno stesse quasi in transito; e l' altro, il dì medesimo che dalla S. Reliquia fu tocco, saltò fuori del letto, e seguì con altri fanciulli il Padre, che gli menava in Chiesa alla Dottrina Cristiana.

Un fanciulletto d' anni 5. nel Casentino per un accidente di gocciola perduto avea ogni moto: il P. Tommasini lo benedisse con la S. Reliquia, e subito andò, e fu sano.

Un certo Gio: Randelli da Poppi, il quale serviva il Padre nelle Missioni del medesimo Casentino ammalò di dolori artetici: tocco dal P. colla Reliquia, ricuperò la salute: e un' altra volta ricuperò ancora la vista, ch' havea perduta, invocando l' intercessione del medesimo Padre. Il suddetto Randelli asserisce, che nelle dette Missioni del Casentino da per tutto seguirono de' miracoli per mezzo degli avanzi del pane e d' alcuni pezzetti di camicia dati agli Infermi. Fra i quali in specie ebbero la sorte d' esser guariti la Sig. Geltruda Fabbri, e la Sig. Lisabetta pur Fabbri; e il Sig. Odovardo, figliuolo del Sig. Jacopo Barboni.

Tra l' altre Grazie ricevute da più altre Persone, e degne di risapersi quanto ogn' altra delle già riferite, mi pare che sia questa di fede indubitabile per la sicurezza del fatto.

Una

Una Monaca in S. Daniello di Fano per nome Suor Maria Cassandra Sertorj , sperimentò la potente intercessione del P. Tommasini . Ella per una grave caduta restò nella giuntura d' un ginocchio offesa talmente , che non reggevali in piedi . Andò il P. Tommasini , e la raccomandò a S. Francesco Saverio . Fatta orazione , sentissi in un momento rinvigorita di forze . Il Padre la fe camminare , e benchè con la gamba storta , e zoppicando , pure a gran fretta andò ella per il Monastero , gridando le Monache : *Miracolo , Miracolo* . Di nuovo il P. Tommasini fece orazione ; e la gamba le tornò dritta , e perfettamente guarita : aggiungendo ella stessa nella sua testificazione fatta di propria mano queste parole : Così = faccio tutti gli Esercizj del Monastero , nè posso muovere = un passo senza viva memoria d' un tal grandissimo beneficio : che la mia vita non solo farebbe stata a me grave , ma = a tutte le Monache : Benedetto sia Dio ne' suoi Santi .

In occasione , che il P. Antonio fece in Gesù , e sua Diocesi (come abbiamo di sopra accennato) per più mesi le SS. Missioni , seguirono i seguenti tre fatti notabilissimi ; e tutti e tre con atto di Notaio pubblico , validati . Il primo si è questo . Per ordine di Monsignor Vescovo Fedeli veniva in dette Missioni assistito dal Sig. D. Fiorano Cintj Sacerdote . Questi accidentalmente un giorno restò colpito da una palla d' archibufata nella guancia sinistra vicino al collo , rotto affatto l' osso della mascella . I Professori dettero il caso per disperato . Il buon Servo di Dio corse a visitarla : toccollo prima con una borsetta di Sacre Reliquie , poi gli fece tre segni di Croce , e in fine ben tre volte imperiosamente gli disse : *Vi comando che vi guariate* . Ciò detto partissi : e per istrada rinconfermò con una più franca fiducia , e a dir più giusto , con una più chiara predizione quanto avea dianzi detto all' Infermo . Imperocchè incontratosi col

Sig. Piovano D. Gio: Santi Sebastianelli , Zio del medesimo Sacerdote ferito , gli disse : *Non piangete , che per questa volta non morirà il vostro Nipote ; e al mio ritorno , che farò d' Ancona , sarà in piedi .* L' esito comprovò la verità della predizione del P. Antonio , con maraviglia di tutta la Città , a cui fu notorio tal fatto : il quale poscia con le dovute legalità fu deposto e contestato dal suddetto Sig. D. Fiorano il dì 30. Settembre 1718.

Il secondo fatto si è questo . Il Sig. D. Gio. Batista Imenei da Monte novo , Terra della Diocesi di Sinigaglia , ritrovavasi in Monte Carotto di Iesi , malato per una ostinatissima febbre di quattro mesi , abbattuto , e sfornito di forze talmente , che avea quasi perduta ogni speranza di ricuperare la pristina fanità . Quando il P. Tommasini , il quale facea allora in detto luogo la Missione , andò a visitarlo al letto : e appena itesa la mano in atto di toccargli il polso , gli disse queste precise parole : *Allegramente , domattina andate a celebrare .* Venuta la mattina , non solo ebbe forze di poter celebrare , ma di assistere ancora a tutte le funzioni della Missione : di modo che da quell' istante che il Padre lo toccò , e gli fe quell' ordine , mai più non tornò a ritoccarlo la detta febbre . Laonde il suddetto Signor D. Gio: Batista , come grato alla memoria del Servo di Dio , avanti a Notaio pubblico depose quanto di sopra abbiamo narrato adì 23. d' Agosto 1718.

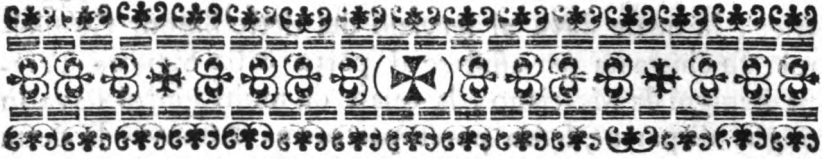
Il terzo fatto è il seguente . Il Servo di Dio una volta , mosso da una caritatevol compassione in vedere nella Città di Iesi , la nudità d' un povero , gli diede per ricoprirnelo , una sua camicia . Il Sig. D. Taddeo Guglielmi , ciò risaputo , un' altra camicia dette a quel povero , per devozione d' aver quella datagli dal medesimo Servo di Dio . Accadde , che Giulia di Bernardo da Iesi , pubblica Levatrice

trice, la quale stava al servizio del detto Signor Guglielmi, fu chiamata per assistere al parto della Signora Teresa Benigni da Mosciano, la quale da molti giorni stava in doglie di parto, senza poter partorire. Andovvi la detta Giulia, seco portando la camicia del P. Tommasini: e arrivata posela addosso alla detta Signora, che stava fortemente penando: e di lì a due ore in circa ella partorì felicemente. La qual Grazia fu attribuita al merito del nostro Servo di Dio: siccome, con più testimonj ne fu fatta fede legale davanti a Notaio pubblico sotto il dì 30. Settembre 1718.

(✕)



Uti-



Ultima Infermità , e Morte da Santo del P. Antonio Tommasini , nella Terra del Sasso , Diocesi di Grosseto . Sua sepoltura .

C A P O IX.

Venne finalmente l' ora , quando Iddio volle consolare , ed esaudire le sante brame , e lunghe del suo Servo fedele , e infaticabile Missionario , le quali erano sempre state di morir combattendo , e da Capitano forte nel campo , coll' armi in mano del suo Apostolico zelo . Onde , siccome predetto avea , pochi mesi avanti , che compiuto non avrebbe il giro di quelle sue ultime Missioni , così veramente addivenne .

Egli pertanto , dopo varie Missioni fatte in quelle Maremme di Grosseto , si portò al Sasso di Maremma per aiutare ancora quel Popolo : e benchè la stagione fosse molto rigorosa , e Monsignor Pecci , Vescovo di Grosseto , l' esortasse a differire a tempo più mite , esso però non potè indursi a tardare , dicendo : che dopo aver fatta orazione su questo particolare , sentivasi da Dio ispirato a metter subito mano ad un' opera tanto necessaria al popolo di quella Terra . Là giunto per tanto il dì 16. di febbrajo , dopo un viaggio per lui pieno tutto di gran disagio , come fatto sotto una pioggia dirotta , e accompagnata da vento e grandine impetuosa , non potè dar subito , come soleva , principio

pio alle sacre funzioni , e perchè giunse ancora , quando era meno aspettato . La mattina seguente incominciò l' Apostoliche funzioni e continuolle con pari fervore , e frutto sino alli 24. giorno di S. Mattia . Quando , stando al solito confessando , fu assalito da un duolo molto acuto dalla parte del cuore , che gl' impediva il poter respirar con franchezza . Non bastò questo primo assalto a farlo desistere dall' udir le Confessioni , finchè crescendo a dismisura la pena , fu necessitato a ritirarsi . Appena però la sentì alquanto mitigata col beneficio d' alcune unzioni , che volle andare a celebrare la S. Messa . Finita questa , vedendo il popolo adunato in Chiesa , il suo zelo non potè contenersi ; e fece la predica della morte con energia tale , che mosse tutti a stupore : abbreviolla bensì , perchè tornato il dolore ad assalirlo con maggior' impeto , costrinse a portar al letto , ove al dolore sopraggiunse anco la febbre , e in quella notte pochissimo riposò . La mattina al Petraccelli suo Compagno disse queste precise parole , riferite da noi già nel capo delle sue profezie : *Figlio , jam venit hora mea : adesso s' ha da morire* . Ciò non ostante il fe visitare da' più Professori de' luoghi circonvicini , da' quali fu dichiarato il suo male per mal di petto , ovvero di Pleurite , e perciò mortale . E benchè non manifestassero al Padre il pericolo , anzi lo confortassero a sperare , egli , che ben sapeva da più alta certezza , di dover morire , chiese di riconciliarsi , e d' esser munito col SS. Viatico . Si riconciliò dunque col Sig. Proposto di quella Terra , il quale vedendo tanto dolore congiunto con tanta Purità di coscienza , e serenità di volto , ne restò oltre modo compunto . Andò poi subito a prendere il SS. Viatico , che ricevè il Vener. Vecchio con quegli Atti d'amore , di riverenza , e di fede , che ognuno può credere in un' Anima , ch' era stata

stata sempre piena tutta di Dio . Bensì questi atti furono più interni , ch' eterni per la gran fiacchezza delle sue forze , e per la grand' unione , ch' aveva col suo Signore : il che si conosceva dagli sguardi affettuosi , che dava ; dagli infuocati sospiri , e dall' umiliazione , conche lo ricevea . Ognuno però potè sentire l' Atto di Contrizione , che fece , siccome nelle Missioni alla S. Comunione era stato sempre solito di farlo fare anche agli altri ; e io in venerazione d' Uomo tanto spirituale quì lo registro , ed è questo . *Peccavi Domine , miserere mei* . Di tutt' i peccati commessi sino a questo punto , o mio Dio , o mio amato Signore , ve ne adimando perdono , perchè ho offeso voi , per esser voi quello che siete , un Uomo Bene , infinitamente degno d' essere amato . Mai , o Giesù mio , vorrei avervi offeso ; detesto i miei peccati sopra ogni altro male , e con l' aiuto vostro voglio lasciarli tutti , e mutar vita . Giesù mio beneditemi : Giesù mio , il vostro S. Amore , Giesù mio una S. Morte : Giesù mio il S. Paradiso . *Peccavi Domine miserere mei* . E voi , o Beatissima Vergine , pregate Giesù per me , che mi perdoni i miei peccati : il vostro S. Amore , una S. Morte , il S. Paradiso . Giesù , e Maria vi consegno per sempre il Corpo , e l' Anima mia . Amen .

Comunicato , che si fu , e partito il Sig. Proposto col Sacramento , restò il Padre in grandissima quiete , e si trattene da solo a solo col suo Signore in silenzio . Gli fu poi dato un po' di ristoro , preso da lui per obbedienza benvolentieri , pe imitare il suo Signore , *factus obediens usque ad mortem* . Tutto il giorno , che fu il Venerdì , 26. febbrajo , e la notte , e 'l Sabato seguente stette sempre nella Croce de' suoi dolori , offerendogli al Signore , con rassegnazione , con allegrezza , e con ringraziarnelo .

Era stato già di questa malattia avvisato il P. Rettore di S. Vi-

S. Vigilio in Siena, il quale spedì subito un Padre di quel Collegio, che arrivò la Domenica susseguente. Se ne rallegrò molto il moribondo Vecchio; e n' espresse il motivo di sua allegrezza, dicendo: *Sia benedetto Gesù, che morrò fra le braccia d' un mio Fratello*, e gli disse, che avrebbe confesso fatta la sua Confessione generale. In tanto il Padre andò a celebrare la S. Messa; e dopo aver preso un pò di refezione, fu chiamato a udir la Confessione del V. Missionario, che fece con tutta l' attenzione per lo spazio in torno d' una mezz' ora, e co' sentimenti di tenerissima compunzione. Spese poscia santamente il restante del giorno, e della notte ne' suoi soliti atti di pazienza, e d' amore. La mattina seguente domandò l' estrema Uzione, e la ricevè con somma devozione, rispondendo alle preghiere, e accompagnandole con atti sì teneri, che mosse a lagrime tutt' i Circostanti.

Molto più mosse a lagrime il suo Compagno, il Sig. Gio: Batista Petracelli, a cui, dopo avergli umilissimamente domandato Perdona, lo pregò di questa grazia: *Figlio, fate mi la Carità anco dopo morte, di gittare sopra il mio corpo quattro sassi, perchè non ci sarà niuno, che lo seppellisca*. Continuò a coronare tutt' i momenti della sua preziosa vita, con atti interni d' unione con Dio, anco in mezzo ai dolori più acerbi, sempre a sé stesso presente.

La sua Santità spiccava in quegli estremi mirabilmente: imperocchè pigliava quel poco di ristoro, che gli si dava sempre per Obbedienza, sino a volere, che gli si ordinassero i bocconi, e i forsi, che dovea pigliare, superando coll' istessa virtù dell' Obbedienza le nausee, che bene spesso soffriva: certo che fu di rara edificazione, vedere quel religiosissimo Vecchio tanto pieghevole a quanto gli veniva ordinato colla parola d' Ubbidienza: Figlio veramente de:

igno di S. Ignazio, il quale ci lasciò anch'esso in morte esempli segnalati di tal Virtù, ch'era a lui la più cara, e a noi la più raccomandata.

Il dì 2 di Marzo volle, che gli si facesse la Raccomandazione dell' Anima dal predetto Padre: e perchè potesse accompagnarla con tutto il suo affetto, pregò, che gli si leggesse adagio: e giunto a quelle parole: *Exurgat Deus, & dissipentur omnes inimici eius*, alzò la debole mano, e fece alla camera il Segno della Croce. Compita la raccomandazione, prese in mano il suo Crocifisso, e si raccolse a far con esso quegli affetti, che potevano aspettarsi da un tale Religioso tutto di Dio.

Dopo un grandissimo patire, che avea fatto nel decorso della malattia, e massime negli ultimi periodi della sua vita, e che avea sopportato con rassegnazione invitta al divin volere, la mattina dei tre di Marzo, tre ore innanzi alla sua felice dormizione, mentre era stato sempre con ammirabile serenità di mente, e libertà d'operare, diede un piccolo segno di vaneggiamento, consistente in questo. Sorpreso da leggerissimo sonno, tre, o quattro volte sentissi dire: *gli daresti tu questi parenti? li farai più? Rammentiti. Iddio si castigherà.* Scotendosi poi da quel dormicchiare, diceva al Compagno: *Figlio la mia testa s'annovera.* Ma in tali svanimenti, mostrava bene, di che fosse piena la sua mente, e il suo cuore, cioè di quello zelo della salute dell'anime, e di quell'odio al peccato, che fino all'estrema decrepità lo tene sempre indefeso ad ogni fatica, e occupato sempre in amministrare il Sacramento della Penitenza, intorno a che andava allor vagando la sua stanca fantasia.

All'ore 16. in punto la mattina del medesimo giorno, dopo aver perduta per poco tempo la pasqua, mentre stava

va

va con gli occhi volti, e fissi nel Cielo, piacque al Signore di chiamarlo al premio delle tante fatiche a sua gloria, e per salute de' prossimi sofferte oltre cinquanta tre anni di Missioni. Morì d'età d'anni ottanta cinque non terminati nella Terra del Sasso, e nell'abitazione, che ivi ha il Sig. Cav. Antonio Ugolini, degnissimo Rettore dello Spedale grande della Scala di Siena, a cui il Padre professava grandi obbligazioni. Era il P. Antonio Tommasini di statura mediocre, e gracile, di volto piccolo, ma bianco, e gentile, di labbra rubiconde, d'occhio giulivo, e brillante, di portamento grave, e modesto, ma non affettato. La seguente mattina fu aperto al Cadavero l'infimo ventre; ed estratti gl'intestini, ritrovati d'ottima qualità, furono riposti in un vaso con sopra una lastra di piombo con le seguenti parole: *Viscera P. Antonij Thommasini Soc. Jesu.*

La nuova della S. Morte del Padre fe concorrere da' luoghi intorno gran numero di persone, e di Sacerdoti ancora, sicchè gli si potè celebrare con grand'onore l'Uffizio funerale, al quale aggiunse una somma onorificenza il Reverendissimo P. Abate Cisterciense, D. Severino Giradoni con una eloquente Orazione funebre in lode del Defunto, *inter missarum solemniam*. In tanto quel benedetto Corpo non potea senza lagrime essere rimirato, nè senza sentirsi muovere a venerazione, e compunzione: tanto era bello il colore del volto, e la grazia che si gli vedeva nelle labbra, e negli occhi, che nulla aveano di morto. Tenea in sul petto una croce di Caravacca, e una Immagine in foglio della Madonna della Quercia, tanto da lui venerata in vita, e però senza quella anche in morte non volle star nel sepolcro. Dei fiori, che in quantità erano stati sparsi sopra il cadavero, nelsuno ve ne rimase, poichè la pietà del popolo fece a gara di provvedersene: ne anche servì qua-

Inque attenzione sì, che non giungesse a tagliarli i capelli, e a portarsi via ognuno ciò, che gli veniva alle mani. Dopo l' Esequie collocato in una cassa, sigillata col sigillo della Compagnia di Giesù, fu dato il Cadavero in deposito al Sig. Preposto, e Comunità di quel luogo, che si obbligarono con iscrittura, e testimoni di renderlo a Padri a ogni loro richiesta: e poi fu sepolto in *Corna Evangelis*, accanto all' Altar maggiore col Vaso insieme degl' Intestini.

(X)



La

La Città di Grosseto vuole il Corpo del P. Tommasini, e l' ottiene : Grande onorevolezza con che fu accolto, e ivi nuovamente sepolto .

C A P O X.

LA venerazione, che la pia Città di Grosseto avea sempre portata all' esemplarissimo Missionario, invidiò alla Terra del Sasso quel pregiato Deposito : onde que' Cittadini mesero su il loro Vescovo, acciocchè s' impegnasse, procurando che trasportato fosse alla lor Città. Accettò Monsignore l' impegno . Pertanto la medesima sera del giorno, ch' era stato il Padre sepolto, si portarono alla detta Terra del Sasso sei Persone, tra le quali un Canonico, il Sagrestano del Duomo, il Maestro di casa, e un Cancelliere, per fare il bramato trasporto . Ognuno immagini con quanta efficacia il Popolo del Sasso s' ajutasse per mantenersi in possesso di quel prezioso Tesoro : contuttociò ad ogni loro resistenza prevalse la forza, e l' autorità degl' Inylati, i quali finalmente disseppellito il Corpo, e trattolo fuor della cassa, il deposero, per maggior facilità di portarlo, sovra d' un feretro, e lo si portarono via ; lasciando altrettanto scontenti que' paesani, quanto innanzi erano stati lieti per l' acquisto da loro fatto . Pur non pertanto ebbero motivo di consolarsi, perchè almeno rimaneva loro qualche parte del Corpo nel vaso degl' Intestini, che fu loro lasciato intatto, e in questo una pregiatissima memoria d' un così degno

gno Missionario, morto nel loro seno, da cui possono piamente sperare un perpetuo patrocinio appresso il Signore.

Il Petracelli Compagno, non sofferendogli il cuore d'abbandonare il suo caro Padre, per essere testimonio di quanto avvenuto fosse fino all'ultimo sotterramento, volle seguirlo. In vicinanza di due miglia da un'altra Terra, ò Castello, detto, Batignano, si portò ad incontrare il feretro il Piovan di quel luogo con tutto il popolo piangente per tenerezza, il quale volle almeno la consolazione di portarlo sulle proprie spalle per tutte le sue contrade, ricordevole de' sudori Apostolici, che a prò dell'anime loro v'avea sparsi già il fervido Missionario. Indi i suddetti Inviati avanzatisi più oltre verso Grosseto, lor patria, trovarono, tre miglia lontani da quello, una squadra di Soldati, spediti per guardia del benedetto Corpo, e poco di poi arrivò la Compagnia della Misericordia, che prese a portare il feretro.

Ma l'incontro più tenero, più numeroso, e magnifico videasi fuor della porta, e alla porta istessa della Città, ove, non ostante la pioggia, che allor veniva, si trovò ad accogliere il desiderato Deposito quel Vescovo in piviale, e mitra, e con esso insieme il Governator di Grosseto con cinquanta Soldati, ed Uffiziali, il Vicario con tutto il Capitolo, e Clero, i RR. PP. Minori Conventuali di S. Francesco, e le Confraternite con tutto il popolo. Con questa decorosissima Processione fu il Cadavere portato al Duomo, dove dal sopraddetto Prelato gli fu recitata sol per allora l'Orazione *pro defuncto*. Di là fu portato nella Sagrestia vecchia, con volerne quel Vescovo appresso di sè le chiavi. La seguente mattina fu giudicato bene d'aprire al sacro Cadavere ancora il petto ò torace: e vi fu trovato del sangue vivo nel pericardio, e la linfa convertita in sanie

sanie, che con maraviglia de' Professori non putiva niente. In un vaso a parte furon riposte tutte l' interiora del petto, e molti furono quelli, che si stimarono onorati d'averne qualche minuzzolo, ò qualche pezzetta intrisa di sangue. Il corpo avea pieghevoli tutti gli articoli: il labbro tuttavia rosso, e la superficie dell' unghie rossa ancor' essa: le palpebre aperte mostravano l' occhio come vivo, e ritornavano da per sè a ferrarsi: cose tutte, che cagionavano stupore in un Cadavero già quasi di quattro giorni.

Affollossi subito il Popolo, quando fu esposto al pubblico: però fu forza d' assicurarlo con buona guardia di Soldati. Monsignor Vescovo volle intonare l' Ufizio de' morti, e dal Signor Preposto gli fu cantata la Messa con ogni maggiore solennità, e illuminazione di fiaccole.

Fornite l' Esequie, riportato fu in sagrestia: e il dopo pranzo scese Monsignor Vescovo per dare al Corpo sepoltura in privato. Ma non potè ciò eseguirsi, senza guardia, e nuova assistenza di Soldati: tanto fu il concorso, che vi sopraggionse. Non vi fu Corona in Grosseto, che non toccasse per divozione la testa del Padre. Alle 24. ore fu messo dentro a una Cassa di castagno, sigillata con tre Sigilli Episcopali: e gli fu data sepoltura al lato destro dell' Altar maggiore col vaso dell' interiora, e con una memoria in carta pecora, chiusa in cannone di piombo, e riposta nella medesima cassa.

In questo medesimo giorno volle il Servo di Dio mostrare un segno di quella singolar gratitudine, con che sempre in vita si studiò di ricompensare ognuno, che gli faceva qualche bene. Ritrovavasi in letto Maria Maddalena Pifferi, Cognata del Sig. Proposto di detto luogo con febbre assai gagliarda, ed eccessivo dolor di testa. Le fu cavato Sangue, fatte strofinazioni, e attaccate le coppe, senza

za giovamento nessuno. Ella con grande istanza chiese un guanciaie , che avea prestato per porre sotto il capo del Padre nel cataletto ; ma non potè restar subito consolata , perchè il Cadavero si trovava tutta via esposto in Chiesa : ma sotterrato , subito da' suoi parenti le fu portato detto guanciaie : ed essa postoselo sotto il capo , subito s' addormentò , e dopo un riposo con tutta quiete di più ore , si destò dicendo : di non sentirsi più male alcuno . E di fatto , ito il Cerusico a visitarla , la ritrovò senza febbre affatto ; e sana talmente , che si levò l' istessa sera dal letto , con gran meraviglia del Cerusico , il Sig. Leonardo Buffa , il quale (come di propria mano ha deposto nella fede fatta il dì r. Aprile 1718. in Grosseto) dice essere stato effettivamente un miracolo del detto buon Servo di Dio .

So , che i Signori Sanesi fecero delle doglianze co i nostri Padri , stante il desiderio , ch' haveano d' aver' essi il Corpo del Servo di Dio , che apparteneva al Collegio di S. Vigilio in Siena , e che tanto da loro fu venerato in vita , e corrisposti da lui sempre con amor singolare . Ma i nostri Padri , avendo solamente in deposito lasciato nella suddetta Terra del Sasso il Cadavero , bonariamente credettero di poterlo riavere ad ogni loro richiesta , come giuridicamente aveano protestato : onde l' improvviso attentato dei Signori di Grosseto gli fece degni di qualche scusa . Ma a me pare , che sia stata questa una tela ordita dalla divina Provvidenza per gloria maggior del suo Servo , il quale , siccome delle Maremme di Siena , dove vivo , più che altrove , sparsi avea i suoi santi sudori , si può meritamente chiamare Apostolo , così volle Iddio , che morto avesse tomba in esse Maremme , e nel capo d' esse , in Grosseto , nella cui Diocesi allora attualmente s' affaticava . Di questo sentimento è stato ancora Monsignor Falconcini Vescovo d'

Arcz-

Arezzo, allorchè avvisato da un Padre de' Nostri della morte del P. Antonio, da lui segnalatamente amato, e stimato, così esprime i suoi sentimenti.

= La morte del nostro Santo Vecchio, preziosissima nel
 = cospetto del Signore, dev' esser accompagnata con senti-
 = menti di vera rassegnazione al divin Beneplacito: ed è
 = succeduta nel luogo del suo antico, e più diuturno Apo-
 = stolato, ed a seconda de' suoi desiderj, di lasciar l' ossa
 = nel Senese, e di morire da buon Capitano in fazione, e
 = colla spada alla mano. La preghiera, che ho fatta in
 = questa occasione, è stata: *ut quem doctorem vixi & habui in*
 = *terris, intercessorem habere merear in Calis*. Solo mi è di-
 = spiaciuto, che le spoglie del Servo di Dio non siano re-
 = state ripartite con avvertenza: ne spero nondimeno qual-
 = che ritaglio, perchè me n'ero raccomandato al Petracelli.
 = L' importanza farebbe che io avessi in eredità una
 = particella dello spirito, e del zelo della Gloria di Dio,
 = e della salute dell' anima con la dolcezza amabilissima
 = di quest' Uomo Apostolico: ma me ne rendono inde-
 = gno i miei peccati. Mi aiuti V. R. con le sue Orazioni,
 = perchè ne ottenga il perdono, e mi conservi l' onore
 = della sua stimatissima grazia, della quale supplicandola,
 = resto &c.

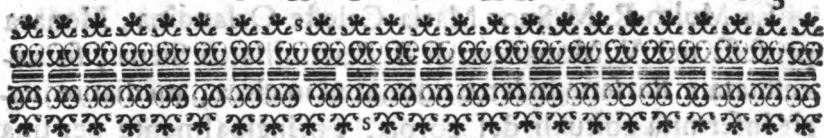
Due anni in circa, dopo la S. Morte, e Sepoltura del nostro Servo di Dio, l' amorevolissimo Sig. D. Gio. Batista Petracelli, volendo maggiormente segnalarsi nell' amore, e venerazione del suo carissimo P. Antonio Tommasini, si portò da Siena a Grosseto affine di mettere, a sue spese, una lapida, con iscrizione, sopra la nuda Sepoltura di esso. E in questa occasione, d' ordine dell' Illustriss., e Rev. Monsignor Bernardino Pecci Vescovo di Grosseto, si diede una rivista a quel Corpo il dì 12. Gennajo 1719; e si trovò esser solamente mar-

citi gli abiti, e le carni annerite, massimamente nella faccia. Del resto il Corpo rimaner tuttavia intatto, e colla carne anche viva, con maraviglia di quanti vi si trovaron presenti: E perchè si vide, che l'eccessiva umidezza di quella tomba avea recato al Cadavero quel piccolo detrimto, fu quindi levato, e disumato, sino attanto che fatta fosse una volticina a mattoni nella medesima tomba. Compiuta questa, fu rivestito il Corpo con abito di seta nera, e riposto in una cassa al di dentro foderata di piombo, e rileppellito con una Crocetta di Caravacca in sul petto, e con berrettino in testa di panno nero: presenti a questo nuovo sotterramento il suddetto Sig. D. Gio: Batista Petracelli, il Sagrestano di quella Cattedrale, e il Cancelliere Episcopale, il Signor Felice Antonio Drelli. L'Iscrizione incisa sopra la lapida sepolcrale si è la seguente.

O S S A

P. ANTONII THOMASINI TIFERNATIS
 SOCIETATIS JESU
 QUI MAXIMIS, ASSIDUISQUE LABORIBUS
 IN PROCURANDA ANIMARUM SALUTE
 PER QUINQUAGINTA ET ULTRA ANNOS
 STRENUE TOLERATIS,
 AC SENIO TANDEM CONFECTUS
 IN OPPIDO SAXI MARITIMI
 RELIGIOSISSIME OBIIT
 CRASSETUM TRANSLATA
 IN HOC TUMULO CLAUDUNTUR
 DIE VI. MARTII A. M. DCCXVII.

Gra-



Grazie maravigliose, che il Servo di Dio ha fatte a molti dopo sua Morte.

C A P O XI.

PEr far chiara il Signore la Santità del suo Servo ; oltre aver voluto, dopo la di lui morte, che si risap-
 pia [e si può credere piamente] la gloria, che gli ha data in Cielo, per mezzo d' un' apparizione fatta a una Serva di Dio, la quale con lui vivente ebbe grande unione di spirito, ha voluto ancora glorificarlo col mezzo d' alcune Grazie da molt' Infermi ottenute per la di lui intercessione, ò coll' applicazione d' alcune cose state di lui, e avute in venerazione, come di sacre Reliquie. Il che deve intendersi giusta la protesta, posta al principio, e che di nuovo soggiungerassi nel fine, come prescrivono i Decreti della S. Sede.

Darò il primo luogo a una grazia spirituale, che ricevè un cert' Uomo abituato nel male. Costui per sua buona sorte ebbe un poca di pezza intinta nel Sangue del morto Servo di Dio: e fino a tanto che addosso la tenne, non potè arrivare al reo intento d' un suo peccato. Conobbe ciò il miserabile; ma pur non dimeno si lasciò trasportare dalla sua malvagia passione, e cavatafi da dosso la detta Reliquia, peccò. Ripensando poi all' accidente, ebbe grazia da Dio per li meriti del suo Servo, di ravvedersi, e di mutar vita, non più tornando ai soliti suoi eccessi.

La Molto R. M. Suor Maria Celeste Orlandina, Monaca professa nel V. Monastero di S. Petronilla di Siena, fu necessitata a starsene in letto nove anni in circa, mediante varie infermità abituali del corpo, e principalmente per una convulsione ò ritiramento di nervi nella gamba sinistra, la quale tre ò quattro dita era divenuta più corta dell'altra; incapace di estendersi, e di fare l'articolazion del ginocchio. Solo rarissime volte per l'acerbità del dolore era capace d'esser portata in una sedia per accostarsi ad udire la S. Messa. Molto più negli ultimi quattro anni dei detti nove fu costretta a starsene fissamente in letto. Annójata la Paziente dal lungo male, e desiderosa di poter andar, come l'altre, a comunicarsi, si applicò al collo una parte di cintola del P. Antonio Tommasini poco prima defunto, per aver sentito, che il Signore Iddio operava molte grazie per mezzo di questo suo Servo. Continuò ella a tener detta Cintola con fiducia due giorni: e nel terzo giorno cominciò a sentire miglioramento. Le cessò il dolore, distese la gamba, e si provò scender dal letto. E dopo il giorno della SS. Nunziata si portò a udire la S. Messa, col solo appoggio d'una Conversa, e senza dolor nella gamba. E se non fosse stato per l'età sua decrepita d'anni ottanta, e per la testa, alquanto dal lunghissimo decubito infiacchita, avrebbe potuto francamente passeggiar senz' appoggio. Fu visitata dal Signor Crescenzo Vasselli, Medico, e dal Sig. Gregorio Guelfi Cerusico, i quali altre volte l'aveano visitata, e dichiarato il male per insuperabile a rimedio umano; ma l'ultima volta avendo osservato che la gamba era tornata al suo segno, restarono ambedue ammirati, attestando che naturalmente non poteva esser guarita; e perciò ne fecero attestazione in carta di propria mano, e in giudizio legalmente riconfermata, cioè nel-

nella Curia Archiepiscopale di Siena, dove, ad istanza del P. Michele Imperiale, Rettore allora del Collegio di S. Vigilio, fu riconosciuto ed esaminato il fatto.

Il Medico di Città di Castello, il Sig. Orazio Fabri depone, e attesta il seguente fatto. La Madre Suor Veronica Perini, Monaca Benedettina, gravissimamente veniva tormentata da un' Asma tale, che tutto il corpo ne pativa una universale convulsione: mentre le fu alla testa applicato un guanto del P. Antonio Tommasini, fu subito liberata dal suddetto parossismo, ne più sentì alcuna insulto di detta convulsione. E già scorsi erano sei mesi, quando il soprammentovato Signore fe la detta testimonianza cioè il dì 11. d' Ottobre, e poi più autenticamente per man di pubblico Notaio legalizzata ai 12. d' esso Mese.

Il Signor Antonio Benevoli dalle Preci, Diocesi di Spoleto, uno de' Maestri dell' insigne Spedale di S. Maria Nuova in Firenze, ritrovavasi nel mese di Maggio 1717. mortalmente malato, con febbre maligna, petecchie, delirio, e convulsioni. Nel decimo terzo di sua malattia, in cui avea ricevuta l' estrema Unzione, e raccomandazione dell' anima, gli fu mandato dalla somma pietà della Serenissima Principessa di Toscana, Eleonora, per mezzo d' un suo Portiere un vasetto di vetro ben turato, e sigillato, con dentro una piccola porzione del Sangue del P. Tommasini. Il qual Vasetto preso dal Sig. Francesco Maria Gai Cerusico, che assisteva all' Infermo, gliel' applicò sopra il petto, ove più facilmente sentesi la pulsazione del cuore, senza però che tale applicazione fosse a notizia di detto Infermo, e ivi tenne il Vasetto per lo spazio di circa a cinque minuti. Nel qual tempo l' Infermo, gittando un sospiro, si rivoltò: e da indi in poi cominciò a migliorare considerabilmente di modo, che nel decimo quinto diede
legni

segni certi della sua recuperata salute. In fede di che nel dì primo di Luglio dell'anno suddetto il sopraddetto Cerusico personalmente costituitosi innanzi a un Notaio pubblico, affermò il fatto di sopra narrato.

Suor Maria Loreta Sperelli, Monaca in S. Sebastiano di Pubicale, era da molto tempo travagliata da un certo male, che gli dava dolore non meno, che inquietudine non ordinaria. Aggravò il male, ed ella con gran fiducia ricorse all'intercessione del P. Tommasini. Fatta la preghiera, mitigòsi il dolore, e indi a poco cessò affatto. Ella ne rende grazie a Dio, e al suo Servo, con promessa di farne con giuramento pubblica attestazione. Ma dopo alcuni giorni tornò a molestarla, benchè leggiermente qualche dolore: onde con maggior fervore rinnovò le suppliche, faggiungendo, che, se la Grazia non era compita, non avrebbe potuto prendere il giuramento promesso. Ciò detto, incontanente partì il dolore, ne più tornò a molestarla. Ed ella poi, in adempimento di sua promessa, rende pubblico il fatto col suo giuramento.

Il Rev. Prete Jacopo Soldi, Curato in S. Felicità di Firenze, chiamato in Cura dalla Sita, Moglie di Marco Martinelli, trovò detto Marco, malato di febbre maligna, e petecchie. Con tutti i rimedi il male più s' avanzava: onde il detto Curato la mattina dei quattordici di Maggio 1717. lo comunicò per Viatico. La sera poi del dì 15. vedendolo assonnato, e quasi in letargo, pensò di dargli l'estrema Unzione. Se non che, riconosciuto il polso, indugiò al giorno seguente, ma lo trovò delirante, e col corpo incorrentato, indizj tutti mortali. Finalmente al 17. trovò l'infermo con poca febbre, senza petecchie, e col corpo sciolto. Pieno di meraviglia il Curato disse che quell' opera non potea essere naturale: ma gli tolse ogni
mara-

maraviglia la Moglia di detto Marco, dicendo : che la mattina il Sig. Andrea Bellini Orefice, gli aveva applicata un' ampollina di Sangue del P. Tommasini, e subito dopo quell' applicazione, era seguito il miglioramento nell' ammalato il quale in pochi giorni restò sano affatto : in fede di che sottoscrissero l' attestazione di questo fatto, e il medesimo Curato, e il detto Andrea Bellini, di propria mano.

Un Sacerdote in Siena per maligna fusione ad un' occhio, eragli questo rimasto privo quasi affatto di luce : e nonostante i diversi medicamenti, che vi furono adoperati intorno dai Medici per un' anno continuo, e più, mai non potè racquistare la luce, e non altro vedeva, che una piccola ombra, ò bagliore. S' applicò all' occhio offeso una Reliquia del P. Tommasini, e tutto fede nei meriti di lui, con quella tre volte si segnò l' occhio, e subito riebbe la luce, e che meglio ei vedea dall' occhio risanato, che da quel sano. Tutto questo con giuramento attestò il detto Sacerdote.

Suor felice Maria Anna Tassi, Monaca nel Monistero di S. Martino d' Anghiari, d' anni 19. infermò gravemente, tormentata da isteriche affezioni, e convulsioni di nervi con accidenti continovi. Quanto più il Professore opponeva rimedj al male, tanto più peggiorava la Paziente. Gli accidenti ancora di giorno in giorno divenivano più frequenti : e il male si convertì in dolore di spasimo, massime in un ginocchio, il quale con forti stramenti metteva in tortura le membra tutte del corpo, forzata la poverina a star sempre in piedi, e passeggiare sostenuta dalle sue pietose Sorelle. Finalmente indebolita in estremo per l' acerbità dello spasimo, e per la tenuità nel cibarsi, fu costretta d' abbandonarsi mezzo morta nel letto, dove non trovando momento di riposo, fu dal Medico giudicato estremo.

mo il pericolo di sua vita, e con dubbio, ch' eziandio guarrendo, non dovesse rimanere in quel ginocchio storpiata. Or questa addoloratissima Religiosa, dopo essersi più volte raccomandata a' suoi SS. Avvocati, si rivolse in fine all' intercessione del P. Antonio Tommasini. E poichè l' anno avanti nella Terra d' Anghari avea fatta la Missione, ed erasi in quel tempo servito d' una Cotta di quel Convento, quella dalla Suora Sagrestana fu portata all' Inferma, la quale con gran fiducia, e tenerezza di cuore se l' accostò alle labbra, e alla vista dell' altre sue Sorelle, e Compagne provò in istante il discioglimento delle parti offese, e cessato il dolore si trovò in un subito libera dai suddetti accidenti, e da un male sì atroce. Di questa sì prodigiosa guarigione ne fu poi fatta in giudizio l' autentica addì 6. di Luglio 1717.

Il Prete Gio: Batista Petracelli, che fu Compagno nelle Missioni del P. Tommasini, fa piena e indubitata fede di suo pugno scritta sotto il dì 28. di Giugno 1717. in Siena, come trovandosi angustiato da un gran dolore di testa, e offuscatione della medesima, ricorse a Dio, acciò si degnasse di liberarnelo per li meriti del suo Servo. Applicò alla parte offesa un berretto, che tiene di detto Padre: e appena applicato, sentissi del tutto libero, come se dianzi null' avesse patito di male.

Donna Maria Francesca Grafsi, Monaca in Siena incominciò nel mese di Novembre del 1716. a sentirsi un grave dolore al petto, il quale via più crescendo, le furono usati più medicamenti non solo senza profitto, ma, come a lei ne pareva, con grande scapito. In ultimo le furono ordinati certi fomenti, i quali, non che le recassero giovamento, le aggravarono il dolore sì fattamente, che le togliea quasi del tutto il respiro. Finalmente Donna Francesca Teresa della Cia-

ja,

ja , che assisteva alla Paziente , applicò alla parte offesa di D. Francesca un poco di panno intinto nel sangue del P. Tommasini . E quella , stata per un poco di tempo quieta , s' addormentò , e riposò per tre ore . Svegliatasi , si trovò totalmente libera dal dolore . Solamente rimase molto sbattuta , e con la medesima febbre da lei portata sin dal principio del male . Tornò per tanto di nuovo a raccomandarsi al Servo di Dio , e guarì della febbre ancora , ricoverò le forze , nè sentì più segno alcuno del male . Evvenne l' attestazione di lei medesima , scritta adì 23. d' Aprile 1717.

Nella Città di Firenze il Sig. Auditor Mormorai , il quale ebbe qualche particolare amicizia col P. Antonio , trovavasi oppresso da grave infermità di maligna febbre , e petecchie , e con sì gran mal nella testa , che l' avea ridotto ad essere fuor di sè , senza parlare , senza pigliare , e senza dar segno di conoscere chi gli andava intorno : così era stato circa a 24. ore : quando gli portarono di molte Sacre Reliquie : ma egli non fece segno di gradimento più che tanto . Gli portarono poi la Berretta del P. Tommasini , e gli dissero che cos' era : subito da per sè la prese , e si cavò di testa certe spugne , che vi teneva, inzuppate nel latte , le gittò via , e si messe quella Berretta , e immediatamente migliorò . Cominciò a parlare , a pigliare , e si ridusse in termine di poter si Confessare , e Comunicare , e far testamento , con mente chiara , e benissimo in sè . Stette così un giorno , e poi ridiede giù peggio di prima talmente , che si condusse in mano de' Sacerdoti , licenziato da' Medici , senza speranza alcuna di sua salute . Circa l' esito felice che seguì di poi , come varie furono le divozioni a più Santi , nulla si può di certo affermare , se non ch' egli perfettamente guarì . Ma il miglioramento primo , e la grazia d' ag-
Y giu-

giustare i suoi fatti sì spirituali, che temporali, fu senza dubbio attribuito a grazia del P. Tommasini, come confessarono tutti, che vi si trovaron presenti.

Suor' Anna Maria Contucci, Monaca nel Monastero di Chiara in Monte Pulciano, testifica, come travagliata, per lo spazio di 13. mesi in circa da un fierissimo dolore di testa, non sentì mai giovamento alcuno dai rimedj, che prese. Finalmente, in occasione d' avere inteso le grazie, che il Signore Iddio dispensava per i meriti del P. Tommasini, ch' era di fresco defunto, applicò alla sua testa offesa un vas lino di vetro, ove si custodiva un poco di fegato del medesimo Padre, e in un' istante le mancò e sparì ogni doglia.

Il Molto Rev. Sig. Lodovico Maria del Turchio, Canonico dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo di Monte Varchi, era stato per lo spazio di 50. giorni in letto, e quasi sempre immobile a causa d' una piaga fatta per una stinca-tura in un piede, e non vi trovava rimedio: quando dalla Madre Badessa Sati, del Monastero di S. Angiolo alla Ginestra, fuori poco di detta Terra, gli fu mandato un pezzetto dell' abito del P. Tommasini: lo pose con viva fede sopra la detta piaga, e subito ne sentì il miglioramento. Di lì a tre giorni sfasciato il piede, trovò la ferita totalmente saldata.

Suor Maria Laura Mancini Monaca nel Monastero di tutti i Santi in Città di Castello cadde in una grave malattia d' infiammazione con grave affanno, e dolor di petto, e portolla per tutto il mese di Maggio fino a mezzo Giugno del 1717. fece ricorso all' intercessione del P. Tommasini, il quale per molti anni avea di lei avuta una caritatevol protezione, e ora hebbe la assai maggiore, liberandola, come gli avea chiesto, da quel malore. Ben' è vero però, che

che non avendo questo sfogato in nulla , sopraggiunse alla detta Monaca un tumore nella parte sinistra del petto , della grossezza d' un' uovo , e duro come una pietra , con certi dolorette , e punture che vi sentiva . Si fe vedere e tastare da' Professori , i quali ci applicarono su diversi rimedi , ma senza pro nessuno : onde crescendo il dolore , mise in grande apprensione la povera Paziente . Quando per sua fortuna arrivò al Monastero un prezioso dono , mandato a quella Madre Abbadessa , degna Nipote del nostro Padre Tommasini , e tal dono era il Ritratto in foglio del suo buono Zio . Innanzi a questo Ritratto la detta Paziente , interponendovi ancora l' intercession di Maria , fece un poca d' orazione , prima ringraziandolo del male , onde l' avea liberata , e poi con tanta confidenza , e tenerezza , gli disse , che se non le toglieva anche il tumor sopraggiunto , ei non avea fatto nulla . Così piena tutta di speranza andò a riposarsi , e la mattina seguente , cioè il dì 2. di Dicembre 1717. si trovò sana , e libera , e senza segno alcuno del tumore . Tutta lieta andò a notificare la ricevuta grazia alla detta Madre Abbadessa , la quale , per chiarirsi della verità , volle farne l' ispezione , e trovò che il tumore era veramente sparito . Così di propria mano ha scritto e testificato il fatto l' aggraziata Religiosa .

Nel dì 29. Febbrajo 1718. a Nativitate , Lucia Agnesa Figlia del Segretario Agostin Fabio Maffetani , da noi ricordato di sopra , e Moglie del Dottor Gio: Jacopo Guidi Cittadino Fiorentino , ritrovandosi in Villa a Vicchio di Mugello abortì con un copiosissimo getto di sangue , che la rese in grado d' essere per quattro ore continue oppressa da deliqui d' animo gravissimi , onde si temeva molto della di lei vita , essendo già prostrata di forze , ed avendo il polso poco meno , che perduto , senza trovarsi rimedio umano ,

che le giovasse. Si trovava appresso detto Dottore Gio: Jacopo Guidi una lettera scritta dalla Venerabil memoria del P. Tommasini della Compagnia di Gesù al suddetto Segretario Maffetani, di cui era stato Maestro in Siena, Confessore, e Confidente per lungo corso d'anni con frequente carteggio. Fu questa lettera del P. Tommasini applicata alla bocca dello stomaco della suddetta Lucia Agnese, con gran fiducia nell'intercessione di detto Servo di Dio; e in quell'istante medesimo svanì ogni accidente di deliquio, e getto di sangue; nè restò altro, che la debolezza, che segue naturalmente gli aborti. A questo successo si trovano presenti detto Dottore Gio: Jacopo Guidi, Medico di professione, il Prete Antonio Benvenuti Sacerdote, Maestro della Scuola di Vicchio, Isabella Guidi, Lisabetta Marchi Levatrice, e Cecilia Rossi da Barberino di Mugello, serva in casa di detta Inferma.

Il Rev. Parroco di S. Michel' Angelo in Treffa di Vald' Arbia, il Sig. Vincenzio Volpini, depone, che portatosi a lui Michel' Angelo Lotti, suo Popolano, gli testificò, come ritrovandosi malato di febbre, senza poter guadagnarsi il vitto quotidiano per sè, e sua famiglia, gli furono dati dal Rev. Sig. Francesco Maria Lazeretti un pezzo di camicia infanguinata, e alcuni peli della barba del P. Tommasini, morto al Sasso di Maremma, e com' ei confidato prima nel Signore, e poi nell'intercessione di detto Padre, recitato tre volte il Pater nostro, e l'Ave Maria, si pose al collo le dette robe, e immediatamente restò libero dalla sua infermità: facendone con suo giuramento piena attestazione appresso il suddetto Sig. Vincenzio Volpini, il quale poi di sua mano ne scrisse il fatto con fede segnata sotto il dì 30. Novembre 1717.

Il Rev. Prete Domenico Fani, Curato di Rusta nel Casenti-

sentino, il dì 17. d' Aprile 1717. cadde infermo di mal di petto, e febbre maligna a segno che gli dissero i medici, che non c' era per lui rimedio, e che gli restavano pochi giorni di vita. Si ricordò egli d' avere un pezzo di pane in casa, avanzato al Servo di Dio, il quale in occorrenza di Missione albergò in sua casa: ne prese un piccol boccone, e s' addormentò. Svegliatosi di lì a poco, si trovò sgravato del male ad un termine, che il terzo giorno fu sano. L' anno dopo, il dì 3. di Maggio, la notte si svegliò con un duolo eccessivo dalla parte manca del petto, e con un tumore della grossezza d' un' uovo. Ad accidente così improvviso non sapendo a che appigliarsi, risolvè di ricorrere all' intercession del suo fedele Avvocato, il P. Tommasini. Gli avea questi per ricordo donata una Crocetta di Caravacca: la prese, e applicossela sovra quell' enfiagione. S' addormentò, e dopo avere alquanto dormito, destossi, e si trovò sano, rimasogli nel petto solamente il segno di quel tumore.

Ad istanza del P. Stefano Desiderj della Compagnia di Gesù, Rettore del Collegio di S. Vigilio in Siena, fu nella Cura Archiepiscopale esaminato, e con le forme debite legalizzato il fatto, che segue: Suor Caterina Angelica Faleri della Congregazione dell' Abbandonate in S. Girolamo, pativa un molestissimo dolore di sciatica, congiunto a febbre continua, con impotenza totale a reggersi in piedi. Era ancora sottoposta ad un' altro male consistente in un certo dolore di ventre quasi continuo, e in frequenti getti di materie saniose da gl' intestini, da i quali malori si rendeva più contumace l' accennato dolor del femore. Il dì 4. di Giugno 1718. si portò a visitarla il P. Girolamo Arnolfini della Compagnia di Gesù suo Direttore di spirito, portandole un pezzo di tela bagnata nel Sangue del P.

Tom-

Tommasini. La ricevè con fede, e se l' applicò sopra la parte offesa. La notte seguente dormì benissimo contro il suo solito, e la mattina del 5. detto, giorno di Sabato, con certa speranza d'esser guarita, si levò di letto, e fece alcuni passi per la cella senza incomodo alcuno. Tornò nel letto, volendosi assicurare della grazia ricevuta, e sull'ora del desinare, essendo tutte le Monache in Refettorio, con poco ajuto d'una fanciulla si portò ad adorare il SS. Sacramento, e di lì a visitare una Monaca inferma. Poi scendendo senz'alcuno appoggio la scala, entrò nel pergolato, dove si legge alla mensa, per farsi vedere a tutte le monache, le quali ringraziarono Iddio della grazia fatta improvvisamente alla lor sorella, per intercessione del Servo di Dio, il P. Antonio Tommasini.

Paolo Quintilio Castellucci fanciulletto d'anni cinque, in circa della terra di Scrofiano, ammalò di vajolo in tanta copia, e di qualità così maligna, che da tutti quei, che lo videro, fu asserito, che la susseguente mattina non sarebbe stato vivo. Gli fu messa sotto il capo una lettera del Servo di Dio: e subito il detto fanciullo prese il sonno; il vajolo mutò colore, e diventò di miglior qualità. E finalmente dopo essere stato diciotto giorni con gli occhi sempre serrati, restò libero, e sano, e senza impedimento nessuno. La Relazione di questo fatto scritta di suo pugno dal Sigi. Proposto Castellucci nella Collegiata di S. Biagio di detta Terra di Scrofiano, presentata nella Curia Episcopale di Pienza, fu giuridicamente autenticata il dì 30. di Luglio 1718.

Porrò qui, come scinta la trovo, la presente fede. Ad
1. Dicemb. 1717. in Cura. Jo. Prete Francesco Maria
Lazzarini fo fede in mia coscienza d'aver provato, e presentemente ancora di provare grandi ajuti, e consolazioni

tan-

tanto temporali , che spirituali , concessimi , e largamente distribuitimi dalla benefica mano d' Iddio per li meriti e bontà del suo gran Servo , il R. P. Tommasini , al quale son ricorso in ogni mia inquietudine d' animo , e tribolazioni di spirito , avendo per esso prima fatta l' offerta del mio cuore all' Altissimo , acciò si compiacesse donarmi quanto di sopra m' ha donato , e spero ancora in avvenire per mezzo del detto P. Tommasini di avere a ricevere quanto che giustamente desidero . E in fede : Jo Francesco Maria Lazzeretti mano propria .

In occasione , che in Grosseto fu data una rivista [come contammo] al Corpo del Servo di Dio , fu parimente , a istanza del Sig. Petraccelli ; nella Cancelleria Episcopale esaminati , e legalmente autenticati questi ultimi quattro fatti , che sono per raccontare . Il Signor Aniello Romani , Cittadino di Grosseto , avea un suo figliuolo malato , e in fine di morte : ricorse all' intercessione del P. Antonio Tommasini , con applicare al corpo del suddetto suo figliuolo un pezzetto di pannolino intriso del Sangue del suddetto Servo di Dio , e immediatamente risandò l' infermo figliuolo , il quale di là a quattr' ore si levò sano e salvo dal letto .

Il Sig. Gio: Leonardo Buffa , Chirurgo di Grosseto testifica questo ammirabile guarimento , seguito nella persona d' Antonia di Simone de Caporali . Questa , dopo il parto d' una Bambina , si sentì dolere due tumori , ch' haveva nella mamella sinistra , l' uno dalla parte verso l' ascella , l' altro verso il petto . La visitò il detto Sig. Leonardo , e trovò che i due tumori erano cresciuti alla grossezza di due melagrane , duri affai , e da' segnali gli giudicò tumori strumosi , i quali , il più delle volte , in tali patti si convertono in Canceri . Per allora ordinò alla Paziente certo lenimento per mitigarle il dolore acerbo , che da più giorni ,
sen-

sentiva : mà fu applicato in vano : onde , tornato a vederla , pronosticò esser quello un malaccio molto cattivo . Il marito dell' Antonia a tal pronostico ricorse all' intercessione del P. Antonio Tommasini , con applicar sopra il detto mal della moglie certo pezzo di camicia usata dal buon Servo di Dio ; e ne ottennero la grazia : imperocchè subito cessò il dolore , la notte Antonia riposò quietamente ; e dopo quattro giorni restò anco libera dei detti tumori con gran meraviglia del Professore , il quale avendo bene considerato , che un male sì fatto , e in sì poco tempo , non potea naturalmente guarirsi , giudicò che il guarimento fosse per grazia speciale di detto Servo di Dio , seguito : siccome in giudizio testificò il dì 14. Gennajo 1718. ab Incarnatione .

Laura Rossetti , per lo spazio di tre mesi tormentata da' dolori cagionati da effetto d' utero , erasi renduta incapace d' uscir di letto , con gran dubbio di sua salute . Applicossi allo stomaco un berretto stato del Servo di Dio , P. Antonio , e subito le si partirono i dolori , e fu sana .

La Sig. Cammilla Franci , moglie del Sig. Jacopo Ariosti , essendole venuta una flussione agli occhi , come ogni anno verso il mese di Maggio le soleva venire , s' applicò agli occhi un fior di giacinto , ch' era stato sopra 'l Corpo del Servo di Dio , e lo pregò , ch' havendo ella già destinato di portarsi alla S. Casa di Loreto , volesse dalla Beatissima Vergine impetrarle d' essere da detta flussion liberata : fatta la preghiera , quasi subitamente ne ricevette la grazia desiderata .

Suor Maria Francesca Bazzanti da Levarella Contado di Monte Varchi Monaca Conversa nel Monastero di S. Angelo delle Ginestre fuori di detta Terra nella Diocesi d' Arezzo di anni 22. in circa , dopo di essere stata travagliata da

da una flussione, e maglia in un occhio per lungo tempo, che appena ci vedeva, deliberò in questa sua angustia per non poter' operare quanto da lei richiedeva la Religione, di ricorrere alla b. m. del P. Tommasini, con applicare al suo male un pezzetto delle sue lettere, quali scriveva ad una Monaca di detto Monastero dopo di esservi stato a dar gli Esercizi, e con stupore di tutte le Monache, dopo poche ore rimase libera dalla flussione e maglia, che fu il giorno 28. di Settembre prossimo passato, come pure si ritrova presentemente, e in conformità di ciò

io Gio: Batista Fabbri Con-
 fessore di detto Mona-
 stero mano pro-
 pria &c.
 Adì 23. Ottobre 1718



Era

Z

Con-

Concetto, e stima grande, in che anno avuto Popoli, Città, e Personaggi anco ragguardevolissimi il nostro P. Antonio Tommasini.

C A P O X I I I

IL buon concetto, che universalmente aveano i Popoli del P. Tommasini, arrivava al sommo. Beato si stimava chi potea avere alcuna cosa stata di lui. Oltre il pane, che avanzava (come abbiám detto) alla sua parca mensa, e l'acqua serviva per le sue mani, ne' fazzoletti si raccoglieva anco quella, con cui si lavava le dita alla S. Messa. Il suo Prete Compagno attesta di più, d'aver veduto baciare quella terra, e anche raccorne, per cui era passato, e v'avea posto il piede. Correa la gente ora a baciargli la veste, ora a tagliargliene, come anche a tagliargli la fodera del cappello, a baciare, e segnarsi col suo bastone; chiamandolo or con nome di Santo, or di Profeta, ora d'Angiolo, ed ora d'un' altro S. Francesco Saverio. Ma ciò che reca più maraviglia, si è quello, che un Padre suo Compagno notò, e scrisse per cosa singolarissima. Era, = dic' egli, cosa gustosa a vedere la commozione de' popoli anco sul bel principio delle Missioni. Senza che il = Padre parlasse, al solo vederlo, si movea la gente a pian- = gere: cosa che faceva stupire i medesimi Prelati, che si = trovavan presenti agl' incontri, che si gli faceano all' = ingresso de' luoghi.

Era

Era tale il buon' odore di Santità, ma piena d' un' amabilissima piacevolezza, che lasciava in ogni Città, Terra, o Castello, ove facea Missione, che i popoli restavano contenti di riguardar di nuovo il frutto delle sue Missioni. Quindi è che con caldissime istanze invitato, gli bisognava tornar più volte ad evangelizzare ne' medesimi luoghi. In Cetona, terra civile, e popolatissima della Diocesi di Chiuci, gli avvenne cosa assai memorabile. Due anni e mezzo prima avea quivi fatta la Missione; ma senz' aver potuto allora consolar le Monache di quella Terra, com' egli, ed elleno desideravano. Più volte con lettere, e con cavalcatura a posta l' aveano invitato a venir da loro. Il pietoso Padre, benchè d' inverno, e colle strade piene d' altissima neve, si partì di Siena alla volta di Cetona sol con intenzione di consolare quelle buone Religiose. Ma subodorata nella Terra la sua venuta, fu tale il ricevimento, la tenerezza, le preghiere, le lagrime d' affetto, con che fu accolto inaspettatamente dal Clero, e da' Secolari d' ogni età, e condizione, che bisognò cedere all' amorosa violenza, che gli fecero, d' aver di nuovo la Missione. L' affacciarsi, entrando, alle finestre, l' uscir fuori alle porte delle case, il correre a baciargli la mano, il ferrare le botteghe, l' affollarglisi 'ntorno sì uomini, come donne, e accompagnarlo alla Chiesa maggiore, furono le minori dimostrazioni, che fecero in protestazion dell' affetto, e riverenza, che gli portavano. Intimò il Padre la Missione da durar solo otto giorni, ma crebbe tanto il concorso del poplo, venuto ancora da più terre lontane, che fu necessario stender la Missione a sedici giorni, e dar l' ultimo tempo alla consolazion delle Monache, per cui era principalmente venuto.

Ma a far vedere l' alta venerazione de' popoli alla Santità del P. Tommasini, odasi questo bel fatto. In Civitella

la della Romagna, ove fu il Padre assalito da fiera flussion di podagra, e chitagra, che lo rese immobile affatto, non potè dar fine alla Missione intrapresa. Pur nondimeno nel giorno alla Benedizione Papale stabilita, vi concorsero persone a migliaia, maggiormente che in detto giorno doveasi anco processionalmente portare una miracolosa Immagine della Madonna, detta della Svava: e a tale effetto era stato fatto un sontuoso apparato, e un palco in mezzo alla piazza. Il giorno molti Signori si portarono a chieder la Benedizione al Padre malato. Ciò risaputo dal Popolo, corsero Uomini e Donne affollatamente all'uscio della casa del Padre, ch'era un povero Spedale, gridando ad alta voce: *Benedizione, Benedizione*. Non giovava al Compagno, ch'era allora il R. Prete Castrucci, il dire, che il Padre Missionario non potè muovere nè piè, nè mani, nè tampoco parlare: e grandissimo era il romore, e l'bisbiglio, che il popolo di diverso faceva. Onde il povero Padre, tutto viticare di carità, mostrò di voler consolarlo: ma si gli oppose il Compagno, veggendolo più morto, che vivo. Dopo un lungo contrasto scambievolmente di Carità dell'uno verso il Popolo, e dell'altro verso il Padre infermo, questi finalmente lo distinse, dicendo al Compagno: *Manus pud susto: Dicit a questa Corte, che vada in Piazza, che speto di consolarla; Vèskitami*. Obbedì il Compagno, benchè gli pagasse quell'outi acentato, ch'era offese dell'impossibile, e vestito come s'usa a un babilò: Vestito che fu, gli venne uno svenimento; ma spruzzargli dell'acqua fresca nel viso, rinvenne, e disse: *portatemi in Piazza*. Messo in sedia, così mezzo morto, non ci fu bisogno di trovare chi lo portasse, poichè oggimò a gara si offeriva a quel più ufficio. Vi fu portato come si stibò sopra il Popolo a quella vista disde in altissime stida. La posero sopra il palco già preparato per la S. Immagine di Maria, come

come dianzi dicemmo. Ma tanta fu la gente, che vi fallì su, che il palco si risentì e diè segno di scosciarsi, e di rovinare, e s'ebbe a grazia di Maria Vergine, che stette saldo. Il Padre fece intonare al Compagno a voce alta il *Confiteor*: e poi disse alcune orazioni, ma con voce sì fioca, che punto non era udito. Finalmente, datogli un Crocifisso nelle mani, ma rettogli dal Compagno, diede la Benedizione: e in quel punto tutto quel gran popolo chiedea gridando, e piangendo, misericordia al Signore sì fattamente, che io = (son parole del suddetto Compagno) in tante Missioni = da me vedute, mai più mi son trovato a vedere una = compunzione più grande di questa: e conobbi proprio = che in quel giorno ci concorse la misericordia del Signore, e io lo tenni per miracolo di Maria Vergine. Nel = riportare a casa quel S. Vecchio, gli baciavano affollatamente la veste per divozione; e tanto popolo gli venne intorno, che durai fatica a salvarlo.

Occorse un giorno, che compita la Missione nel partirsi il Servo di Dio, tutti e Uomini e Donne l'accompagnavano, e piangevano intorno a lui. Un buon Uomo rivolto a quella Comitiva piangente, disse: *Piangete, piangete, che n' avete ragione, perchè perdiamo noi tutto il nostro bene.* Ma lui disse con tanto affetto, che n' accrebbe maggiormente il dolore. In Bolseno facendo la Missione, dal Vescovo Cardinale d' Orvieto fu raccomandato il Padre al Signor Preposito Gioacchino Valerj, di cui un' altra volta facemmo particolar menzione. Questi nella lettera responsiva a S. Em. de dice: Sono con questa mia reverentissima a far parte del mio debito, rendendole infinitissime grazie del favore specialissimo, che V. Em. m' ha fatto, e con far degna la mia Casa di ricevere il Padre Tommasini della Compagnia di Gesù nei giorni della S. Missione

= sione , con tanta consolazione di me , e dei miei , che li
 = nove giorni , che qui ti è trattenuto , essendoci parati
 = un momento , tutti ci siamo sentiti separare l' anima nel-
 = la di lei partenza .

Non erano solo i Popoli , ad avere in gran venerazio-
 ne e stima la Santità del P. Tommasini , ma gl' stessi Ve-
 scovi ancora da lui serviti colle Missioni nelle lor Diocesi.
 Monsig. Vesc. Alessandro Fedeli , il quale per in circa a otto
 mesi servì dell' opera del P. Tommasini in santificare la sua
 Diocesi , ne ringraziò poscia i nostri Superiori con questa
 = bella commendazione . Il Signore ha benedette le fati-
 = che del P. Tommasini fatte senza un momento di respi-
 = ro , e con immenso profitto di questo mio Gregge , non
 = potendo io resistere in udire le Relazioni di tutt' i luo-
 = ghi santificati dal zelo , e incredibile fatica di questo Pa-
 = dre , che veramente può dirsi Uomo di Dio . Qui mi
 = fermo per non avere parole da esprimere le operazioni
 = del P. Tommasini , che per questa mia Diocesi potrà sem-
 = pre dirsi essere stato un' Apostolo : tanto s' è affaticato
 = in fermarvi le virtù sode , e svellere ogni zizania dall'
 = inimico comune superfeminata .

L' Arcivescovo di Siena Monsignor Marsili di felice me-
 moria tenne sempre anch' esso in alta venerazione il meri-
 to del P. Tommasini : e mentre dal P. Camillo Accanigi
 gli fu dato ragguaglio del sommo frutto fatto nelle suddette
 Missioni di Jesi , così gli risponde in lode del Padre , e di
 tutta la Compagnia . Non poteva Monsignor Fedeli eleg-
 = gere soggetto al suo intento il più adatto del P. Antonio ,
 = faticante instancabile , e tutto fervente nella Gloria di
 = Dio , e salute dell' Anime . Ne tampoco nelle contingen-
 = ze della materia consaputa potea servirsi con più sicu-
 = rezza de' Padri della Compagnia la quale , credo , pos-
 = sa

fa di sé unica, che restò intatta dal contagio disseminato: sicchè dove sia stata seminata simil zizania, sia aspettibile d' avere Cultori della stessa Compagnia che la fradichino, senza pregiudicare al frumento. Non istò qui a ripetere l' espressioni di stima, con che Monsignor Falconcini, Vescovo di Atezzo, si dichiarò nella lettera, che abbiamo riferita nel capitolo antecedente.

In estimazione ancora ben grande fu il P. Antonio appreso molti Vescovi Porporati, i quali il vollero anch' essi adoperare a salute delle loro Diocesi. In Orvieto il Sig. Cardinale Mellini volle sempre seguirlo: e in Orvieto istesso, per la soddisfazione, che la Città tutta riceve dalla Missione, si degnò quella nobilissima Signoria di portarsi in abito al nostro Collegio per ringraziarne il buon Missionario. Un altro Porporato invitandolo alla Missione fra l' altre cose di somma stima gli dice: A V. R. dico, che quando la rivedrò, stimerò di vedere un' Angelo di Dio, e da stringo in parola per la Missione, quando a lei parerà. Farò io ogni spesa. Io Padre mio l' amo, e l' amo assai in Giesù. In congiuntura di dover' andare alla Missione di S. Fiora, passando il P. Antonio per Siena, affidò inchinare al Sig. Cardinale Arcivescovo Piccolomini, questi volle da lui esser benedetto colla Reliquia di S. Francesco Saverio: e nel chiedengli l' Padre la facoltà di confessare ivi in Siena, caso che ne fosse richiesto: *Sì Padre mio contento* (rispose quel gran Prelato) *e gli dà anche i Casti a me riservati*: favore, che non soleva fare a nessuno. Il Signor Cardinale Andrea S. Croce, Vescovo di Viterbo, volle trovarsi presente, quando il P. Antonio era sul partire verso la Missione di Portolongone, e gli domandò pubblicamente la benedizione: tanta era l' estimazione di Santità, che di lui avea.

Ma

Ma che maraviglia che i Vescovi Cardinali desero questi contrasegni di riverenza all' esimia Virtù del nostro Evangelico Missionario, mentre la Santità medesima del nostro Sommo Pontefice, e Signore Clemente XI. mostrò d' averlo in un pregio altissimo, chiamandolo nella maggiore urgenza di Roma, cioè nel terremoto del 1703. [come altrove fu da noi accennato] a santificarla insieme, ed a confortarla; con dargli ampia facoltà d' assolvere, pubblicare, e conferire Indulgenze pe' Vivi, e pe' Morti. A richiesta del Servo di Dio sua Santità mandò editti a' Vescovi per riforma di varj concerti, che seguivano nella Chiesa di Dio; e sua Santità medesima, udita, ch' ebbe la nuova della di lui morte; portatagli da Monsignor Masei suo Coppiere, ad istanza di Monsignor Pecci Vescovo di Grosseto, la ricevè con sensibil dolore, e fece ringraziare l' istesso Vescovo per l' incumbenza presa di trasportarne il Cadavero nella sua Cattedrale. Qui di vantaggio aggiungo, che in Roma predicò la Quaresima con pienissimo concorso non sol di popolo, ma di gran Signori, e di Prelatura ancora, e di Cardinali, non ostante che predicasse in luogo assai scomodo, e ben lontano: e tutti udivano quel S. Vecchio con diletto insieme, e compunzione: mercè del concetto di Santo, in che tutta Roma l' avea. Moltissimi furono i Personaggi di qualità, i quali, nell' ore più tenebrose, andavano a ritrovarlo per confessarsi da lui. Tutte l' Altezze di Toscana lo veneravano. La gran Principessa Violante volle, sotto la di lui direzione, far gli Esercizj spirituali di S. Ignazio, ritirata per maggior raccoglimento del Monistero d' Annalena in Firenze; come anche la Principessa Eleonora in quello della Madonna degli Angeli. Ma sopra modo camosito fu il P. Antonio all' A. R. del Gran Duca, che spese volte il volè in Firenze

L

per

per incitamento maggiore della sua esimia Pietà; e una volta per molti mesi per cultura e profitto di tutta la detta Città di Firenze. Nel santo viaggio, che la suddetta S.A.R. fece al Santuario di Loreto, volle ivi dalla bocca del Padre Tommasini prendere gli Esercizj Spirituali. Stimò anche gran fortuna, che il Principe Francesco suo Fratello morisse assistito dal nostro Servo di Dio; e che il gran Principe Ferdinando, suo figliuolo, mentre gravemente era infermo, più volte fosse da lui visitato. Questo stesso Principe, come di finissimo accorgimento, fece anch' egli gran conto della Santità del medesimo P. Antonio, e godea di vedere in questo S. Vecchio una tanta dolcezza congiunta con tanto zelo; talmente che una volta, dopo avere insieme tenuto un lungo discorso, gli fece questa bellissima espressione: *Padre mio, voi avete un modo sì bello, che fareste far del bene anco a chi non ha voglia*. Il che fu appropriargli a maraviglia quel detto: *favus distillans labia tua*: cioè, che quanto usciva dalla bocca del P. Tommasini, era tutto mele di spirito con un sapor di dolcezza celestiale, e divina.

Finalmente, anche la nostra Compagnia di Giesù degna estimatrice della Virtù de' suoi figliuoli, ebbe sempre in gran reputazione l' Apostolica Vita, e molto più la Virtù singolare del P. Antonio. Grand' argomento di ciò n'è stato il distinto onore, ch' ella gli ha fatto, defunto. Si costuma dalla nostra Compagnia, allorche muore alcun Padre, ò Fratello di Santità segnalata, di farne sentire in pubblico fra noi una Predica, ovvero Orazione onorifica in lode non tanto del Defunto, quanto per incitamento d' imitazione à tutt' i Nostri, che vi si trovan presenti. Ella dunque gli volle far questo onore, e per farglielo ancora più segnalato, scelse, a dir vero, una circostanza di tempo, considerabilissima. Nove mesi dopo la morte del Servo di Dio,

A a

men-

mentre che in Roma trovavasi adunata la Congregazione de' Procuratori, cioè di Padri sceltissimi, mandati dalle Provincie di tutte quasi le Nazioni; e mentre che nel medesimo tempo ancora erano in Roma congregati tutt' i Rettori de' Collegi della Provincia Romana, recitò il P. Fr. Mar. Galluzzi la detta Predica Panegirica alla presenza d' ambedue queste scelte Adunanze, acciocchè tornando alle lor Provincie, e Collegi i Padri potessero da per tutto narrare a i Nostri le virtù, e le azioni più riguardevoli del lodato P.

Antonio Tommasini: la cui memoria, siccome è sta-

ta sempre in benedizione fra gli uomini, così

possiamo piamente credere, che ora e

sempre sia per esser gloriosa tra gli

Angeli: *In memoria aeterna eris*

Justus. Psal. 111.

(***)



AU-



AUTORIS PROTESTATIO.

CUM Fel. Record. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congreg. S. R. & universalis Inquisitionij Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Julij, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migraverunt, gesta miracula, vel revelationes, seu quæcumque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ actenus sine eâ impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem SS. die 5. Junij 1631. explicavit, ut nimirum non admittantur elogia, Sancti vel Beati absolute, & quæ cadunt super personam: bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto eius confirmationi & declarationi observantia, & reverentia qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quicquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nixitur. Iis tantum modo exceptis, quos eadem S. Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum cathalogo adscripsit.

(8)

A a 2

IN-

188
INDICE DE' CAPI
LIBRO PRIMO.

C A P O I.

Patria, e nascimento d' Antonio Tommasini. Sua puerizia. Suoi primi studi, ed ingresso nella Compagnia di Gesù. Sua vita qui vi fino alla sua solenne Professione. Sue prime Missioni. Pag. 1.

C A P O II.

Fa la sua solenne Professione: insegna lettere umane in Siena: Vi esercita altri sacri Ministeri: e prosegue le Missioni. 8.

C A P O III.

Ripiglia le Missioni quasi del tutto lasciate. E' applicato da' Superiori per Confessore del nuovo Collegio Tolomei in Siena: e del quanto valesse a coltivare quella Gioventù. 12.

C A P O IV.

Riceve la grazia d' attendere alle sole Missioni: I Superiori non saperlo meglio consolare, che dandogli sempre nuove occasioni di faticare. Predica ancor le Quaresime. 20.

C A P O V.

Sua metodo nelle Missioni ne' primi anni: mudò questo metodo, e per-

e perchè . Lascia il Compagno Sacerdote , e prende un fratello nostro Coadiutore: Poi si riduce a ire con qualche Prete . 26

C A P O VI.

Si dà una generale succinta notizia del frutto delle sue Missioni : a stabilir questo frutto fondava la Congregazione segreta della buona morte , e altre Opere pie . 31.

C A P O VII.

Alcune cose prodigiose , che sono seguite nelle Missioni del P. Antonio Tommasini . 36.

C A P O VIII.

Alcune disperate inimicizie tolte , ed estirpate dal Padre Tommasini . 43.

C A P O IX.

Alcune Conversioni di Peccatori notabilissime . 50.

C A P O X.

Alcuni scandali dal P. Tommasini estirpati : e casi di persone ; che nel principio biasimavano i Missionari ; e poi furono i primi a lodargli , e sentirne il frutto . 58.

C A P O XI.

Rimette in osservanza alcuni Monasteri di Monache molto in offer-

offeruanti. In che pessimū stata ne trovò uno, e in che buono il rimase. 65.

CAPO IX.

Frutto in particolare, che fece ne' suddetti Conventi: mezzi che usò: e ricordi lasciati, buoni in universale per le Religiose, e per chi le dirige. 74.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

LA Dolcezza essere stata la Virtù propria del P. Tommasini: grandi acquisti d' anime fatti con questa: sua Pazienza insieme senza risentimento. 79.

CAPO II.

Suo rigore di vita nelle Missioni aver avuto assai del miracoloso. Calunnia, che gliene fu data. Sue flagellazioni, e patimenti ne' suoi viaggi. 88.

CAPO III.

Della sua Umiltà, e Confidenza in Dio. Fatti che l' una e l' altra comprovano. 98.

CAPO IV.

Offervanza dei Voti Religiosi, Obbedienza, Povertà, e Castità. 108.

CAPO V.

Cura, che il P. Antonio aveva dell' anima propria nelle Missioni.

CA-

ni: suoi Esercizj di spirito. Divozione a Maria Vergine, e a S. Francesco Saverio: e quanto dell' una, e dell' altro ne promovesse il culto. 116.

C A P O VI.

Alcune cose ammirate, come Sopranaturali nel P. Tommasini. Visite di Dio nell' Orazione, e lagrime in celebrare la Santa Messa. 124.

C A P O VII.

Alcune Profezie del P. Antonio Tommasini. 131.

C A P O VIII.

Alcune Grazie di Curazioni, che fece il P. Antonio Tommasini, mentre era vivo. Acqua delle sue mani, e Pane avanzato gli in quanta venerazione appresso gl' Infermi. 140.

C A P O IX.

Ultima Infermità, e morte da Santo del P. Antonio Tommasini nel Sasso di Marimma Diocesi di Grosseto. Sua sepoltura. 150.

C A P O X.

La Città di Grosseto vuole il Corpo del P. Tommasini, e l' ottiene. Grande onorevolezza, con che fu raccolto, e onoratamente sepolto. 157.

C A P O XI.

Grazie miracolose, che il Servo di Dio ha fatte a molti dopo sua morte. 163.

C A P O XII.

Concetto, e stima grande, in che anno avuto Popoli, Città, e Personaggi eziandio ragguardevolissimi il nostro P. Antonio Tommasini. 178.

JOANNES BAPTISTA SPINULA

Societatis Jesu in Provincia Romana Præpositus
Provincialis.

CUM librum cui titulus est. *Vita del P. Antonio Tomma-
fini della Compagnia di Giesù scritta dal P. Giuseppe An-
tonio Patrignani della medesima Compagnia*, aliquot ejusdem
Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse pro-
baverint facultate nobis ab Adm. R. P. N. Michaelæ Ange-
lo Tamburino Præposito Generali communicata, concedi-
mus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, vide-
bitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas,
& sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Romæ die 4.
Augusti Anno 1718.

Jo: Baptista Spinula.

IMPRIMATUR:

Thomas Bonaventura Archiepiscop. Florentinus.

IMPRIMATUR.

Vincentius de Comitibus Inquisitor Generalis S. Officij
Florentiæ.

SI STAMPI.

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.





